



Promotio Iustitiae

Segretariato per la Giustizia Sociale e l'Ecologia (SJES), Curia Generalizia della Compagnia di Gesù, Roma - Italia

Un cammino di giustizia e di riconciliazione: 50 anni e oltre



Con gratitudine agli ex Segretari dell'SJES



P. Francisco Ivern SJ
(1969 - 1975)



P. Michael Campbell-Johnston SJ
(1975 - 1984)



P. Henry Volken SJ
(1984 - 1992)



P. Michael Czerny SJ
(1992 - 2002)



P. Fernando Franco SJ
(2002 - 2011)



P. Patxi Álvarez SJ
(2011 - 2017)

Un cammino di giustizia e di riconciliazione:

50 anni e oltre



Segretariato per la Giustizia Sociale e l'Ecologia (SJES)
Curia Generalizia della Compagnia di Gesù
Borgo Santo Spirito 4, 00193 Roma, Italia

Editore : Xavier Jeyaraj SJ
Editore associato : Valeria Méndez de Vigo
Coordinatore : Rossana Mattei

Promotio Iustitiae viene pubblicato dal Segretariato per la Giustizia Sociale e l'Ecologia della Curia Generalizia della Compagnia di Gesù (Roma) in italiano, inglese, francese e spagnolo. *Promotio Iustitiae* è disponibile su internet all'indirizzo: www.sjesjesuits.global. Si possono scaricare tutte le pubblicazioni sin dal numero 49, marzo 1992.

L'ultima versione stampata di *Promotio Iustitiae* è il n. 101 nel 2009, dopo c'è solo la versione elettronica. Vi raccomandiamo di stamparne una copia per lasciarla a tutti coloro che vogliono leggerla nelle librerie, nelle sale di lettura etc.

Se c'è qualche articolo che vi ha colpito e volete mandarci un breve commento lo prenderemo volentieri in considerazione. Chi desidera inviare una lettera è pregato di farla pervenire per e-mail al seguente indirizzo sjes-sec@sjcuria.org.

Se desiderate utilizzare gli articoli pubblicati nella nostra rivista, vi preghiamo di indicare *Promotio Iustitiae* come fonte, precisandone l'indirizzo e inviandoci una copia della pubblicazione. Grazie!

Indice

Editoriale	7
Xavier Jeyaraj, SJ	
Messaggio del Padre Generale rivolto alla Compagnia di Gesù nel 50° anniversario del Segretariato per la Giustizia Sociale e l'Ecologia	10
R.P. Arturo Sosa, SJ	

Dagli ex Segretari

Il segretariato per la giustizia sociale e l'ecologia della Compagnia di Gesù: passato e futuro	14
Francisco Ivern, SJ	
1992 - 2002: Gli anni intermedi	19
Card. Michael F. Czerny, SI	
2003 - 2011: Adeguarsi a un contesto in rapida evoluzione	26
Fernando Franco, SJ	
Ricordare grati per aprirsi al futuro con speranza	32
Patxi Álvarez, SJ	

50 anni nel contesto della Chiesa e della Compagnia di Gesù

Fede e giustizia radicate nella Chiesa	37
Fred Kammer, SJ	

Dalle Conferenze

Fare del bene nell'era della prosperità	45
Benedictus Hari Juliawan, SJ	
L'azione sociale dei gesuiti tra i popoli indigeni dell'India centrale nel corso degli ultimi cinquant'anni	49
Stan Lourduswamy, SJ	
Un viaggio di giustizia e riconciliazione nell'Asia Meridionale: 50 anni e oltre	55
Anthony Dias, SJ	
L'apostolato sociale gesuita in Africa: genesi, missione, visione e assi prioritari d'azione	61
Rigobert Minani, SJ	
Re-immaginare il Jesuit Social Ministries (JSM) in Africa: dal JASCNET al JENA	67
Charles Chilufya, SJ	
Un viaggio di giustizia e riconciliazione	74
Brendan McPartlin, SJ	

Il seme della crescita dell'apostolato sociale nell'Europa unificata	81
Robin Schweiger, SJ	
La promozione della giustizia e l'educazione superiore gesuita in America Latina: alcune note in occasione del cinquantenario del SJES	86
Fr. José Ivo Follmann, SJ	
I cinquant'anni del Segretariato per la Giustizia Sociale e l'Ecologia: La nostra esperienza in America Latina.....	92
John Montoya Rivera, SJ	
L'apostolato sociale del Canada e degli Stati Uniti, dal 1969 al 2019 e oltre: Un tempo di integrazione, lavoro in rete e collaborazione	97
Tom Greene, SJ	
Cinquant'anni di giustizia sociale da zero	100
Greg Kennedy, SJ	



Editoriale

Xavier Jeyaraj, SJ

Mi sento onorato e privilegiato per avere la possibilità di scrivere l'introduzione a questo storico numero di *Promotio Iustitiae*, **Un cammino di giustizia e di riconciliazione: 50 anni e oltre**, che celebra i 50 anni sorprendenti, e al tempo stesso impegnativi, del Segretariato. Mi sento onorato perché non è un qualcosa che mi sono guadagnato, quanto piuttosto una grazia magnanima ricevuta da Dio. Mi è semplicemente capitato di trovarmi qui. Chiunque avrebbe potuto essere al mio posto. Privilegiato perché, attraverso questo numero, divento parte di un traguardo storico nella lunga vita del ministero sociale della Compagnia di Gesù. Mi sento come la Vergine Maria che canta il *magnificat*.

I cinquant'anni del Segretariato (1969–2019) sono veramente un momento storico, un *Kairos*, come dice P. Arturo, non solo per i membri dell'apostolato sociale, ma anche per l'intera Compagnia di Gesù.

Nella prima parte di questo numero, abbiamo alcune interessanti riflessioni, di quattro ex direttori del Segretariato per la Giustizia Sociale e l'Ecologia, ad eccezione di Michael Campbell-Johnston, che si trova nell'infermeria, e di Henry Volken che ci sta benedecendo dal cielo. Gli ex direttori mettono in evidenza i traguardi più significativi raggiunti, le grazie ricevute, le opportunità e le sfide affrontate durante il loro tempo come Segretari. Siamo profondamente grati a ciascuno di loro per la riflessione che hanno voluto condividere e per il contributo dato, in particolare per i loro pensieri sui compiti futuri per una migliore implementazione delle Preferenze Apostoliche Universali (PAU).

Nella seconda parte, iniziamo con una riflessione di Fred Kammer, che ci guida attraverso l'evoluzione dell'articolazione della missione *del servizio della fede e della promozione della giustizia* negli anni settanta, fino alle attuali Preferenze Apostoliche Universali. L'autore parte dai due principali eventi della Chiesa che imprimono una svolta drammatica al nostro pensiero sociale e al nostro impegno, e ci conduce attraverso i decreti delle cinque Congregazioni Generali che hanno fatto seguito a quegli eventi.

Dopo questo articolo introduttivo dal punto di vista della Chiesa e dei decreti delle Congregazioni Generali della Compagnia, vi sono undici articoli provenienti da sei conferenze. Abbiamo chiesto agli autori di condividere la loro riflessione su quattro grandi aree tematiche, partendo dalla prospettiva della loro conferenza e dei 50 anni del Segretariato. Queste sono:

- a) i traguardi / i contributi più significativi, o le grazie ricevute;

- b) le più grandi opportunità e le sfide affrontate, e le più importanti lezioni apprese in passato;
- c) le attuali sfide e opportunità; e
- d) le raccomandazioni o le idee perché l'apostolato sociale possa implementare meglio le Preferenze Apostoliche Universali.

Non è stato un viaggio su una strada ben tracciata, ma un percorso fatto camminando – camminando insieme su un terreno difficile. Eppure, questi momenti hanno portato abbondanti grazie all'interno della Compagnia di Gesù. Molte delle nostre istituzioni hanno esaminato il loro lavoro attraverso il prisma dell'opzione preferenziale per i poveri, e hanno perfino apportato dei cambiamenti radicali nelle loro politiche e nel loro modo di funzionare. Molti gesuiti hanno scelto di vivere in solidarietà con i poveri oppressi, e di metterli nelle condizioni di combattere contro le ingiustizie.

In queste battaglie, più di 50 gesuiti, insieme a molti collaboratori, sia uomini, sia donne, hanno versato il loro sangue. Ispirate dalla loro azione profetica e dal loro sacrificio, molte altre persone, indipendentemente dal loro credo religioso, sono state messe nella condizione di alzare la testa contro il potere, e di proclamare la giustizia nonostante le minacce. La missione dei gesuiti ha, inoltre, ispirato molte altre congregazioni religiose a intraprendere il lavoro sociale tra i poveri vulnerabili e gli esclusi. Per i gesuiti, come P. Kolvenbach ha detto, questa opzione è diventata “parte integrante della nostra identità, della consapevolezza della nostra missione, e della nostra immagine pubblica, sia all'interno della Chiesa, sia all'interno della Compagnia”.

Leggendo gli articoli, sono stato profondamente mosso da sentimenti di *gratitudine*, di *speranza* e di *gioia*. *Gratitudine* per persone come Papa Francesco, il Padre Generale Arturo Sosa, e molti dei nostri gesuiti impegnati, religiosi, laici e laiche che ci hanno accompagnato in questo arduo cammino. Vedo tutti loro come il frutto del nostro pensiero e del nostro impegno sociale negli ultimi 50 anni. Papa Francesco è oggi un leader profetico che con la sua vita, la sua azione e il suo insegnamento continua a smuovere le coscienze di tutti, diffondendo, così, speranza, gioia e pace. Arturo Sosa, come leader del discernimento e dell'ispirazione, ha guidato la Compagnia nel processo di definizione delle Preferenze Apostoliche Universali per i prossimi dieci anni. Vi sono, poi, molti gesuiti e collaboratori laici in ogni regione del mondo, che rinunciano alle comodità e rischiano la propria vita nel condurre le lotte di molte persone.

Sono *fiducioso* perché abbiamo le Preferenze Apostoliche Universali, che ci mostrano la luce per il discernimento in comune, a livello locale, regionale e globale. Specialmente nel momento in cui ci si trova a dover affrontare molte crisi sociali, economiche, politiche e culturali nel mondo, noi gesuiti, non possiamo affrontarle tutte da soli. Dobbiamo non solo studiare, fare ricerca e analizzare la situazione in ogni posto e in ogni momento, ma dobbiamo anche discernere in comune. Le ultime Congregazioni Generali e le Preferenze Apostoliche Universali ci invitano e ci sfidano a *collaborare e a lavorare in rete* con tutte le persone di buona volontà. Gli ostacoli cui ci troviamo a dover far fronte sono molti. Alcune domande che potremmo doverci porre sono: quanto siamo vicini ai poveri e alle persone vulnerabili? Siamo sfidati a compiere delle conversioni personali, comunitarie e istituzionali dei nostri atteggiamenti, del nostro stile di vita, delle nostre credenze e delle nostre opinioni?

Chiamiamo solo le persone che fanno parte del nostro staff 'collaboratori' e 'partner', o stiamo davvero diventando collaboratori con tutti in una 'missio Dei' comune, all'interno della quale non siamo leader ma partner?

Il terzo sentimento che provo è di *gioia*. Perché quando visito le Province e le Conferenze, riconosco che le celebrazioni per il 50° anniversario del Segretariato hanno generato una nuova energia e un nuovo entusiasmo, in particolare tra i nostri gesuiti che operano nell'apostolato sociale, e anche tra i nostri collaboratori laici. Molti l'hanno presa come un'occasione per rivedere il proprio lavoro, ripercorrere il viaggio compiuto; attraverso l'organizzazione di conferenze, ritiri e pubblicazioni; per approfondire l'impegno a stare dalla parte dei poveri e a portare avanti un'azione di advocacy a favore delle loro cause. Sono, inoltre, fiducioso che il nostro incontro a Roma, tra il 4 e l'8 novembre di quest'anno, non sarà una mera celebrazione in senso stretto, ma un momento per rivedere, rinnovare e confermare il nostro impegno come corpo universale.

Desidero esprimere la mia più sincera gratitudine a tutti gli autori degli articoli, ai delegati per l'Apostolato Sociale delle sei Conferenze, Ted Penton (JCCU), Mario Serrano Marte (CPAL), Peter Rožič (JCEP), Charles Chilufya (JCAM), Stanislaus Jebamalai (JCSA), Adrianus Suyadi (JCAP), e all'attuale staff dell'SJES, nelle persone di Valeria Méndez de Vigo e di Rossana Mattei, per il loro intenso lavoro, impegno e supporto.

Originale inglese
Traduzione Filippo Duranti



Messaggio del Padre Generale rivolto alla Compagnia di Gesù nel 50° anniversario del Segretariato per la Giustizia Sociale e l'Ecologia

R.P. Arturo Sosa, SJ

19 dicembre 2018

Sono lieto di salutare ognuno di voi in questo tempo di Avvento, quando, ispirati dalla parola dei Profeti, apriamo un'altra volta i nostri occhi ai segni dell'azione di Dio nella storia umana e, in questo modo, ci prepariamo a celebrare l'Incarnazione, vale a dire, la decisione del Dio Trino, della Trinità, di piantare la propria tenda in mezzo a noi, e di condividere la nostra Casa Comune.

Nella meditazione dell'incarnazione degli Esercizi Spirituali, Sant'Ignazio ci invita a vedere questo mondo rotto, diviso per tanti motivi, attraverso gli stessi occhi della Divinità che decide l'incarnazione del Figlio, e a iniziare quella missione liberatrice alla quale anche noi siamo invitati. Ci uniamo a quella missione redentrice, liberatrice dell'essere umano, e questo tempo ci mette nella posizione di poterlo fare.

Approfondire la nostra esperienza di fede in questo tempo di Avvento ci porta a condividerla con altri, e a unirci a tutte le lotte a favore della giustizia sociale, dei diritti umani, dell'equilibrio ecologico, del superamento della povertà, e della promozione di una vita degna e sicura per tutti gli esseri umani. Un invito a farlo in collaborazione con altri che cercano la stessa cosa, sia condividendo la nostra fede cristiana, sia ispirati da un'altra fede religiosa, o perché si crede negli esseri umani, nell'umanità, in questa natura che ci invita a essere tutti uguali, e a vivere in pace nel quadro di relazioni giuste.

Ci invita a farlo attraverso il dialogo, un dialogo tra le culture che è una delle nostre grandi ricchezze come essere umani. Ci invita a creare un mondo interculturale, affinché possa essere definito effettivamente un pianeta umano, nel quale tutti possiamo vivere a nostro agio.

Nel mese di novembre del prossimo anno, il Segretariato per l'apostolato sociale celebrerà il suo cinquantenario impegnato nella promozione della "fede che fa giustizia". Questo viaggio ebbe inizio nel 1969, quando Padre Pedro Arrupe - l'allora Generale della Compagnia di Gesù - nominò Padre Francisco Ivern - il nostro caro Paco - un gesuita del Brasile, come suo primo Segretario Apostolico all'interno della Curia Generalizia, per assisterlo, e per approfondire e organizzare tutta la Compagnia nella ricerca della promozione della giustizia sociale.

Sono stati 50 anni di una missione tutt'altro che tranquilla. Il Padre Arrupe, quando scrisse la famosa lettera di Rio, forse poco prima, già aveva detto che entrare in questo cammino era entrare in un cammino con molti costi umani.

Abbiamo trascorso anni turbolenti, allo stesso tempo, abbiamo sperimentato abbondantemente la grazia. Il Signore è stato grande con noi in questo processo e in questo cammino.

Alcuni dei nostri compagni e delle nostre compagne hanno dedicato la propria vita come testimoni della loro fede, difendendo i poveri di fronte all'ingiustizia; altri vivono con i più vulnerabili in zone di guerra e in situazioni di conflitti devastanti per molti paesi. Altri hanno vissuto e vivono in modo umile con i poveri, e per i poveri, in uno sforzo indefesso volto a migliorare insieme le condizioni di vita di tutti gli esseri umani.

Nel corso di questo viaggio, riconosciamo, inoltre, come la maggior parte dei gesuiti e dei compagni e delle compagne della missione, abbiano integrato la dimensione sociale nella loro identità e nella loro missione apostolica, in tutti i campi nei quali siamo impegnati: nell'educazione, nella formazione, nella comunicazione sociale, nella pastorale e nel ministero degli esercizi spirituali. La nostra spiritualità oggi non può essere scissa da questa dimensione del sociale, dalla ricerca della giustizia e dell'equilibrio ecologico.

Como affermò una volta Padre Kolvenbach: *In molti luoghi, la preoccupazione per la giustizia costituisce una parte essenziale della nostra immagine pubblica, sia nella Chiesa, sia nella società.* L'aspetto più rilevante di questa consapevolezza della dimensione sociale della nostra missione trova forme di esperienza concreta nella nostra vita e nella nostra missione. Tutto ciò ci invita a un discernimento collettivo costante nella fede; ci invita, inoltre, a essere più perspicaci nell'analisi sociale e politica; a una riflessione e a un rinnovamento che ci conducano a un impegno sempre più profondo per conseguire l'obiettivo di un mondo giusto e migliore.

Le sfide che affrontiamo oggi sono, forse, più critiche e più complesse, rispetto a quelle che abbiamo affrontato 50 anni fa. Non possiamo dimenticare il fatto che stiamo vivendo un cambiamento di epoca storica nell'umanità. Un cambiamento che era già stato delineato, sia dal Concilio Vaticano II, sia da Padre Pedro Arrupe. Pertanto, *non possiamo versare vino nuovo in otri vecchi* come ci raccomanda il Vangelo. Per prima cosa, abbiamo bisogno di una fede più profonda, di un'esperienza di Dio per trovarlo mentre opera, oggi, attivamente in questo mondo, in questo mondo in rapido cambiamento.

Dobbiamo mantenere viva la nostra speranza che ci spinge avanti, e confidare pienamente in Dio. Non possiamo iniziare a urlare che stiamo affondando, come Pietro sulla barca in mezzo alla tempesta, nel momento in cui trova il Signore addormentato, e rimane come paralizzato di fronte a quella situazione.

Allo stesso tempo, dobbiamo utilizzare le nostre conoscenze, le nostre risorse e la nostra energia per cercare quella riconciliazione con Dio, con gli altri, e con la natura. Tre dimensioni che vanno sempre unite. Impegnarci profondamente in tutte le dimensioni della

Riconciliazione, che è stato l'invito di fondo delle ultime due Congregazioni Generali, a tutto il corpo apostolico della Compagnia.

Questo cinquantesimo anniversario rappresenta un momento opportuno – un *kairós* come ci viene spiegato nella Bibbia – vale a dire, un momento storico, affinché tutti noi all'interno della Compagnia di Gesù rinnoviamo il nostro impegno in quella faticosa missione, strettamente legata alla nostra vocazione: quella fede che fa giustizia e che cerca la riconciliazione tra noi, con la natura e con Dio. Questo non è un tempo di rinnovamento solo per le nostre istituzioni e per i nostri centri sociali o per i membri dell'apostolato sociale. È un momento che deve impregnare tutta la Compagnia di Gesù, tutti i gesuiti e tutti i compagni e le compagne in questa missione che condividiamo con grande allegria.

Sono molto contento per la decisione presa dal Segretariato per la Giustizia Sociale e l'Ecologia, insieme ai delegati sociali delle sei Conferenze dei Superiori Maggiori, in merito a quanto pianificato per il prossimo anno, vale a dire, celebrare questo viaggio che arriva ai suoi primi 50 anni, con questo invito a incontrarci, a cercare insieme un'altra volta. Non come un'occasione di autocompiacimento per celebrare le glorie, o per curarci le ferite, ma in un senso veramente ignaziano, affinché ci incontriamo, e possiamo discernere insieme e capire cos'altro possiamo fare per servire Dio nei suoi figli e nelle sue figlie, in questo momento complesso della storia umana.

Sono, inoltre, molto felice che questa pianificazione si faccia a tre livelli: nelle Province, nelle Conferenze dei Superiori Maggiori e nella Compagnia universale, e che cerchiamo insieme un triplice obiettivo:

- In primo luogo, *celebrare la fedeltà di Dio* in questo lungo viaggio di promozione della Giustizia del Vangelo nel corso degli ultimi 50 anni, e riconoscere con gratitudine, con profonda gratitudine, le innumerevoli benedizioni e le grazie ricevute in ciascuna delle Province, in tutte le Conferenze dei Superiori Maggiori e all'interno di tutta la Compagnia di Gesù attraverso l'impegno di tanti fratelli e tante sorelle in questa missione.
- In secondo luogo, con l'obiettivo *di creare e di rafforzare le opportunità di collaborazione e di lavoro in rete* in ambiti legati al sociale e all'ecologia. Qui abbiamo grandi opportunità, e anche grandi sfide, affinché, con il poco che abbiamo, possiamo davvero moltiplicare gli effetti della nostra azione.
- In terzo luogo, con l'obiettivo *di discernere il piano d'azione per mettere in pratica le priorità apostoliche universali*. Sappiamo tutti che siamo stati impegnati per quasi due anni nella formulazione di queste preferenze apostoliche universali e che il Santo Padre ci dirà personalmente quali sono questi grandi orientamenti per il nostro apostolato nei prossimi dieci anni.

Vorrei allora incoraggiarvi, tutti insieme e singolarmente, a unirvi a questa missione di rinnovamento e di impegno con l'apostolato sociale ed ecologico, in ciascuna delle province e delle conferenze, in tutte le opere, le istituzioni, le unità apostoliche della Compagnia di Gesù.

L'ultima volta che si è fatto un discernimento comunitario di questa portata è stato nel 1997 quando, con l'allora Segretario Padre Michael Czerny, ci siamo riuniti a Napoli. Ho avuto la fortuna di partecipare anche a quell'incontro. In quel momento, la sfida era capire e articolare le caratteristiche dell'apostolato sociale della Compagnia di Gesù. Dopo 21 anni, è opportuno che ci riuniamo un'altra volta per ascoltare insieme lo Spirito con totale apertura, e che ci domandiamo cos'è che Dio ci sta chiedendo in questo momento a questa dimensione del nostro essere gesuiti, e come possiamo servire meglio questo stesso Dio, la sua gente, che è la nostra gente, e il mondo nel contesto attuale.

Chiedo, pertanto, allo Spirito Santo che accompagni il gruppo di lavoro del Segretariato per la Giustizia Sociale e l'Ecologia e ciascuno di voi che contribuite a questa missione affinché facciamo questo cammino con allegria, con profondità, con apertura di mente ma, soprattutto, con apertura di cuore. Che sia Lui, questo Spirito che ci ha promesso il Signore e che ci accompagna giorno dopo giorno, colui che renda possibile che questo anno del cinquantesimo anniversario del nostro apostolato per la giustizia sociale e l'ecologia, sia un'occasione per rendere grazie e per rinnovare il nostro impegno. Che anche Maria, nostra Madre, ci accompagni, perché Lei sa come portarci verso Lui, verso il Figlio, verso Lui che si è impegnato a fondo nella liberazione di tutti i popoli e di tutti gli esseri umani.

Molte grazie e le miei benedizioni a questo cammino.

Video link: <https://www.sjesjesuits.global/it/index.php/50o-anniversario/sul-50o-anniversario/>

Originale spagnolo
Traduzione Filippo Duranti



Il segretariato per la giustizia sociale e l'ecologia della Compagnia di Gesù: passato e futuro

Francisco Ivern, SJ

Primo Segretario dell'SJES (1969 – 1975)

Nel 2019, saranno passati cinquant'anni dalla fondazione del Segretariato Sociale della Compagnia di Gesù – oggi noto come Segretariato per la Giustizia Sociale e l'Ecologia – da parte di Padre Pedro Arrupe, l'allora Superiore Generale. Sono stato scelto per essere la prima persona ad avere la responsabilità di questo Segretariato, a partire dal 1969. Consentitemi di condividere alcune informazioni personali per spiegare come ciò sia avvenuto.

Dopo essermi formato in scienze politiche e sociali, prima all'Università Gregoriana e successivamente presso l'Università di Lovanio, a partire dal 1962 sono stato assegnato all'Indian Social Institute di Nuova Delhi, in India. A quel tempo, io di origine spagnola, facevo parte della Provincia di Bombay, India.

Nel 1965, già membro dell'Indian Social Institute, ho trascorso sei mesi in America Latina per studiare i Centri Sociali di Ricerca e Azione (CIAS) esistenti in quella regione, e vedere come quell'esperienza avrebbe potuto aiutarci a sviluppare il nostro istituto sociale in India.

Mentre stavo tornando in India, sono passato per Roma e mi sono incontrato con P. Arrupe, che era appena stato eletto Superiore Generale della Compagnia di Gesù. Durante quell'incontro, abbiamo parlato dell'Apostolato Sociale e del Segretariato che voleva creare nella nostra Curia Generalizia per promuoverlo. Successivamente, nel 1967, ero in India e P. Arrupe, nel corso di una sua visita in quel paese, ha voluto incontrarmi, e mi ha invitato ad andare a Roma per assumermi la responsabilità del Segretariato Sociale. Non sono potuto andare subito a Roma perché, in quel periodo, ero impegnato a dirigere un progetto sociale a Chotanagpur, nello stato indiano del Bihar, finanziato da Misereor (l'organizzazione per la cooperazione allo sviluppo dei vescovi tedeschi). Nel 1969, una volta concluso quel progetto, sono andato finalmente a Roma per occuparmi del Segretariato.

È importante sottolineare che la strada per la creazione di quel Segretariato era già stata preparata da P. Jean Baptiste Janssens, che aveva preceduto P. Arrupe come Superiore Generale, e che aveva scritto la prima lettera sull'Apostolato Sociale della Compagnia. È stato P. Janssens il responsabile della creazione della stragrande maggioranza dei già menzionati Centri Sociali di Ricerca e Azione in America Latina, con l'aiuto di un suo collaboratore, P. Foyaca, al quale aveva affidato la promozione di questi Centri e la destinazione di gesuiti per portarli avanti.

P. Arrupe ha continuato nella stessa direzione: ha rafforzato i Centri esistenti e ha contribuito alla creazione di altri.

Primi passi: il servizio della fede e la promozione della giustizia (CG 32)

I primi anni del Segretariato Sociale sono stati segnati dal ruolo importante giocato dai numerosi Centri Sociali di Ricerca e Azione creati in America Latina al tempo di P. Janssens e, successivamente, da P. Arrupe.

Di fatto, vi erano già dei centri sociali all'interno della Compagnia, a cominciare dal "decano" di tutti loro, L'Action Populaire de Paris, in Francia, così come da Fomento Social in Spagna, e dagli Institutes of Social Order in Australia e in altri paesi di lingua inglese. Ma la creazione, in pochi anni, di numerosi Centri Sociali nel continente latinoamericano, e la destinazione di molti gesuiti, con diplomi di master e dottorati in scienze economiche, sociali e politiche, a questi organismi, non avrebbe potuto non avere un forte impatto sull'apostolato sociale della Compagnia di Gesù in tutto il mondo. In larga misura, questi Centri hanno preparato la promulgazione del Decreto 4 della Congregazione Generale 32, nel 1975, sul servizio delle fede e la promozione della giustizia.

Si deve, tuttavia, sottolineare come la creazione, in soli pochi anni, di numerosi Centri Sociali in America Latina, in una fase storica in cui la teologia della liberazione stava prosperando in molti contesti, abbia contribuito anche a creare un ambiente critico, e direi perfino ostile, in relazione ad altre istituzioni e ad altri ministeri della Compagnia, in particolare nel settore dell'educazione: college e università. Vi sono state molte tensioni e perfino spiacevoli conflitti tra i gesuiti dei Centri Sociali e quelli di altre istituzioni educative.

Il Decreto 4 della Congregazione Generale 32, sul servizio della fede e la promozione della giustizia, ha contribuito a chiarire alcuni punti, ma non è stato sufficiente per porre fine a quelle tensioni e a quei conflitti nell'area sociale, in particolare in America Latina. L'obbligo di propagare la giustizia come conseguenza della nostra missione di servire la fede è stato, a volte, interpretato, da alcuni gesuiti "sociali", in maniera scarsamente integrata e direi addirittura "riduttiva". Il risultato è stato che il modo di promuovere la giustizia, da parte di questi gesuiti, era molto vicino, per non dire a volte confuso, con il modo di promuovere la giustizia da parte di persone e di gruppi identificati con ideologie di tipo socialista-marxista.

Le successive Congregazioni Generali, e, in particolare, la 34° Congregazione Generale, vent'anni dopo, hanno cercato di correggere questo riduzionismo e di collocare la promozione della giustizia in un contesto più ampio.

La promozione della giustizia in un contesto religioso e culturale più ampio e più definito

È stato durante gli anni in cui ho diretto il Segretariato Sociale e, successivamente, ancora nella Curia, come Consigliere Generale, che sono stato testimone e ho vissuto le tensioni e i conflitti che un'interpretazione della promozione della giustizia eccessivamente e meramente "sociologica", e poco integrata con la fede e con la cultura, provocava, soprattutto in America Latina. La Congregazione Generale 34 ha riconosciuto che, a causa di questo riduzionismo e di dogmatismi e ideologie poco integrati con la fede, in alcune regioni, in particolare in

America Latina, alcuni gesuiti hanno finito per essere trattati più come avversari che come compagni.

Per correggere quei riduzionismi e quei dogmatismi, la Congregazione Generale 34 ha sottolineato ancora una volta come la nostra missione di promozione della giustizia sia radicata nell'amore e nella misericordia che la nostra fede richiede. La promozione della giustizia non può prescindere dalle radici culturali e religiose che la condizionano.

Per questi motivi, la nostra missione al servizio della fede e della promozione della giustizia, che la Congregazione Generale 34 definisce nel suo Decreto 4, dovrebbe essere estesa, arrivando a comprendere come dimensioni integrali l'annuncio del Vangelo, il dialogo e l'evangelizzazione della cultura (CG 34, D. 2, numero 20). Pertanto, constatiamo che nel momento in cui la Congregazione Generale 34 definisce la nostra missione come continuazione della missione di Cristo, la definisce non in uno ma in quattro brevi decreti. In primo luogo, la nostra missione come "servitori della missione di Cristo" (D.2); in secondo luogo, la nostra missione e la giustizia (D.3); in terzo luogo, la nostra missione e la cultura (D.4); e infine, la nostra missione e il dialogo interreligioso (D.5).

Quello che percepiamo, quindi, è che, in modo graduale, la missione di un Segretariato Sociale, della cui direzione sono stato il primo responsabile, si espande e abbraccia dimensioni che vanno ben al di là delle sfere puramente sociali, economiche e politiche. Questa tendenza ad ampliare gli obiettivi, che dovrebbero essere responsabilità del Segretariato Sociale della nostra Curia Generalizia di Roma, è proseguita. Il passo successivo è stato l'inclusione delle questioni ecologiche tra le responsabilità del Segretariato.

Giustizia Sociale ed Ecologia

Tenuto conto dell'opposizione che a volte si crea tra lo sviluppo socio-economico e l'ecologia - nel nostro caso si dovrebbe dire tra la giustizia sociale e l'ecologia - la Congregazione Generale 34 (1995) ha raccomandato al Padre Generale la realizzazione di uno studio volto a dimostrare come questi temi si completino a vicenda, e siano in forte sintonia con la nostra spiritualità e il nostro modo apostolico di procedere.

Seguendo questa raccomandazione, le Congregazioni Generali 35 (2008) e 36 (2016) trattano nuovamente questo tema sotto il titolo di "riconciliazione con la creazione", e mostrano come la problematica socio-ambientale sia decisamente conforme alla nostra spiritualità ignaziana e, in particolare, al Principio e Fondamento e alla Contemplazione per Raggiungere l'Amore.

In questo campo, tuttavia, è stata fondamentale e decisiva la Lettera Enciclica di Papa Francesco, "Laudato Si'" (2015), già citata dalla Congregazione Generale 36 nel suo Decreto 1, intitolato "Compagni in una missione di riconciliazione e di giustizia". Non si tratta qui di fare un commento su questa Enciclica. Tuttavia, vogliamo certamente far notare come l'aver sottolineato la profonda unione tra giustizia sociale ed ecologia giustifichi ancora una volta il fatto che il Segretariato per la Giustizia Sociale della nostra Curia Generalizia abbia cambiato il proprio nome in "Segretariato per la Giustizia Sociale e l'Ecologia".

L'intera Enciclica sottolinea questa profonda unione tra giustizia sociale ed ecologia, ma in modo particolare, quando afferma che "non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale. Le direttrici per la soluzione richiedono un approccio integrale per combattere la povertà, per restituire la dignità agli esclusi e nello stesso tempo per prendersi cura della natura" (n. 139).

Allargando il fronte di lavoro del Segretariato Sociale della Curia e includendo il problema socio-ambientale, le nostre Congregazioni Generali e lo stesso Santo Padre invitano ancora una volta il Segretariato Sociale della nostra Curia Generalizia a un dialogo con altri settori rappresentativi della nostra vita spirituale e del nostro apostolato.

Il futuro del Segretariato alla luce delle Preferenze Apostoliche della Compagnia di Gesù

Non ripeteremo qui ciò che, con tanta proprietà e ricchezza di contenuti, ci dice il nostro Superiore Generale, Arturo Sosa, nella sua lettera del 19 febbraio del 2019, promulgando le Preferenze Apostoliche Universali della Compagnia di Gesù per i prossimi dieci anni (2019 - 2029). Vorremmo semplicemente sottolineare l'importante ruolo che il Segretariato potrebbe giocare nell'implementazione di queste preferenze nei prossimi anni.

In primo luogo, due di queste preferenze già fanno parte del lavoro del Segretariato: quelle che, nella lettera del Padre Generale, compaiono sotto le lettere "B" e "D". Consentitemi qui di menzionarle: "(B) Camminare insieme ai poveri, agli esclusi del mondo, a quanti sono feriti nella loro dignità, in una missione di riconciliazione e di giustizia"; "(D) Collaborare alla cura della Casa Comune, alla luce dell'Enciclica di Papa Francesco "Laudato Si'".

Oltre alle preferenze che già oggi costituiscono i compiti di questo Segretariato, ve sono altre che potranno arricchire questo lavoro nel corso dei prossimi anni, e rafforzare ulteriormente le sue relazioni con altri settori apostolici. Mi riferisco alle preferenze che, nella lettera del P. Generale, compaiono sotto le lettere "A" e "C": "(A) Indicare il cammino verso Dio mediante gli Esercizi Spirituali e il discernimento"; "(C) Accompagnare i giovani nella creazione di un futuro di speranza".

È evidente che, come abbiamo già sottolineato, lo spirito degli Esercizi di Sant'Ignazio è già alla base del lavoro del Segretariato. Tuttavia, questa prima preferenza apostolica ci invita a rafforzare le relazioni del Segretariato con quei settori che rappresentano più direttamente questa spiritualità ignaziana.

Neanche l'altra preferenza apostolica, vale a dire, "accompagnare i giovani nella creazione di un futuro di speranza", aggiunge una nuova dimensione oggettiva al lavoro del Segretariato, ma mette piuttosto in evidenza il pubblico preferenziale verso il quale dovrebbero essere diretti i nostri sforzi, dal momento che, come leggiamo nella lettera del P. Generale, che presenta questa preferenza, "sono i giovani, con le loro prospettive, coloro che possono aiutarci a comprendere meglio il cambiamento d'epoca che stiamo vivendo" e "i giovani sono i portatori di questo nuovo modo di vita umana che può raggiungere, nell'esperienza dell'incontro con il Signore Gesù, una luce per rischiarare il cammino verso la giustizia, la riconciliazione e la pace".

Le Preferenze Apostoliche che la Compagnia ci propone per i prossimi dieci anni ampliano e arricchiscono ancora di più il lavoro del Segretariato in futuro.

Originale spagnolo
Traduzione Filippo Duranti



1992 – 2002: Gli anni intermedi

Card. Michael F. Czerny, SJ

Ex Segretario dell'SJES (1992-2002)

I miei anni come Segretario, dal 1992 al 2002, si collocano a metà del mezzo secolo di vita di quello che allora si chiamava Segretariato per la Giustizia Sociale (SJS secondo l'acronimo inglese); con 3 predecessori e 3 successori, mi trovo a essere anche il mediano dei 7 Segretari che si sono avvicendati fino ad oggi. A partire da questo particolare punto di osservazione "intermedio", desidero condividere alcune idee e alcuni ricordi che spero possano catturare l'attenzione e l'interesse dei lettori di *Promotio Iustitiae*.

Ma prima di tracciare la storia dell'SJS e alcuni antefatti, voglio menzionare con gratitudine l'esperienza fondante di essere cresciuto come rifugiato: la nostra famiglia di quattro persone fuggì in Canada dalla Cecoslovacchia alla fine del 1948. I miei genitori, poliglotti e con interessi pratici, artistici e culturali molto diversificati, mi hanno dato le basi per assorbire narrazioni e stimoli delle realtà di tutte le parti del mondo. E L'Arche, l'organizzazione fondata dal mio connazionale Jean Vanier, è stata un'altra occasione privilegiata per entrare in contatto in prima persona e in profondità con le condizioni degli esclusi e la loro capacità di essere protagonisti, e apprendere che cosa significa la dignità intrinseca di ogni persona.

In che fase del mio percorso personale si è inserito il periodo trascorso all'SJS, dal 1992 al 2002? In precedenza, dopo la mia ordinazione nel 1973, avevo fondato e diretto a Toronto un centro della Compagnia dedicato a "fede e giustizia" sociali (*social faith and justice*), un'espressione sulla quale forse vale ancora la pena meditare. Poi per due anni, all'Università Centroamericana di San Salvador, il mio compito principale è stato quello di ridare forza al suo impegno per la giustizia e i diritti umani, che i militari avevano preso di mira, uccidendo otto persone a me molto care: sei confratelli gesuiti, un donna del personale e sua figlia.

Poi, dopo 11 anni al Segretariato per la Giustizia Sociale, alla fine del 2002, mi sono spostato in Africa per fondare e dirigere l'African Jesuit AIDS Network (AJAN). Otto anni dopo, ho fatto ritorno a Roma come consigliere del cardinale Peter Turkson, negli ultimi anni di vita (2010-2016) del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, che San Paolo VI aveva fondato nel 1967. Attualmente, nel nuovo Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale che ha iniziato a operare nel 2017, sono sottosegretario della Sezione Migranti e Rifugiati. E quest'anno, il 2019, svolgo il ruolo di Segretario Speciale per il Sinodo dei Vescovi sull'Amazzonia.

Questo intero percorso, con le sue coincidenze storiche e le sue grazie provvidenziali, rappresenta il mio punto d'osservazione sui 50 anni trascorsi da quando il nostro amato Padre

Pedro Arrupe istituì il Segretariato per lo Sviluppo Sociale ed Economico (JESEDES nell'acronimo inglese).

Chiamato a Roma dal Padre Generale Peter-Hans Kolvenbach nel 1991, gli chiesi quali fossero le sue aspettative e le sue indicazioni. Il nostro scambio è andato più o meno così. Kolvenbach: "Dalla mia elezione, nel 1983, ho passato otto anni a riparare ponti. È giunto il momento di iniziare a muoversi e a fare". Io: "Muoversi verso dove e fare cosa?" PHK: "Se lo sapessi, perché farti venire da El Salvador?".

Sono arrivato a Roma alla fine del 1991. Da quel momento in poi, a condividere il cammino nelle due stanze e mezzo dell'SJS al terzo piano dell'edificio di via dei Penitenzieri (non in senso punitivo, ma penitenziale!) ci sono stati Liliana Carvajal dal Cile, e dall'Italia: Giacomo Costa S.J., Paolo Foglizzo, Francesco Pistocchini, e Sergio Sala S.J. Quanto segue è un segno della mia ammirazione e della mia gratitudine nei loro confronti.

In realtà, in primo impegno non è stato tanto quello di Segretario per la Giustizia Sociale, ma quello di membro del gruppo di lavoro guidato da P. Jack O'Callaghan per la preparazione della Congregazione Generale (CG) 34, che si sarebbe tenuta nei primi tre mesi del 1995. E così, fin dall'inizio, quello su cui mi interrogavo, pensavo, ascoltavo, scrivevo e parlavo era la missione della Compagnia di Gesù, e, al suo interno, della collocazione e del significato (o dei significati) della promozione della giustizia. Qualcuno ricorderà i famosi (o famigerati?) Tabloid del 1994, ideati per stimolare la discussione, la riflessione e la preghiera sulle principali questioni che avrebbe dovuto affrontare l'imminente Congregazione Generale. Uno dei grandi capitoli riguardava proprio "il sociale".

Praticamente a metà dei 50 anni di storia del Segretariato per la Giustizia Sociale e l'Ecologia (SJES) che stiamo celebrando, la CG 34 si è svolta circa 30 anni dopo il Concilio Vaticano II e 20 anni dopo la CG 32. La sfida consisteva nel dare attuazione al Concilio e più specificamente alla costituzione pastorale *Gaudium et spes* al successivo documento del Sinodo del 1971 *La Giustizia nel mondo*. Era anche l'occasione per approfondire la definizione della missione della Compagnia data dalla CG 32, spesso compendiata nell'espressione "fede e giustizia". La CG 34 ha innegabilmente prodotto un'articolazione più matura di questa missione, evidenziando la dimensione sociale di ogni opera della Compagnia indipendentemente dal settore apostolico cui appartiene, e approfondendone i fondamenti evangelici e spirituali. «La missione odierna della Compagnia è il servizio della fede e la promozione, nella società, di quella giustizia evangelica che è l'incarnazione dell'amore e della misericordia salvifica di Dio».¹

Con la sua esemplare chiarezza e semplicità, Padre Kolvenbach ha osservato: «Ignazio e i primi compagni hanno ascoltato il grido dei poveri in modo del tutto naturale e, ovviamente, spirituale. Non avrebbero potuto immaginare di presentarsi come compagni di Gesù senza assumere il suo amore preferenziale per i poveri»². Su questa base, i gesuiti e i loro

¹ *Norme complementari*, n. 245, par. 2.

² Peter-Hans Kolvenbach SJ, "Un amore pasquale per il mondo", Discorso al Convegno mondiale dell'apostolato sociale, in *Promotio Iustitiae*, n. 68 (1997), 95-106.

collaboratori hanno potuto sviluppare con sicurezza risposte locali e regionali alle molte sfide umane, sociali e culturali del nostro tempo.

Così, per noi gesuiti e per coloro che lavorano con noi, l'apostolato sociale "deve tendere con ogni sforzo a far sì che le strutture della convivenza umana siano impregnate da un'espressione più piena di giustizia e di carità"³; credo che questa resti ancora oggi la migliore espressione della nostra fede e della nostra speranza, scevra da ogni ideologia e assunta con l'ambizione sconfinata di Sant'Ignazio e di Pedro Arrupe, insieme a una modestia disarmante e realistica.

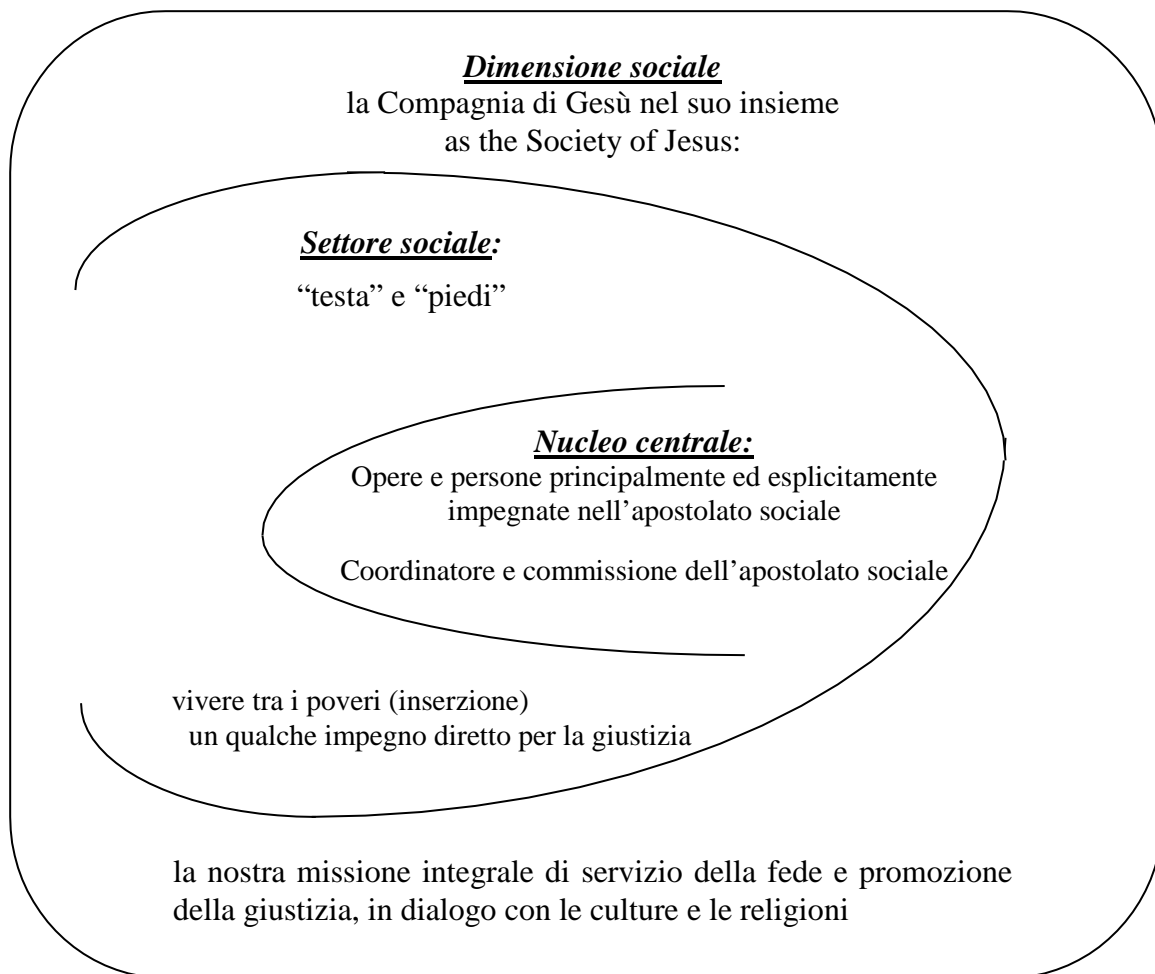
Subito dopo la CG 34, con il pieno sostegno di Padre Kolvenbach, il Segretariato per la Giustizia Sociale ha lanciato un'ampia revisione dell'apostolato sociale (1995-2005).

Per scongiurare che si potesse pensare che tutto era cominciato con il binomio "fede e giustizia" della CG 32, *PJ* 66 (1997) ha ripubblicato la fondamentale e quasi dimenticata *Istruzione sull'apostolato sociale* (1949) del Padre Generale Jean-Baptiste Janssens. Padre Janssens esprimeva "l'aspirazione a un mondo più perfetto nella giustizia, equità e carità"⁴ in cui si radica la nostra motivazione spirituale per ogni tipo di impegno in ambito sociale. Oltre all'*Istruzione*, il numero speciale di *PJ* raccoglieva brani rilevanti delle precedenti Congregazioni Generali e delle lettere dei nostri Padri Generali.

Nel mese di giugno del 1998, si è tenuto il Convegno di Napoli, che penso sia riuscito davvero a valorizzare e rilanciare l'Apostolato Sociale della Compagnia di Gesù. Tutto il lavoro di preparazione della CG 34 e del Convegno, e tutto ciò che è stato condiviso e su cui si è riflettuto nel corso delle cinque intense giornate di Napoli, alla fine è confluito nelle *Caratteristiche*, pubblicate come *PJ* 69 (1998), la cui articolazione è espressa dallo schema che si trova a p. 73

³ *Norme complementari*, n. 298, che cita la CG 31 del 1965-1966.

⁴ *Istruzione*, n. 10. http://www.sjesuits.global/wp-content/uploads/2019/06/Janssens_eng.pdf



Si nota lo sforzo di unire i due principali punti di forza della Compagnia: l’approccio deduttivo e quello induttivo, quello intellettuale e quello pastorale, quello speculativo (*theorein*) e quello pratico (*praxis*). Ogni polarità ha bisogno di quella corrispondente: tutti siamo chiamati a un pensiero che diventa azione – “Non stare a guardare: fa’ qualcosa!” – e ad agire in modo ponderato: “Pensa a quello che fai!”. Le *Caratteristiche* “stabiliscono una base comune su cui gesuiti e collaboratori possono incontrarsi, riflettere, pregare e lavorare più strettamente uniti nella missione a loro affidata”⁵.

La CG 34 ha assegnato all’SJS anche un altro grande compito, formulato nel brevissimo Decreto n. 20, che raccomanda al Padre Generale la realizzazione di uno studio su temi legati all’ecologia. Dopo varie ricerche e una conferenza espressamente dedicata alla questione, “*Noi viviamo in un mondo frantumato*”: *Riflessioni sull’Ecologia*, è stato pubblicato nel 1999 come PJ 70, logicamente con una copertina verde e su carta TCF (totalmente priva di cloro)⁶. Come scrive il Padre Generale Kolvenbach nell’Introduzione, “È un invito specifico a gesuiti e collaboratori a continuare lo scambio e rendere la collaborazione più intensa, in quanto davvero sono queste le caratteristiche più indispensabili del nostro modo di procedere nel

⁵ *Caratteristiche*, p. II; cfr anche p. 92.

⁶ https://www.sjesjesuits.global/wp-content/uploads/PJ_070_ITA.pdf

campo dell'ecologia. È un più ampio invito ai gesuiti e a quanti condividono la nostra missione a dar prova di solidarietà ecologica con efficacia crescente, nella nostra vita spirituale, comunitaria e apostolica". Con gioia possiamo constatare che numerosi sono i punti di contatto tra *Noi viviamo in un mondo frantumato* e *Laudato Si'*, e immagino che una prima conseguenza sia stata che l'SJS è diventato l'SJES!

Un altro "best seller" è stato PJ 73, pubblicato a maggio 2000. Contiene l'autoritativa *Lettera sull'apostolato sociale* di Padre Kolvenbach, scritta in occasione del 50° anniversario dell'*Istruzione* di Padre Janssens. Indica "perché e come rinforzare l'apostolato sociale, a livello locale e non solo, cosicché la dimensione sociale della missione universale della Compagnia possa trovare espressione sempre più concreta ed efficace in ciò che noi siamo, in ciò che facciamo e nel modo in cui viviamo"⁷. Il numero di *Promotio Iustitiae* si apriva con un ampio resoconto della storia dell'apostolato sociale nel XX secolo, pubblicato anche nell'edizione del 2000 dell'*Annuario della Compagnia di Gesù*. "L'apostolato sociale è un'impresa appassionante. La realtà, con tutte le sue contraddizioni e difficoltà: ecco dove viviamo, impegnati, in comunità e come équipe, con il Signore Gesù nella Chiesa suo Corpo e con i poveri. Ci adoperiamo per una giustizia efficace nella cultura e nella società, ci sforziamo di lavorare con la gente per cambiamenti possibili, per una giustizia che è del Regno"⁸.

Infine, nel 2002, l'SJS ha presentato uno studio sul lavoro in rete della Compagnia di Gesù, che al n. 2 esprime «una valutazione condivisa del lavoro in rete come autentico segno dei tempi, nel senso inteso dal Vaticano II: qualcosa di nuovo, che appare simultaneamente in luoghi diversi, una sfida e una promessa alla luce del Vangelo, che supera i confini della Chiesa»⁹. In questo campo molti traguardi sono stati raggiunti, e resta ancora un grande potenziale.

Per quanto riguarda la principale pubblicazione dell'SJS, *Promotio Iustitiae* ha preso le mosse proprio come una newsletter perché molte delle iniziative della Compagnia nel campo dello sviluppo economico e sociale (chiamato, dopo il 1975, "promozione della giustizia") erano nuove e innovative, e avevano bisogno di essere pubblicizzate. Proprio come dichiara la sua testata, *PJ* si è assunto l'impegno di spiegare la promozione della giustizia al corpo della Compagnia e ai nostri collaboratori, e allo stesso tempo di dare nutrimento a quanti operano in campo sociale e di incoraggiare i più giovani a lasciarsi coinvolgere. Ma lo stile, il format, il fatto di essere redatto in più lingue, e la pubblicazione 3 o 4 volte l'anno, hanno reso *PJ* meno agile e più adatto alla riflessione che alla diffusione di notizie. Inoltre, sembrava raggiungere le persone impegnate in campo sociale, senza però trovare molto pubblico negli altri settori apostolici.

Ma la mansione del Segretario per la Giustizia Sociale non era solo, o principalmente, quella di scrittore / redattore / traduttore / editore. Comprendevo anche accogliere nell'ufficio un numero infinito di visitatori e innumerevoli viaggi in tutti i continenti per visitare i gesuiti impegnati in campo sociale e sostenere le loro più diverse azioni, progetti, iniziative, opere,

⁷ https://www.sjesjesuits.global/wp-content/uploads/PJ_073_ITA.pdf, p.24

⁸ https://www.sjesjesuits.global/wp-content/uploads/PJ_073_ITA.pdf, p.17

⁹ http://www.sjesjesuits.global//wp-content/uploads/2019/06/Janssens_eng.pdf

che stavano nascendo o già erano in funzione: valorizzare, incoraggiare, incontrare e collegare. Di conseguenza, l'SJS raccoglieva una base di dati, a partire dai quali ha pubblicato il primo Catalogo dell'Apostolato Sociale in quattro fascicoli: uno dedicato ai Centri di studio e azione sociale, e gli altri tre suddivisi per ambiti continentali: America, Africa e Asia, Europa.

In coincidenza con la sempre maggiore celerità negli spostamenti e con la maggiore abbondanza di informazioni, gli anni novanta del secolo scorso hanno visto la diffusione del fax e subito dopo quella della posta elettronica e delle connessioni Internet. In questo ambito di "@" e www, l'SJS è stato il pioniere all'interno della Curia generalizia, in un primo tempo criticato, e poi dato per scontato.

Pertanto, nel 2000, pur mantenendo *PJ*, il Segretariato per la Giustizia Sociale ha iniziato a pubblicare il bollettino elettronico *Headlines*, con articoli più brevi e testimonianze più immediate, per scambiare notizie concernenti la giustizia sociale e l'ecologia, stimolare i contatti, condividere la spiritualità, e promuovere il lavoro in rete. E per un certo periodo c'è stato anche *Punti*, un bollettino rivolto ai coordinatori e ai delegati dell'apostolato sociale della Compagnia. E, alla fine degli anni novanta, il primo sito dell'SJS. Come si sono evolute queste pubblicazioni? Quali ruoli svolgono i vari social media? Un argomento degno di un approfondito studio della comunicazione al servizio della missione!

All'inizio del nuovo millennio, l'attenzione dell'SJS si è spostata dall'apostolato sociale e dalla dimensione sociale della missione della Compagnia all'*advocacy* sulle grandi questioni del momento: diritti umani, diritti dei popoli, migrazioni, economia, ecologia, sviluppo. Ma questi sono capitoli della storia che spetta ai miei successori raccontare.

Mi avvio così a concludere la mia riflessione. Ho cominciato sottolineando come gli undici anni trascorsi come Segretario per la Giustizia Sociale si collochino proprio a metà dei 50 anni che stiamo celebrando e di cui ho ricordato con gratitudine alcuni dei momenti salienti. A partire dal mio punto di osservazione, spero di essere riuscito a fare intuire come gli anni 1992-2002 dell'SJS si collocano nel cammino della Compagnia di Gesù.

Avanzando velocemente fino ai nostri giorni, le preferenze apostoliche della Compagnia ci invitano a prestare attenzione non solo a inizi e conclusioni, a *theorein* e *praxis*, ad analisi sociale, teologia e azione pastorale, ma anche alle fondamenta che di solito restano nascoste. Il termine può dare l'impressione di qualcosa troppo pesante e solido per poterlo spostare, ma qui vuole indicare piuttosto elementi così basilari che devono necessariamente accompagnarci mentre ci muoviamo nella storia e, con l'aiuto di Dio, nella storia della salvezza.

Gli Esercizi Spirituali significano che Gesù davvero è l'Alfa e l'Omega, il principio, il centro e la fine di tutto ciò che noi siamo e di tutto ciò che facciamo, *in actione contemplativus* secondo la spiritualità di Sant'Ignazio e dei gesuiti nel corso dei secoli.

Gli esclusi, come Papa Francesco non si stanca mai di ricordarci secondo la logica delle Beatitudini, devono diventare non solo i destinatari privilegiati della nostra carità ma, in modo più radicale, i protagonisti della giustizia del mondo se deve esservi una qualche speranza di soluzioni reali. Per quanto mi riguarda, dirigere AJAN è stato la quintessenza

dell'attenzione privilegiata nei confronti delle persone più escluse, stigmatizzate e scartate della società contemporanea.

E la nostra "casa comune" è il nome onnicomprensivo del dono e della promessa che Dio ci fa, in risposta all'apparentemente duplice, ma in ultima analisi unico grido dei poveri e della terra. Nel Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, ho partecipato al lancio della rivoluzionaria enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco che inquadra il destino del nostro pianeta come una "casa comune" segnata dall'essenziale interazione dell'ambiente sociale e di quello naturale.

Come abbiamo appreso nel corso del Sinodo su "I giovani, la fede, il discernimento vocazionale"¹⁰ del 2018, al quale ho avuto il privilegio di essere delegato, tutto questo si coagula e trova espressione nella chiamata e nella vocazione dei giovani a essere, come direbbe il Concilio Vaticano II, la parte giovane del popolo di Dio. Non tanto chiamati a entrare nella Chiesa dal di fuori, come si potrebbe pensare di primo acchito, ma già inclusi al suo interno e chiamati a essere testimoni e missionari nel mondo.

Le quattro preferenze apostoliche universali della Compagnia sono: il discernimento ignaziano; gli esclusi, in particolare migranti, rifugiati, sfollati e vittime di tratta; la nostra casa comune; e i giovani e le future generazioni. Oggi, nel Sinodo sull'Amazzonia del 2019, che è un esercizio di discernimento in comune, entrano in gioco, certamente, tutte e quattro. Sono grato per tutte queste opportunità; credo fermamente che questi orientamenti siano corretti e solidi, capaci di dare vita e salvezza; e non vedo l'ora di continuare a lavorare in uno spirito di gioia e di speranza – vale a dire, di *gaudium* e *spes*!

Originale inglese
Traduzione Filippo Duranti

¹⁰ Cfr *Christus Vivit*, Esortazione Apostolica Post-Sinodale rivolta ai Giovani e a tutto il Popolo di Dio, http://w2.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20190325_christus-vivit.html



2003 – 2011: Adeguarsi a un contesto in rapida evoluzione

Fernando Franco, SJ

Ex Segretario dell'SJES (2003 – 2011)

Introduzione

Sono grato a coloro che mi hanno invitato a scrivere in merito alla mia esperienza al Segretariato. Sono, inoltre, grato a tutti coloro che mi hanno accompagnato in quel viaggio: i Coordinatori di Assistenza, coloro che lavorano al Segretariato, e alle altre persone della Curia che hanno offerto il loro sostegno indefesso. Ricordo quegli anni. Sono stati anni felici e creativi.

Per parlare in modo significativo della mia esperienza, devo tracciarne i confini, il contesto, e lo spazio temporale e geografico nei quali questa ha avuto luogo. Sarebbe presuntuoso, da parte mia, parlare di 50 anni, quando ho lavorato solo nove anni al Segretariato per la Giustizia Sociale e l'Ecologia. Ed è proprio del periodo compreso tra il 2003 e il 2011 che vorrei parlare della mia esperienza,¹ riconoscendo il carattere soggettivo e incompleto di questo resoconto scritto.

Gli anni trascorsi al Segretariato sono stati segnati dall'avvicendamento di due Generali. Ho servito P. Peter Hans Kolvenbach fino a quando il 5 gennaio del 2008, la Congregazione Generale 35 ha accettato le sue dimissioni, e P. Adolfo Nicolas negli ultimi tre anni della mia permanenza a Roma.

Come suggerisce il titolo, ho posto l'accento sul modo in cui il Segretariato, e in una certa misura l'intera Compagnia, abbiano faticato a leggere i segni di un tempo in rapida evoluzione. Potrebbe sembrare che l'articolo tocchi solo i cambiamenti 'interni'. Si deve, però, riconoscere la stretta connessione tra i cambiamenti che si verificano nel mondo esterno e le loro conseguenze per il Segretariato.

1. L'inizio del nuovo millennio

Il lavoro al Segretariato ha avuto inizio con il nuovo millennio. Tra i cambiamenti significativi che si sono verificati nel corso del mio mandato, ne ho scelti alla fine tre che sembrano caratterizzare le attività del Segretariato in quel periodo:

¹ Il mio predecessore, P. Michael Czerny, ha annunciato la mia nomina a direttore del Segretariato nel numero 76 di Promotio Iustitiae, pubblicato nel 2002. È stato nell'anno successivo, il 2003, che ho pubblicato il mio primo editoriale su PJ 77. Ho scritto l'ultimo editoriale nel 2011, per PJ 105.

a) La tensione tra 'dimensione' e 'apostolato'

La Congregazione dei Procuratori che si è tenuta il 18 settembre del 2003, a Loyola, è stata per noi un momento cruciale per riflettere e valutare la situazione dell'apostolato sociale e il ruolo del Segretariato. Nei 25 anni precedenti, la Compagnia aveva interiorizzato l'importanza della dimensione della giustizia in tutti i nostri ministeri. La visione di una fede che fa giustizia era filtrata e aveva permeato tutti i ministeri. Una trasformazione culturale aveva avuto luogo nell'organizzazione globale chiamata Compagnia di Gesù. Non si tratta di un risultato di poco conto. La falsa dicotomia tra fede e giustizia sviluppata dopo la Congregazione Generale 32 aveva ceduto il passo a una generale accettazione del fatto che la 'giustizia' dovesse essere una dimensione propria di tutti i nostri ministeri.

Il mondo della seconda metà del XX secolo, caratterizzato dallo scontro tra le diverse sfumature dei movimenti marxisti (di sinistra) e le forze capitaliste stava giungendo al termine. Il sogno di sconfiggere la povertà si stava realizzando; lo stato di benessere promosso dai partiti socialdemocratici divenne l'ideale a cui aspirare. La teologia della liberazione aveva iniziato a scomparire dall'orizzonte dei nostri scolasticati. Globalizzazione, e 'villaggio globale' comune stavano diventando termini in voga. Il focus sul femminismo e la seconda ondata sulle preoccupazioni contro e post-coloniali vennero alla ribalta.

Questo cambiamento culturale portò, tuttavia, allo scoperto altri effetti inquietanti. La vivacità del messaggio sociale che la Congregazione Generale 32 suscitò in molte istituzioni sociali e gesuite sembrava aver raggiunto un punto di svolta. Come sostenuto implicitamente da alcuni, una volta che la dimensione sociale avesse penetrato tutti i nostri ministeri, il nocciolo duro dell'azione sociale (la lotta per la giustizia) avrebbe potuto essere messo da parte. Vi erano molti segni che indicavano che ciò stesse avvenendo. Le commissioni sociali di molte province erano inesistenti. I gesuiti che erano stati in prima linea nella lotta si stavano ritirando dalla vita attiva e non vi erano sostituzioni.

P. Kolvenbach si era espresso con fermezza in merito all'importanza del servizio della fede e, come usava ripetere spesso, non gli piaceva parlare di 'promozione' quanto piuttosto di 'lotta per la giustizia'.² In un discorso pronunciato alla Conferenza dei Coordinatori dell'apostolato sociale a Roma, operò una netta distinzione tra 'dimensione' e 'apostolato' e sostenne la necessità di avere entrambi.³

² Peter Hans Kolvenbach SJ, *The service of faith and the promotion of justice in American Jesuit Higher Education*, Santa Clara, 2000.

³ "Essere **PER i poveri** è la vocazione di tutti i gesuiti, ma non tutti i gesuiti possono essere impegnati in questa lotta **per i poveri** nella stessa misura. Lo ripeto, tutti all'interno della Compagnia devono essere **A FAVORE dei poveri** e lavorare **per i poveri**. Ma solo alcuni gesuiti possono lavorare **CON i poveri**. Essere **con i poveri** non è la vocazione di tutti i gesuiti; non può essere fatto da tutti. Meno gesuiti ancora **possono essere COME i poveri, lavorare COME i poveri**. Perfino tra coloro che lavorano **con i poveri** non tutti possono essere in grado di lavorare e vivere **come i poveri**. Per vivere ed essere come i poveri si deve essere inseriti tra loro. In breve, tutti i gesuiti devono lavorare **per i poveri**; alcuni (e non dovrebbero essere un piccola folla) devono lavorare **con i poveri**; e alcuni devono essere inseriti e vivere come i poveri. Questo, io ritengo, è il nostro modo di procedere. Peter Hans Kolvenbach, *Padre Generale in una Conversazione con i Coordinatori di Assistenza dell'Apostolato Sociale*, Roma, 11 aprile 2003.

È stato nella sua allocuzione sul *De Statu Societatis* tenuta presso la Congregazione dei Procuratori a Loyola⁴ nel 2003, che P. Kolvenbach affermò in modo chiaro che senza un settore sociale (apostolato) forte, la dimensione sociale della Compagnia non potrebbe sopravvivere.

Partendo dal presupposto che la forza e lo sviluppo di un ministero (apostolato) della Compagnia richiede una componente istituzionale, il Segretariato, con la collaborazione di tutti i Coordinatori di Assistenza, avviò uno studio volto a definire la natura e i tipi di Centri Sociali Gesuiti nel mondo.⁵ Un modo cruciale per valutare lo 'stato' dell'apostolato sociale fu analizzare i punti di forza e le debolezze istituzionali dei Centri Sociali Gesuiti. Lo studio stimò che vi erano 306 centri sociali in tutta la Compagnia di Gesù. Un numero considerevole dei centri era debole, vi era confusione in merito al loro carattere, e il loro futuro appariva incerto. Il rafforzamento dell'apostolato sociale implicherebbe una ristrutturazione dei centri sociali gesuiti.

b) Il lavoro in rete e la collaborazione

I cambiamenti strutturali che hanno accompagnato la globalizzazione stavano diventando più visibili. La post-modernità stava già minando le grandi narrative che avevano sostenuto persone di destra e di sinistra. Il contesto 'sociale' divenne complesso e le questioni relative all'identità iniziarono a occupare il centro della scena. Il dialogo interreligioso e culturale divenne una componente fondamentale della nostra missione. Era evidente che per rispondere alle nuove sfide, i centri sociali dovessero diventare spazi di collaborazione tra persone di buona volontà, e dovessero necessariamente sostenersi a vicenda attraverso reti nazionali e internazionali.

Il forte impulso alla collaborazione laica dato dalla Congregazione Generale 34 coincise con una chiara politica del Segretariato volta a sostenere questa mossa. Non si trattò di un approccio nuovo. Anche il mio predecessore si era adoperato per attrarre verso il lavoro del Segretariato molti laici impegnati. La partecipazione dei laici nell'apostolato sociale fu resa visibile in molti raduni di entrambe le Assistenze dell'America Latina. Lo stesso fenomeno si poteva osservare negli Stati Uniti, in Europa, nell'Asia Pacifico e in misura minore nell'Asia Meridionale. Non è un'esagerazione dire che un gran numero di laici, donne e uomini, impegnati erano responsabili dello sviluppo dell'apostolato sociale in molti centri gesuiti.

La partecipazione dei centri sociali ai Forum Sociali mondiali di Porto Alegre, Mumbai e Bahia ha rafforzato la convinzione che l'advocacy a livello nazionale e internazionale richiede il lavoro in rete. La costruzione di alcune reti internazionali è entrata nel vivo. Questo compito si è trovato a dover far fronte a numerosi ostacoli prima di acquistare una certa stabilità istituzionale.

⁴ 69 Congregazione dei Procuratori, Loyola, 18 settembre 2003

⁵ Segretariato per la Giustizia Sociale, *Centri Sociali Gesuiti: Un'analisi della loro natura e delle future sfide*, Roma, maggio 2004.

c) La dimensione intellettuale dell'Apostolato Sociale

Una delle tradizioni più diffuse e più coerenti dell'apostolato sociale era il collegamento tra azione e riflessione. Il contributo di gesuiti sociologi allo sviluppo di quella che veniva chiamata la 'dottrina sociale' della Chiesa è ben noto. L'impegno sociale della Compagnia di Gesù in Europa e in America Latina non può essere compreso senza la riflessione sociale e teologica che accompagnò, per esempio, i gesuiti di San Salvador e molti altri. I raduni dei coordinatori dell'America Latina e lentamente di altri parti del mondo, non potevano iniziare senza una riflessione ricercata sulla situazione socio-economica, culturale e politica. L'Asia Meridionale aveva già istituito l'Indian Social Institute di Delhi, mentre Manila vedeva la nascita di diversi centri sociali impegnati nella ricerca e nell'advocacy.

Un importante movimento nella direzione del rafforzamento di questa dimensione è stato il crescente numero di casi di collaborazione tra Università gesuite e centri sociali. Questa collaborazione ha sviluppato forti legami in America Latina e negli Stati Uniti. Si è concentrata su alcune aree, come le questioni ambientali, i flussi migratori e l'istruzione. Questioni culturali e di identità sono state, poi, affrontate in un momento in cui il multiculturalismo stava attraversando una fase d'oro. Per tutto il tempo, vi era la sensazione che stessimo perdendo un importante retaggio del passato, mentre gli sforzi di collaborazione con le università gesuite hanno aperto nuove opportunità. È stato il collegamento tra attivisti, centri sociali e università ad aiutare il Segretariato ad abbracciare la questione dell'ambiente ("Environment" in inglese) e ad aggiungere una "E" al suo nome.

2. Il nuovo contesto

Le mie riflessioni sul contesto si sono sviluppate nel corso degli ultimi otto, dieci anni, e nascono dalla mia attuale collocazione all'interno della Conferenza dell'Asia Meridionale, e più precisamente in India. Il contesto, così come lo vedo, è caratterizzato da una risposta frammentata, contraddittoria e disordinata alle sfide cui ci troviamo a dover far fronte come membri della famiglia umana. Sembriamo vivere un processo opposto a quello che abbiamo vissuto all'inizio del secolo: il collasso del sogno della globalizzazione, la fine dell'ideale del villaggio globale. La recessione economica del 2008 ha danneggiato irreparabilmente questo sogno: le differenze sociali ed economiche hanno registrato una crescita spaventosa; la ricerca del bene comune - per esempio, la cura del pianeta - è in una situazione di stallo; e la sostenibilità dello stato sociale è seriamente in discussione. Le aspettative sono andate in frantumi, e non vi sono soluzioni semplici e omogenee. Nel 2008, l'ottimismo è stato soffocato. Questa crisi ha lasciato le società più frammentate e polarizzate. Perfino le proteste sociali non funzionano, dal momento che gli interessi dei gruppi partecipanti sono spesso in contrasto.

Troviamo difficile percepire le forze sottostanti che modellano gli eventi. Sempre più immersi nel locale e nell'immediato, con poco tempo per la riflessione e lo studio, spesso non riusciamo a comprendere quali siano le forze globali che modellano il mondo. Forse abbiamo addirittura rinunciato al desiderio di osservarlo: sfugge al nostro controllo. Questo sembra essere uno dei ruoli perniciosi giocati dai social media: ci costringe a vivere ciò che viene percepito nell'immediato, e blocca il nostro accesso all'enorme massa di dati che viene raccolta e manipolata da pochi agenti nascosti.

Nella nostra legittima preoccupazione di discutere delle diverse forme di populismo, di destra e di sinistra, non siamo stati in grado, per esempio, di comprendere la trasformazione della Cina da paese che produceva copie di qualsiasi prodotto, a nazione che ha realizzato importanti passi avanti nel campo tecnologico. L'idea comune era che la Cina avrebbe perfezionato la tecnica dell'imitazione ma che non avrebbe mai lanciato un attacco al primato tecnologico dell'Occidente. Questa idea si è rivelata essere falsa, e sta generando tensioni geopolitiche in tutto il mondo.

Non è semplice mettere 'ordine', ordine logico, in questo caos di sentimenti e di passioni. La spinta populista, presente in tutti e cinque i continenti, ci invita costantemente a rispondere con passione e sentimento. Sembra provvidenziale il fatto che recentemente siamo stati chiamati a un processo di discernimento e di approfondimento della comprensione di noi stessi e del mondo in cui ci troviamo.

3. Le sfide future

Alla luce del contesto discusso nel precedente paragrafo, vi sono delle sfide che dobbiamo affrontare e alle quali dobbiamo approntare una risposta. Dopo i due decreti della Congregazione Generale 36, si potrebbe guardare alla sfide della missione o alla governance per la missione. Io ho scelto la seconda opzione.

a) Il meccanismo di trasmissione per implementare le preferenze apostoliche universali

Lo sforzo della Compagnia di discernere le preferenze apostoliche universali è stato senza precedenti. È una seria risposta riflessiva, nella giusta direzione, a una realtà frammentata. Provenendo da una sana pluralità di ministeri, è un tentativo di rendere la nostra risposta più integrata e convergente. Vi sono, tuttavia, alcune questioni concernenti il meccanismo di trasmissione che garantirà l'effettiva implementazione delle preferenze apostoliche universali. Questa questione è direttamente legata al problema della definizione di linee dirette di responsabilità.

Chi implementerà, monitorerà e sarà responsabile, in modo integrato, per le preferenze apostoliche universali, a livello provinciale, di conferenza e universale? I provinciali saranno direttamente responsabili verso il Padre Generale, verso il Consigliere per il discernimento e la pianificazione apostolica? Quale sarà il ruolo dei presidenti delle Conferenze? In che modo i piani apostolici delle Conferenze saranno collegati, e in linea con i piani provinciali? Vi è un ulteriore problema: i piani apostolici dovrebbero essere elaborati a livello di singolo ministero o tra ministeri? Vogliamo una molteplicità di modelli e di risposte?

b) Le strutture di governo per il lavoro in rete e la collaborazione con i laici

La Congregazione Generale 36 ha posto l'accento sul lavoro in rete come nostro modo di procedere. La Compagnia sta compiendo importanti passi avanti nello sviluppo di reti a livello nazionale e internazionale. Resta, tuttavia, irrisolta la questione della responsabilità delle reti. In che modo i Provinciali possono essere responsabili di reti che collegano opere apostoliche di diverse Province e Conferenze?

La partecipazione dei laici al governo della Compagnia continua a essere una questione strutturale irrisolta. Persone competenti e impegnate forniscono consulenze, anche al livello più alto di governo, ma non prendono parte al processo decisionale. Parliamo di essere 'partner nella missione', di gesuiti e laici che partecipano alla stessa missione. Allo stesso tempo, noi gesuiti diamo spesso l'impressione di procedere a una mera esternalizzazione del nostro lavoro.

c) La sindrome 'diocesana'

In mancanza di una parola migliore, ho definito questa sindrome come la persistente tendenza tra i gesuiti a occupare luoghi fisici, a essere radicati e immersi in ministeri locali come le parrocchie; a spiegare il movimento verso la periferia in termini di estensione geografica del nostro lavoro, a espandersi territorialmente. Questo è stato il tipico approccio delle nostre iniziative missionarie in passato, e questa immagine è rimasta impressa nelle menti di molti gesuiti.

Completare o sfidare questo approccio è creare istituzioni di qualità che offrano spazi per la ricerca, la riflessione e la replica. Essere impegnati principalmente nell'educazione può non necessariamente significare creare nuove scuole, ma sostenere reti che assicurino la diffusione di nuove modalità pedagogiche. Si tratta di passare dalla quantità alla qualità, dall'essere fisicamente presenti ad operare nel 'cloud'. Per contestualizzare la cosa nell'ambito dell'apostolato sociale: come è possibile che non abbiamo un'istituzione globale o una rete per la ricerca sociale e scientifica di alta qualità? Com'è che le nostre risposte alle questioni difficili non sono state analizzate in profondità e, cosa ancora più importante, non sono state previste? Abbiamo raggiunto una situazione in cui il numero di istituzioni diventerà un onere sempre maggiore, e perderemo la possibilità di avere centri e istituzioni di alta qualità.

In conclusione, le preferenze apostoliche universali ci mostrano chiaramente come rispondere alle sfide cui la Compagnia e il Segretariato si trovano a dover far fronte. Ritengo che sia necessario un esame approfondito delle nostre strutture di governo per rispondere alle sfide future.

Originale inglese
Traduzione Filippo Duranti



Ricordare grati per aprirsi al futuro con speranza

Patxi Álvarez, SJ

Ex Segretario dell'SJES (2011 - 2017)

Celebrare è sempre un esercizio di gratitudine. Si tratta di volgere lo sguardo indietro per ricordare le radici, guardare con pienezza i passaggi dolorosi, ricordare i volti delle persone amate, rallegrarsi per l'amicizia condivisa, riconoscere il passo del Signore lungo il cammino e ritornare poi alla vita e alla missione con il cuore infiammato. Credo che sia questo ciò che stiamo facendo in questa celebrazione per i 50 anni del Segretariato per la Giustizia Sociale.

Alcune grazie ricevute

Questi decenni sono stati un tempo di grazia. La prima è stata la fondazione dello stesso Segretariato. Fu per volontà di *P. Arrupe*. L'allora P. Generale ritenne di aver bisogno di avere al suo fianco qualcuno che lo accompagnasse e lo consigliasse sulla dimensione sociale della Compagnia. Così volle, e in modo umile, ma fermo, si aprì quel primo ufficio con il nome di "Segretariato Gesuita per lo Sviluppo Economico e Sociale", che occupò P. Francisco Ivern. P. Ivern era un collaboratore molto amato da P. Arrupe, che dopo la Congregazione Generale 32 (1975), lo nominò Consigliere Generale.

Arrupe comprendeva che il servizio ai poveri e la promozione della giustizia costituivano un aspetto fondamentale della missione della Compagnia. Non si trattava di un complemento, né di un'aggiunta, ma coglieva un aspetto che doveva essere presente in tutto ciò che la Compagnia faceva. P. Janssens, che precedette Pedro Arrupe come Generale, aveva dato un impulso fondamentale al cosiddetto apostolato sociale, in particolare con la sua lettera su questo apostolato nel 1949. In quella aveva insistito sul fatto che tutte le Province della Compagnia disponessero di un centro sociale e, con questo impulso, iniziarono a proliferare in quegli anni le fondazioni di istituzioni sociali.

Ma la visione di P. Arrupe andava ben al di là. L'allora Padre Generale capiva che questo apostolato era cruciale nella Compagnia e che doveva attraversare tutte le attività apostoliche. La promulgazione del decreto 4 della Congregazione Generale 32 - vera creazione che aprì un nuovo modo di comprendere la nostra missione, e che ci influenza ancora oggi - lo confermò in molte delle sue precedenti intuizioni. Arrupe non era un Generale rassegnato a portare avanti questo decreto per adempiere al mandato della Congregazione, ma, al contrario, era in prima linea nella sua attuazione, perché di fatto, già prima della sua elaborazione, aveva ispirato e preparato il suo cammino.

Pedro Arrupe incoraggiò in modo instancabile i gesuiti ad attuare questo decreto, e si impegnò affinché animasse tutte le attività della Compagnia. Non concepiva che la missione

si dividesse in due compiti, uno spirituale – il servizio della fede – e l'altro secolare – la promozione della giustizia –, ma riteneva, al contrario, che si trattava di due aspetti della stessa missione, che si fecondavano reciprocamente. Sfortunatamente, molti dei suoi compagni non riuscirono a percepirlo in questo modo, e gli anni che seguirono portarono conflitti e incomprensioni proprio per questo motivo.

L'anno precedente alla trombosi che lo colpì esprime bene la dedizione con la quale si impegnò nel compito di promuovere l'apostolato sociale. Nel maggio del 1980, visitò i gesuiti a Cuba, che vivevano in condizioni di grande difficoltà. A giugno assistette a una riunione convocata a Roma dal titolo "L'apostolato sociale nella Compagnia oggi"¹, alla quale presero parte i direttori di centri sociali provenienti da diverse aree del mondo, e si operò una riflessione sulle sue caratteristiche e funzioni. Poco dopo, convocò a Roma Jean Lacan e altri quindici gesuiti operai per ascoltarli e dialogare con loro sulla Missione Operai, sulla quale avrebbe ancora avuto tempo di scrivere una lettera lodevole di quella dedizione così particolare e rilevante nella storia della Compagnia. Nel novembre del 1980, elaborò e inviò la lettera istitutiva del Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati, dopo diversi giorni di discernimento nella Curia con alcuni gesuiti che avevano iniziato a prendersi cura dei rifugiati in diverse parti del mondo. A dicembre scrisse una lettera indirizzata ai provinciali sull'analisi marxista, dopo molte consultazioni con gesuiti esperti sulla materia. Con quella, aiutò ad alleggerire le accuse ingiuste rivolte contro alcuni compagni. Pochi mesi più tardi, il 7 agosto del 1981, venne colpito dalla trombosi cerebrale che lo avrebbe lasciato definitivamente prostrato.

È difficile trovare qualcuno che in modo così determinato, pieno di speranza e aperto abbia accolto e promosso l'apostolato sociale nella Compagnia. In effetti, il fatto che la Compagnia sia oggi ciò che è, lo dobbiamo in larga misura a lui e ai membri della Congregazione Generale 32 che hanno aperto un cammino che, prima di loro, non era evidente. Hanno creato qualcosa di nuovo e non possiamo che ringraziarli per ciò che hanno fatto. La Compagnia è stata modellata da quella Congregazione e da Pedro Arrupe. A lui non possiamo che dire: "grazie, Don Pedro".

Una seconda grazia è stata *la vicinanza e il servizio ai poveri*. L'apostolato sociale ci ha avvicinato ai poveri, ci ha aperto le porte di accesso alle loro vite e alle loro cause. Questa vita insieme ai poveri è stata una vera grazia che, nella misura in cui l'abbiamo frequentata, ci ha trasformati dall'interno. Non è un caso che, vent'anni dopo il decreto 4, nel 1995, la Congregazione Generale 34, in tono sapienziale, diceva: "Il nostro servizio, specialmente tra i poveri, ha reso più profonda la nostra vita di fede, sia come individui che come corpo; la nostra fede si è fatta più pasquale, più compassionevole, più tenera, più evangelica nella sua semplicità" (d. 2, n. 1). In un altro decreto affermava: "(l'opzione per la fede e la giustizia) ci ha posto in ottima compagnia: quella del Signore, certamente, ma anche quella di tanti suoi amici tra i poveri e tra coloro che si sono impegnati a favore della giustizia. Come loro compagni di via verso il Regno, siamo stati spesso toccati dalla loro fede, rinnovati dalla loro speranza, trasformati dal loro amore" (d. 3, n. 1).

¹ I contenuti di quanto condiviso in questo incontro si possono trovare in *Promotio Iustitiae* n. 18, luglio 1980, pp. 83-130.

È stato il servizio e la vicinanza ai poveri, la nostra amicizia con loro, quella che ha rinnovato la nostra sete interiore di fede e di speranza, e che ha dato un nuovo colore al nostro seguire il Cristo povero e umile del Vangelo. Forse è questo il dono più grande che abbiamo ricevuto, aver avuto la possibilità di essere accolti dai poveri. Loro danno un senso alla nostra vita interiore. Allo stesso tempo, dobbiamo riconoscere che continuiamo ad avere molte difficoltà a condividere la nostra vita con loro. Preferiamo essere loro servitori piuttosto che essere loro compagni. Vivere in povertà e condividere i loro aneliti e le loro frustrazioni diventa sempre difficile.

Questi decenni ci hanno, inoltre, permesso di passare da un tempo di conflitto, nel quale l'apostolato sociale è sembrato competere con altri apostolati classici della Compagnia, come quello dell'educazione o quello pastorale, a un altro nel quale vi è un forte riconoscimento reciproco dell'apporto specifico di ciascun settore. Allo stesso tempo, ad oggi, tutti gli apostolati della Compagnia hanno incorporato a loro modo la preoccupazione per la giustizia. Potremmo dire che si tratta di una *dimensione desiderata da tutti i gesuiti e da tutte le opere*. E rappresenta una straordinaria trasformazione dell'Ordine, un modo nuovo di porsi di fronte alla realtà, che ha richiesto un arco di tempo di diversi decenni per realizzarsi. La Compagnia appare oggi diversa, ha un volto più compassionevole, tenero e impegnato.

Nuove opportunità

Negli ultimi anni si sono aperte nuove possibilità. La Compagnia ha compreso che la *collaborazione istituzionale e il lavoro in rete* permette di migliorare la nostra risposta apostolica. Il tempo attuale è caratterizzato dalla collaborazione. È lo spazio da cui può nascere una maggiore creatività e un maggior dinamismo. Sono molti i passi che abbiamo compiuto, ma sono ancora precari, e vi è ancora molta strada da fare, ma il cammino è già tracciato.

Stanno emergendo reti che lavorano su sfide sociali. Nell'ambito dell'apostolato sociale e a livello globale, possiamo menzionare le reti GIAN (Global Ignatian Advocacy Networks), che sono state strutturate intorno alle migrazioni, al diritto all'educazione, all'ecologia e alla gestione delle risorse minerarie. Con un'altra dimensione, ma sotto la stessa dinamica, si sono andate sviluppando altre reti nelle Conferenze e nelle province, su tematiche adattate a realtà regionali o locali.

Più difficile risulta la collaborazione con altri settori, perché abbiamo ancora una visione decisamente parziale dell'attività apostolica della Compagnia. Per le sue potenzialità, la relazione con i centri di riflessione universitari risulta imprescindibile per approfondire le tematiche, creare nuove sintesi e offrire una novità nella risposta.

In effetti, la collaborazione in rete ci può aiutare a portare avanti una riflessione congiunta, interdisciplinare, e che incorpori i contributi dell'università, insieme alle intuizioni proprie dell'azione sociale, che sono sempre incisive e acute. Ci permetterà, inoltre, di avanzare nel lavoro di advocacy, vale a dire, nell'incidenza politica che prepara il terreno per le trasformazioni sociali. Allo stesso modo, l'attività della rete ci può consentire di operare una sensibilizzazione di più ampia portata, in grado di raggiungere un maggior numero di

persone e di gruppi. Per avanzare in questi tre campi della *riflessione*, dell'*advocacy* e della *sensibilizzazione*, le reti costituiscono strumenti indispensabili.

Le ultime Congregazioni Generali hanno apportato la *prospettiva della riconciliazione* alla nostra missione. Questa prospettiva getta nuova luce sulla promozione della giustizia. Non la sostituisce, ma apporta nuove sfumature. La riconciliazione presuppone il fatto che viviamo in un mondo frantumato, attraversato da molteplici ferite, in un'umanità convalescente, bisognosa di guarigione. Cristo è il grande attore della riconciliazione. Si tratta di una grazia da chiedere e di cui rendere grazie, che il Risorto ci concede. Noi collaboriamo con Lui, aggiungendo il nostro piccolo contributo. Il compito della riconciliazione ha a che fare con la costruzione di ponti e con la restaurazione di relazioni tra gli inclusi di un'umanità sclerotizzata e gli esclusi con la loro dignità umana ferita. La riconciliazione parla di un tessuto sociale lacerato che deve necessariamente essere cucito, per stabilire una nuova armonia. In ogni caso, la riconciliazione mette al primo posto le vittime. È partendo da loro che questa riconciliazione assume pieno significato. Se le dimentichiamo, la riconciliazione viene snaturata diventando un modo per sbiancare il male causato dai conflitti sociali. In ogni caso, la riconciliazione ci impedisce di adottare una visione manichea delle nostre società e del nostro mondo. Tutti siamo attori necessari nel compito della riconciliazione.

Negli ultimi anni, abbiamo preso coscienza della necessità di *prenderci cura della casa comune* e proteggere la creazione che ci è stata data. Diversi documenti pubblicati dal Segretariato nel corso di questi anni ci hanno fornito un valido aiuto². L'ultima Enciclica di Papa Francesco, *Laudato Si'*, ci ha fornito una base inestimabile per impegnarci in questa causa. In un certo senso, sta ridimensionando il nostro stesso impegno sociale, impedendoci di separare la difesa della natura dalla protezione dei più poveri. Sono due preoccupazioni che devono andare di pari passo, senza essere scisse.

Un futuro aperto

A febbraio di quest'anno, P. Sosa ha promulgato le nuove preferenze apostoliche universali fino al 2029. Due di queste sono direttamente collegate con l'apostolato sociale, e sono la cura della casa comune e l'accompagnamento dei poveri. Si tratta di un rinnovamento dell'invito simultaneo a prendersi cura delle persone più vulnerabili e a proteggere l'ambiente, dal momento che l'ambiente sociale e quello umano si degradano insieme³. È questo lo spazio apostolico naturale nel quale si sviluppa l'apostolato sociale.

Probabilmente, nel prossimo futuro, queste due preferenze consentiranno una collaborazione più agile tra i diversi settori, ma dovremo lavorare per strutturare dei modelli che favoriscano ciò, in modo tale che questa collaborazione e il lavoro in rete siano fattibili e non un mero esercizio di volontariato. Se tutti noi, università, parrocchie e centri di culto, scuole, mezzi di comunicazione e settore sociale allineeremo i nostri sforzi intorno a queste due preferenze, l'impatto che avremo come Compagnia sarà decisamente più rilevante. Inoltre, questi sforzi daranno un carattere nuovo alla stessa Compagnia.

² *Noi viviamo in un mondo frantumato*, 1999 e *Ricomporre un mondo frantumato*, 2011.

³ *Laudato Si'*, 48.

Sarà fondamentale mantenere l'unione di queste due preferenze. Come sottolinea Papa Francesco nella sua Enciclica *Laudato Si'*, sono inseparabili, perché “non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale”⁴. In caso contrario, corriamo il rischio che le nostre iniziative vengano ora lanciate attraverso la via ecologica, perché urgente e più nuova, dimenticandoci della povertà e della diseguaglianza, sempre presenti e oscure. Il rischio di dimenticarci dei poveri. È probabile che, nei prossimi anni, l'impulso sociale verso l'ambiente sia molto forte, oltretutto necessario, ma il nostro sguardo è rivolto, contemporaneamente, sugli esseri umani vulnerabili e sull'ambiente nel quale si muovono.

La prima delle preferenze parla di mostrare il cammino verso Dio attraverso gli Esercizi Spirituali e il discernimento. È sotto gli occhi di tutti quanto il settore sociale sia cresciuto negli ultimi decenni nella sua spiritualità. In realtà, si è trattato di un incredibile apporto spirituale alla vita stessa della Compagnia. Ma dobbiamo continuare ad approfondire la spiritualità di Ignazio affinché il nostro servizio ai poveri e alla creazione minacciata sia più autentico, più pulito di altri interessi non necessari, e continui a essere per noi fonte di significato, ispirazione, tenerezza e speranza. Nei prossimi anni, dovremo continuare con lo sforzo di esplicitare meglio la spiritualità vissuta ai margini e alle frontiere, nella riflessione per un altro mondo e nel lavoro per la trasformazione delle strutture.

Non ci resta che menzionare la preferenza relativa ai giovani: accompagnarli nella costruzione di un futuro fatto di speranza. I giovani ci precedono nella loro illusione, fiducia, generosità e fede in un altro mondo. Ci relazioniamo con molti di loro, li riconosciamo sempre come una grazia. Lì abbiamo uno spazio da nutrire, ma anche un posto dove andare a bere e rinnovare la nostra illusione e la nostra fede, sempre minacciata dal fallimento e, per questo, tentata di rinunciare.

Possiamo rendere grazie per quanto vissuto. In questo cammino il Signore si è donato a noi. È stato veramente grande con noi. Nel servizio ai poveri e nella promozione della giustizia ci siamo incontrati con il Cristo crocefisso, ma anche con il Resuscitato che incoraggia nella storia e ci promette un altro futuro. È proprio per questo futuro per il quale oggi lavoriamo orientati verso la meta, che “sarà una meraviglia condivisa, dove ogni creatura, luminosamente trasformata, occuperà il suo posto e avrà qualcosa da offrire ai poveri definitivamente liberati”⁵.

Originale spagnolo
Traduzione Filippo Duranti

⁴ *Laudato Si'*, 139.

⁵ *Laudato Si'*, 243.



Fede e giustizia radicate nella Chiesa

Fred Kammer, SJ

Direttore del Jesuit Social Research Institute, Loyola University, New Orleans

I gesuiti hanno articolato, in modo significativo, la missione *del servizio della fede e della promozione della giustizia* negli anni settanta, dopo due importanti eventi nella storia della Chiesa. Il primo è stato il Concilio Vaticano II, che ha proclamato:

Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo.¹

Questa frase apre il documento *Gaudium et Spes*, approvato il 7 dicembre del 1965, nell'ultimo giorno del Concilio, con 2.309 placet e 75 voti contrari. Questo è stato tre anni dopo l'apertura del Concilio, il documento conciliare più lungo di sempre, e la dichiarazione più caratteristica del Vaticano II.

L'incipit del testo ha fissato il messaggio, ponendo la Chiesa proprio al fianco di tutta l'umanità nelle preoccupazioni comuni. Qualche informazione può aiutarci a comprendere meglio. Papa Giovanni XXIII convocò il Concilio "il 25 gennaio del 1959, meno di tre mesi dopo la sua elezione".² Tre anni di lavoro ebbero inizio con le commissioni incaricate di redigere i testi da proporre – *nessuno riguardava la Chiesa nel mondo moderno*.

Un mese prima del Concilio, l'11 settembre del 1962, Papa Giovanni dichiarò alla radio:

In faccia ai paesi sottosviluppati la Chiesa si presenta quale è, e vuol essere, come la Chiesa di tutti, e **particolarmente la Chiesa dei poveri**.³

Il 20 ottobre del 1962, dieci giorni dopo l'apertura, il Concilio inviò questo messaggio al mondo:

¹ Concilio Vaticano II. (1965). *Gaudium et Spes: Costituzione Pastorale sulla Chiesa nel Mondo Contemporaneo*, 1.

² O'Malley, SJ, John W. (2008). *What Happened at Vatican II*. Cambridge, MA: The Belknap Press of Harvard University Press, 15.

³ Papa Giovanni XXIII. (11 settembre 1962). Radiomessaggio ai fedeli di tutto il mondo, a un mese dal Concilio Ecumenico Vaticano II. http://w2.vatican.va/content/john-xxiii/en/messages/pont_messages/1962.index.html. Pagina visitata in data 5 maggio 2019.

Continuamente rivolgiamo il nostro animo a tutte le angosce che affliggono oggi gli uomini. Le nostre premure vanno anzitutto ai più umili, più poveri, più deboli; sull'esempio di Cristo nutriamo commossa condivisione per la moltitudine che soffre fame miseria ignoranza; ... Per questi motivi, nello svolgimento dei nostri lavori terremo in gran conto tutto quello che compete alla dignità dell'uomo e contribuisce alla fraternità dei popoli."⁴

Gaudium et Spes nacque quasi al termine della prima delle quattro sessioni quando il Cardinale Suenens spinse i membri a guardare verso l'esterno, e ad affrontare i bisogni del mondo. Il 4 dicembre del 1962, Suenens citò espressamente il radiomessaggio di Papa Giovanni XXIII dell'11 settembre. Come spiega P. John O'Malley:

...Suenens affermò che ciò di cui il Concilio aveva bisogno era un tema centrale che gli avrebbe dato un orientamento di base. Lasciate che il tema sia, come ha detto il Papa l'11 settembre, "la Chiesa di Cristo, luce dell'umanità" ... Quel tema si compone di due parti, la prima delle quali guarda alla realtà interna della Chiesa e pone la domanda: "Cosa pensi di te stessa? La seconda parte riguarda la relazione della Chiesa con il mondo esterno, e pone domande concernenti la persona umana, la giustizia sociale, l'evangelizzazione dei poveri, e la pace nel mondo."⁵

I vescovi dell'Asia, dell'Africa, e dell'America Latina riflettevano preoccupazioni mondiali. I profondi squilibri economici e le minacce alla pace e all'umanità stessa - "le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce" - erano ben presenti nella mente dei delegati.

Ampiamente dibattuto nel corso di tre sessioni, questo che è il documento più autorevole della moderna dottrina sociale cattolica, è stato ispirato da Giovanni XXIII e sollecitato dal Cardinal Montini (Paolo VI) il giorno dopo il discorso del Cardinal Suenens. L'Arcivescovo Karol Wojtyła (futuro Giovanni Paolo II), così come Joseph Ratzinger (futuro Papa Benedetto XVI) hanno preso parte al suo sviluppo.

La *prima parte* affronta i temi della dignità della persona umana, delle relazioni sociali, dei bisogni fondamentali, e del ruolo della Chiesa nel mondo. La *seconda parte* si concentra su quattro "problemi di particolare urgenza": (1) matrimonio e famiglia; (2) sviluppo e diversità culturale; e (3) vita economico-sociale, ivi comprese disuguaglianza, giustizia, doveri delle autorità pubbliche, e il bene comune.

La quarta sessione ha sottolineato la crisi dei moderni armamenti - il fatto che la pace debba costruirsi sul rispetto, sull'armonia, sulla giustizia e sull'amore. Ha legittimato sia la nonviolenza, sia l'obiezione di coscienza, respingendo la cieca obbedienza agli ordini, le guerre di sottomissione, e gli atti di guerra contro i centri abitati. Il Concilio ha condannato la corsa agli armamenti come una devastazione per i poveri.

⁴ O'Malley, 99.

⁵ Ibid., 157-58.

Dopo il Concilio, ma prima del secondo importante evento nella storia della Chiesa, il Padre Generale, Pedro Arrupe, nel 1969, istituì il Segretariato per l'apostolato sociale all'interno della Curia gesuita. Il Segretariato per la Giustizia Sociale e l'Ecologia – questo il suo nome attuale – celebra oggi il suo cinquantesimo anniversario.

Due anni dopo, un secondo evento contribuì a dare forma alla nostra chiamata alla fede e alla giustizia. La frase chiave del Sinodo dei Vescovi del 1971 recita:

L'agire per la giustizia e il partecipare alla trasformazione del mondo ci appaiono chiaramente come dimensione costitutiva della predicazione del Vangelo, cioè della missione della Chiesa per la redenzione del genere umano e la liberazione da ogni stato di cose oppressivo.⁶

Il concetto viene spesso sintetizzato come: "L'agire per la giustizia [è] elemento costitutivo della predicazione del Vangelo..."

La Chiesa è arrivata a questo senso della missione partendo dal Vaticano II e dal Sinodo dei Vescovi in due modi. Ha visto che, in tutto il mondo, l'ingiustizia nega, non solo la dignità umana, ma l'esistenza stessa del Dio che ama tutte le persone. Inoltre, l'ateismo pratico dell'ingiustizia non è solo da persona a persona, ma strutturato in sistemi sociali, economici, e politici: scuole, carceri, sistemi agroalimentari, sistemi sanitari, e sistemi economici che arricchiscono enormemente alcuni, lasciando, al tempo stesso, miliardi di poveri, e aumentando la disuguaglianza a livello globale.

Pertanto, il Vangelo deve avere, come parti costitutive, la *denuncia delle strutture ingiuste* come fecero i profeti e Gesù, e l'*annuncio di modi di convivenza più giusti e vivificanti* come figli di un Dio amorevole,⁷ ivi comprese le strutture sociali. I vescovi statunitensi hanno poi spiegato:

Indipendentemente dal fatto che si tratti di prevenire la guerra e costruire la pace o affrontare i bisogni dei poveri, *la dottrina cattolica pone l'accento non solo sulla coscienza individuale, ma anche sulle strutture politiche, giuridiche ed economiche* attraverso le quali viene determinata la politica, e vengono giudicate le questioni.⁸

Il binomio fede e giustizia ha impegnato la Chiesa, i gesuiti, e tutti i cristiani a lavorare per eliminare le ingiustizie individuali e modificare le strutture ingiuste.

La Congregazione Generale 32 [1974-75]

Leggendo gli stessi "segni dei tempi" come il Consiglio e il Sinodo, il mandato della 32° Congregazione Generale (CG 32) a *servire la fede e a promuovere la giustizia* ruota attorno a tre poli:

⁶ Sinodo dei Vescovi. (1971). *Justitia in Mundo: Giustizia nel Mondo*, Introduzione.

⁷ Congregazione Vaticana per l'Educazione Cattolica. (30 dicembre 1988, e pubblicazione il 27 giugno 1989). *Orientamenti per lo studio e l'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa nella formazione sacerdotale*, 4.

⁸ Conferenza Episcopale Cattolica degli Stati Uniti. (1986). *Economic Justice for All*, 259, enfasi aggiunta.

1. *La missione della fede e della giustizia: "Che cosa vuol dire essere compagno di Gesù oggi? Vuol dire impegnarsi, sotto il vessillo della croce, nella battaglia cruciale del nostro tempo: la battaglia per la fede, e la lotta, che essa include, per la giustizia".*⁹
2. *La realtà della giustizia sociale: "Il mondo attuale è caratterizzato da una crescente interdipendenza, e tuttavia diviso dall'ingiustizia; ingiustizia non soltanto delle persone, ma anche incarnata in istituzioni e in strutture socio-economiche e politiche che condizionano la vita delle nazioni e della comunità internazionale".*¹⁰
3. *L'invito alla solidarietà: "Allo stesso modo, la solidarietà con gli uomini che conducono una vita difficile e sono collettivamente oppressi, non può impegnare alcuni gesuiti soltanto: deve caratterizzare la vita di tutti, tanto sul piano personale che su quello comunitario e perfino istituzionale".*¹¹

I gesuiti e i loro colleghi, in solidarietà con i poveri e con le persone oppresse, devono affrontare le ingiustizie individuali e quei sistemi che consentono, incarnano, o rafforzano mali strutturali.

La Congregazione Generale 33 [1983]

La Congregazione Generale 32 ci ha lanciati in ciò che la 33° Congregazione Generale (CG 33) ha definito "un'esperienza di grazia e di conversione", la persecuzione del regno di Cristo (59 gesuiti sono stati martirizzati in tutto il mondo dal Sinodo del 1971¹²), la difficoltà a comprendere "la recente enfasi della Chiesa sul cambiamento delle strutture sociali", e "le tensioni all'interno come all'esterno della Compagnia".¹³ Riconosciute queste difficoltà, la Congregazione Generale 33 ha confermato la missione fede-giustizia e posto l'accento sulle future direzioni chiave.

La Congregazione Generale 34 [1995]

Dalla 34° Congregazione Generale (CG 34), abbiamo imparato che questa missione comprende due dimensioni complementari. *In primo luogo, fede e cultura.* Nei vent'anni intercorsi tra la Congregazione Generale 32 e la Congregazione Generale 34, abbiamo compreso meglio che le ingiustizie sociali ed economiche sono profondamente intrecciate all'interno delle culture. Negli Stati Uniti, per esempio, i miti culturali di un aspro individualismo, del destino manifesto, della superiorità della razza bianca, e dell'autosufficienza economica sono così radicati nel profondo che rendono molte persone sorde alla chiamata del Vangelo alla comunità, alla gestione, alla solidarietà, e a una cura

⁹ Congregazione Generale 32. (1975). *I gesuiti oggi*, 2.

¹⁰ Congregazione Generale 32. (1975). *La nostra missione oggi: diaconia della fede e promozione della giustizia*, 6.

¹¹ *Ibid.*, 48.

¹² Ignatian Solidarity Network. (3 novembre 2018). *La Preghiera per i martiri dell'Ignatian Family Teach-In* comprende i nomi dei 59 gesuiti uccisi da quando Padre Arrupe "avvertì che i gesuiti e i loro colleghi avrebbero sofferto molto se si fossero impegnati coraggiosamente nella lotta per la giustizia, che è una caratteristica dei nostri tempi".

¹³ Congregazione Generale 33. (1983). *Compagni di Gesù inviati nel mondo d'oggi*, paragrafi 31-33.

speciale per gli *anawim*, i poveri di Dio. Ascoltare l'analisi di Papa San Giovanni Paolo sul ruolo diabolico della "brama del profitto" e della "sete del potere"¹⁴ nella nostra economia mondiale e nella nostra cultura richiede una completa conversione.

Non capire come la cultura promuova l'ingiustizia o la giustizia vuol dire non cogliere il suo ruolo sottile ma profondo nel promuovere il Vangelo e costruire il regno di Dio ... o opporsi a quegli sforzi. La Congregazione Generale 34 ha scritto: "La giustizia può autenticamente crescere solo quando coinvolge la trasformazione della cultura, perché le radici dell'ingiustizia si trovano negli atteggiamenti culturali non meno che nelle strutture economiche".¹⁵

In secondo luogo, fede e dialogo religioso. La Congregazione Generale 34 ha richiesto un impegno a favore del dialogo interreligioso nella nostra missione. L'elemento trascendente gioca un ruolo centrale nella maggior parte delle culture, pertanto trasformare la cultura per perseguire la giustizia richiede un'attenzione alla religione. Con i cristiani che sono meno del 20% della popolazione mondiale, la Congregazione ha scritto: "Il nostro impegno per la giustizia e la pace, i diritti umani e la protezione dell'ambiente deve essere attuato in collaborazione con i credenti di altre religioni".¹⁶

Questa conclusione riflette sia la *consapevolezza* del ruolo sociale chiave della religione, sia l'*esperienza pratica* del lavoro con persone di altre fedi nella promozione della giustizia e della pace. L'esperienza del terrorismo e dei conflitti interreligiosi ha, inoltre, sottolineato il ruolo fondamentale della religione negli affari mondiali e il dovere di comprendere le altre religioni e di superare le divisioni religiose per creare un mondo più pacifico.

Per quanto riguarda la Congregazione Generale 34, poi, il lavoro per la giustizia richiede la trasformazione delle culture e il dialogo con le religioni che modellano le culture. Come dice la Congregazione Generale 34:

...questa giustizia non può realizzarsi se, allo stesso tempo, non ci curiamo delle dimensioni culturali della vita sociale e del modo in cui una particolare cultura si definisce rispetto alla trascendenza religiosa.¹⁷

La Congregazione Generale 35 [2008]

La 35° Congregazione Generale (CG 35) ha arricchito questo impegno a favore della fede e della giustizia con una triplice riconciliazione – ricorrendo all'immagine di Gesù in *Luca 4* come colui che proclama un Giubileo, la chiamata biblica all'unità gli uni con gli altri, con Dio, e con la terra che risale al *Levitico*. La Congregazione Generale 35 ci ha invitati a promuovere la riconciliazione con Dio, la riconciliazione fra gli uomini, e la riconciliazione con la

¹⁴ Papa Giovanni Paolo II. (1987). *Sollicitudo Rei Socialis: La questione sociale della Chiesa*, 37.

¹⁵ Congregazione Generale 34. (1995). *Servitori della missione di Cristo*, 17.

¹⁶ Congregazione Generale 34. (1995). *La nostra missione e il dialogo interreligioso*, 8.

¹⁷ *Servitori della missione di Cristo*, op. cit., 18.

creazione.¹⁸ Ciò significa costruire ponti tra ricchi e poveri, e legami di mutuo sostegno (con un lavoro di advocacy) tra coloro che detengono il potere politico e coloro che trovano difficile dare voce ai propri interessi [28], usando nuove tecnologie della comunicazione e reti internazionali [29], e l'advocacy e la ricerca per servire i poveri e proteggere l'ambiente [35].

La Congregazione Generale 36 [2016]

La 36° Congregazione Generale (CG36) ha insistito su una "missione di riconciliazione e di giustizia."¹⁹ Ha sviluppato le tre dimensioni della riconciliazione della Congregazione Generale 35, arricchite dalla lettera del 2014 del Padre Generale Adolfo Nicolás sulla riconciliazione²⁰, e dall'insegnamento di Papa Francesco "ponendo la fede, la giustizia e la solidarietà con i poveri e gli esclusi al centro della missione di riconciliazione" [3]. Nel riconciliare l'umanità, la Congregazione Generale 36 ha posto l'accento sui "resoconti di scioccanti condizioni di sofferenza e di ingiustizia di cui sono vittime milioni di nostri fratelli e di nostre sorelle" [25]. Ha insistito su tre gruppi: le *persone dislocate* (rifugiati, migranti, e profughi interni) [26]; le *persone emarginate dalle ingiustizie e dalle disparità*, spesso causate dai modelli di sviluppo predominanti [27]; e le *persone che soffrono a causa della violenza del fondamentalismo, dell'intolleranza, e dei conflitti etnico-religioso-politici* - spingendoci a lavorare per la pace [28].

La riconciliazione con la creazione ha sottolineato il legame, rilevato da Papa Francesco, tra la crisi ambientale e la crisi sociale mondiale [29]. Dobbiamo "ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri".²¹ La Congregazione ci ha incoraggiati a cambiare il nostro stile di vita personale e comunitario, ad accompagnare i più vulnerabili, e a contribuire all'analisi rigorosa delle radici e delle soluzioni della crisi [30]. Come fece la CG 35, la Congregazione ha insistito sul fatto che: "Tutti i nostri ministeri dovrebbero cercare di costruire ponti, di promuovere la pace" [31], e farlo come messaggeri di speranza [32], profondamente riflessivi [33], impegnati nella riconciliazione [34], incoraggiando una crescente collaborazione [35, 36], e promuovendo una trasformazione personale e sociale [37].

Quattro nuove Preferenze Apostoliche Universali

Nel mese di ottobre del 2017, il Superiore Generale Arturo Sosa ha invitato i gesuiti e i loro colleghi in tutto il mondo a contribuire allo sviluppo delle "preferenze apostoliche universali" in tutti i ministeri per i prossimi dieci anni. In raduni locali sono emersi i temi chiave. Questi sono stati combinati con altri temi all'interno di ogni singola provincia, poi sintetizzati con quelli di altre province nei raduni dei coordinatori di Assistenza, e alla fine riuniti a formare temi di rilevanza mondiale da Padre Sosa e dal suo team nell'incontro con i rappresentanti regionali dei gesuiti.

¹⁸ Congregazione Generale 35. (2008) *Le sfide alla nostra missione oggi: Inviati alle frontiere*. I numeri tra parentesi si riferiscono ai numeri dei paragrafi nei testi della Congregazione.

¹⁹ Congregazione Generale 36. (2016). *Compagni in una missione di riconciliazione e di giustizia*. I numeri tra parentesi si riferiscono ai numeri nel testo della Congregazione.

²⁰ Cfr. Nicolás, SJ, Adolfo. (8 settembre 2014). "Risposta alle Lettere *Ex Officio* 2014," *Acta Romana Societatis Iesu*. Vol. XXV, pp. 1032-1038.

²¹ Papa Francesco. (2015). *Laudato Si': Sulla Cura della Casa Comune*, 49.

Il 19 febbraio del 2019, il Padre Generale ha scritto:

Al termine dei sedici mesi che ha richiesto il processo ai diversi livelli della Compagnia, ho presentato al Santo Padre quattro preferenze apostoliche universali:

- a. *Indicare il cammino verso Dio mediante gli Esercizi Spirituali e il discernimento;*
- b. *Camminare insieme ai poveri, agli esclusi del mondo, feriti nella propria dignità, in una missione di riconciliazione e di giustizia;*
- c. *Accompagnare i giovani nella creazione di un futuro di speranza;*
- d. *Collaborare nella cura della Casa Comune.*²²

Papa Francesco ha approvato queste preferenze. Ad aprile del 2019, Padre Sosa ha spiegato la scelta del termine “preferenze” invece di “priorità”:

Abbiamo confermato che le preferenze sono veramente ciò di cui abbiamo bisogno e che vogliamo avere. Non priorità, nel senso che le priorità escludono: Quando si dà priorità a qualcosa, si esclude qualcos'altro. Non si tratta di una “scelta” tra scuole, università o parrocchie. Le preferenze sono orientamenti vitali per concentrare TUTTI i nostri apostolati nei prossimi dieci anni.²³

Le preferenze combinano temi tradizionali e temi più nuovi. Dare risalto agli *Esercizi Spirituali di Sant'Ignazio* e al discernimento è fondamentale per il nostro modo di procedere, ma l'accento qui è su un'ampia condivisione di questi tesori e sul loro utilizzo da parte dei leader di ministeri – gesuiti o laici.

Camminare con coloro che sono vulnerabili, emarginati, e poveri – ivi compresi migranti, rifugiati, e vittime di abusi sessuali – e sfidare le strutture ingiuste è un qualcosa di profondamente radicato nelle Scritture, la rinnovata enfasi posta a partire dal Concilio Vaticano II fino ad oggi sulla fede e sulla giustizia, e sviluppi nella comprensione della giustizia dalla Congregazione Generale 32 alla Congregazione Generale 36.

Porre l'accento sui giovani e sulle loro aspirazioni a “inserirsi nella società, a cercare di dare senso alla propria esistenza e di realizzare i propri sogni” fa seguito a secoli di lavoro con i giovani. Inoltre, nello spiegare questa preferenza, Padre Sosa ha fatto esplicito riferimento al Sinodo sulla Gioventù tenutosi nel mese di ottobre del 2018, riconoscendo che questi sono tempi di un cambiamento d'epoca “dal quale emerge un nuovo essere umano e un nuovo modo di strutturare la vita nelle sue dimensioni personali e sociali”.²⁴

Infine, la cura della nostra casa comune è stata ispirata da Papa Francesco²⁵ ed è scaturita dall'enfasi posta dalla CG 35 e dalla CG 36 sulla riconciliazione con la creazione. Questa sfida

²² Sosa, SJ, Arturo. (19 febbraio 2019). *Lettera a tutta la Compagnia*, 1, enfasi nell'originale.

²³ Sosa, SJ, Arturo. (3 aprile 2019). Osservazioni a margine di una conferenza su leadership e discernimento tenutasi presso una casa spirituale fuori Roma. È possibile vedere il video dell'intervento del Padre Generale alla pagina internet: <https://www.youtube.com/watch?v=qk7wiOPXMWM>, visitata in data 8 maggio 2019.

²⁴ Sosa. Lettera, op. cit., 4.

²⁵ Papa Francesco, op. cit.

è un grido di allarme contro la distruzione dell'ambiente causata dai sistemi economici dominanti, che colpiscono i poveri e le persone vulnerabili in modo più acuto, e che provocano un danno intergenerazionale che "condiziona e pone a rischio la vita delle generazioni future".²⁶ Questa consapevolezza richiede significativi cambiamenti nello stile di vita e la collaborazione con gli altri nella costruzione di **"modelli alternativi di vita, basati sul rispetto della creazione e su uno sviluppo sostenibile, capace di produrre beni che, distribuiti con giustizia, garantiscano una vita dignitosa a tutti gli esseri umani del pianeta"**.²⁷

Conclusioni

Il tema gesuita della fede che fa giustizia emerge dal senso cattolico di missione derivante dal Concilio Vaticano II, dal Sinodo dei Vescovi del 1971, e (sebbene non descritto qui) dall'eredità della forte dottrina sociale della Chiesa nel corso di tutto questo periodo. La missione del servizio della fede e della promozione della giustizia prevista dalla CG 32 ha, poi, incorporato la trasformazione culturale e il dialogo interreligioso. Successivamente, nella CG 35 (2008) e nella CG 36 (2016), il mandato della fede che fa giustizia è stato arricchito dalla percezione che la giustizia include un invito alla riconciliazione con Dio, con gli altri, e con la creazione – tutte derivanti dalla missione di riconciliazione di Gesù annunciata in *Luca 4*, compiutasi sulla croce, e riflesso del Giubileo dell'Antico Testamento. Per concludere, le quattro preferenze apostoliche devono essere lette alla luce di questa riflessione in costante evoluzione sulla missione della Chiesa e della Compagnia di Gesù.

Originale inglese
Traduzione Filippo Duranti

²⁶ Sosa, Lettera, op. cit., 5.

²⁷ Ibid., 5, enfasi nell'originale.



Fare del bene nell'era della prosperità

Benedictus Hari Juliawan, SJ

Ex Segretario per i Ministeri Sociali della JCAP

La signora Ratna (non il suo vero nome) era impegnata a chiacchierare con un'altra donna dietro il bancone di una bancarella alimentare allestita temporaneamente sul marciapiede di Jogjakarta, in Indonesia. Queste due donne erano prostitute che avevano visto giorni migliori nel commercio. Solo qualche settimana prima avevano imparato a gestire un'attività come fonte di reddito alternativa, ed ora era stata data loro la possibilità di esercitare le competenze acquisite. Questa era un'iniziativa del Realino Social Centre, una piccola ONG istituita dai gesuiti in città. Era chiaro che le apprendiste facevano fatica. Erano venute solo poche persone, e le zanzare erano più occupate.

Padre Yohanes Adrianto aveva avviato questo progetto con grandi speranze, ma presto aveva scoperto che sarebbe stato tutt'altro che facile. Tanto per cominciare, queste donne erano analfabete, quindi dovevano davvero imparare i calcoli di base, prima di passare alla semplice contabilità. Il marito della signora Ratna di solito la accompagnava per il turno serale, ma non quella sera perché l'altra moglie era in visita dal villaggio, e ovviamente aveva evitato, a tutti i costi, di essere visto con un'altra donna. Non era solo impegnativo. Era complicato.

Essere e lavorare con i poveri è diverso da un lavoro d'ufficio. Non sono nostri clienti in cerca di soluzioni che possiamo dispensare a pagamento, il tutto effettuato nell'ambito di orari di lavoro prestabiliti. Quasi sempre siamo coinvolti personalmente, soffriamo, ci facciamo carico delle conseguenze nel caso in cui abbiano un problema con la legge, ma apprezziamo anche le loro piccole vittorie. E tutto ciò riguarda forse solo una persona, o una famiglia.

In effetti, la maggior parte dei ministeri sociali qui sono piccoli. Il loro impatto è limitato e può incidere sulla vita di un ristretto numero di persone. Si prenda di nuovo il Realino Social Centre come esempio. Lavora con circa 80 prostitute al massimo, e questo dato oscilla notevolmente a seconda di alcuni cicli di vita casuali che esulano dal controllo del centro. Vi sono dei giovani volontari desiderosi di unirsi al progetto, ma lo stigma che spesso si associa a questo tipo di lavoro dissuade alcuni di loro. Ma soprattutto, questo progetto non produce soldi; piuttosto il contrario, prosciuga risorse.

In un'epoca in cui le persone parlano di indicatori di performance, di efficienza, di impatto e di rapporto qualità prezzo, i ministeri sociali sono visti, nel migliore dei casi, con nostalgia. Sono una buona cosa ma non particolarmente sensata. Venuta in soccorso l'imprenditoria sociale, i ministeri sociali sembrano essere un lontano ricordo dello scorso secolo. La Compagnia di Gesù non è esente da questi sentimenti.

Asia Pacifico

Quando, nel 1969, è stato fondato il Segretariato per la Giustizia Sociale e l'Ecologia, l'Asia Pacifico stava attraversando un periodo turbolento, e il mondo era un palcoscenico per dittatori, e un campo di battaglia per lo scontro ideologico tra l'est e l'ovest. La maggior parte dei paesi della regione sprofondava nella miseria più assoluta, e viveva sotto regimi oppressivi. Marcos si stava preparando per il secondo mandato, che avrebbe, poi, visto le Filippine sotto la legge marziale, mentre in Indonesia il sorridente generale Suharto aveva appena consolidato la sua base di potere, dopo una campagna anti-comunista genocida. Ho Chi Minh moriva in quello stesso anno, e la Guerra del Vietnam era entrata nella sua fase più cruenta, spingendo il presidente Nixon a ordinare il ritiro delle truppe.

Cinquant'anni dopo, l'Asia Pacifico è un posto molto diverso. È stata soprannominata il motore della crescita del mondo, e ha registrato la più grande mobilità sociale che ha alleviato le persone dalla povertà in una sola generazione. La divisione ideologica si è trasformata in una lotta per il predominio nel campo politico e soprattutto economico. La democrazia ha guadagnato terreno in molti paesi, mentre è ancora sfuggente in alcuni, tutti inseriti nella lista di paesi in cui la retorica dei valori asiatici e le occasionali minacce di colpi di stato militari sono ancora molto reali.

Le strutture ingiuste rimangono, tuttavia, pervicaci e hanno assunto forme diverse, pur continuando a emarginare determinati settori della società. La relativa prosperità di cui molte persone, oggi, godono ha un prezzo elevato. La domanda insaziabile di energia, minerali, legname e olio di palma porta molta ricchezza per le grandi multinazionali e provoca danni immensi per i popoli indigeni e per l'ambiente. Il divario tra ricchi e poveri si è ampliato, dal momento che le strutture economiche favoriscono coloro che hanno capitali. Quali sono state le nostre risposte?

Dieci anni fa (nel 2009) la Conferenza dei Gesuiti dell'Asia Pacifico ha organizzato una mappatura sociale di tutte le opere che promuovevano la giustizia, indipendentemente dalle istituzioni. Dopo aver intervistato 75 persone, tra gesuiti e laici, la mappatura ha scoperto alcuni fatti interessanti. Nel 2009, solo 30 gesuiti sui 1680 della conferenza lavoravano in ministeri sociali. Trentadue istituzioni erano dedite al lavoro a favore della giustizia, e il 20% di quelle aveva dei laici alla guida. Tuttavia, un terzo di quelle istituzioni erano situate in una provincia.

Quasi tutti i centri sociali della conferenza hanno avuto inizio come una piccola iniziativa di uno o due individui, gesuiti o laici, per rispondere a un problema molto locale. Alcune di queste iniziative sono cresciute fino a diventare più istituzionalizzate con risorse adeguate, ma molte altre continuano a funzionare al livello da cui hanno iniziato. La carenza di risorse e di personale continua a perseguire queste organizzazioni, e a limitare il loro raggio d'azione e le loro ambizioni.

In determinati contesti, quel profilo istituzionale può essere dettato dalla necessità. Regimi politici autoritari o meno democratici sotto vari travestimenti sono noti per essere allergici alle voci critiche e alle visioni alternative provenienti dalla società civile. In un contesto in cui il

Cristianesimo è una minoranza, le istituzioni gesuite sono restie a essere associate a influenze straniere, la cui condanna è uno sport nazionale per molti leader politici in questa parte del mondo. In alcuni altri contesti, forse è un voto di sfiducia nei confronti di un settore apostolico che era gestito da soggetti che, una volta, sono stati descritti da Padre Kolvenbach come "... a volte scoraggiati e dispersi, e patiscono una certa mancanza di collaborazione e organizzazione". (Sull'Apostolato Sociale, 2000)

Al confronto, le opere scolastiche sono fiorite. Nuove scuole sono state aperte in Indonesia, Timor Est, Cambogia, Tailandia e Myanmar, ognuna con seri impegni istituzionali attinti dalle risorse della conferenza. Le scuole sono infatti un modello per fare del bene nell'epoca della performance e dell'impatto. L'istruzione è un investimento sociale che tutti i genitori dovrebbero fare, una forma di ingegneria sociale che è accettabile e perfino desiderabile dai governi e dalle agenzie per lo sviluppo, un'opportunità di portare i giovani a Dio, una soluzione a tutti i problemi. E i gesuiti sono molto bravi in questo.

La chiamata a essere con i poveri

Quindi dove ci lascia tutto ciò, nel momento in cui la Compagnia ci chiama a "camminare insieme ai poveri, agli esclusi del mondo, a quanti sono feriti nella loro dignità" (Preferenze Apostoliche Universali, 2019)? Davvero possiamo farlo nelle nostre parrocchie, scuole, case spirituali e istituzioni? Abbiamo bisogno di ministeri sociali o di centri sociali?

Nella sua lettera per la Giornata inaugurale dei Poveri, nel 2017, Papa Francesco ci ha avvertiti di non pensare ai poveri come destinatari di una buona pratica di volontariato, o tantomeno ... per mettere in pace la coscienza. Invece siamo chiamati "a tendere la mano ai poveri, a incontrarli, guardarli negli occhi, abbracciarli, per far sentire loro il calore dell'amore che spezza il cerchio della solitudine". Tutto ciò è in linea con il messaggio che Papa Francesco ha consegnato durante la Messa al Madison Square Garden, a New York, due anni prima: "andare incontro agli altri, dove realmente sono e non dove ci piacerebbe che fossero".

Un vero incontro con i poveri dove sono realmente è un contributo unico dei ministeri sociali. Le opere educative, parrocchiali, spirituali sono spesso definite all'interno di un determinato parametro di performance. La loro cassetta degli attrezzi contiene strumenti adatti alle attività che devono essere eseguite. La condizione umana, tuttavia, specialmente ai margini della sussistenza è notoriamente sfuggente, soprattutto per le persone formate per lavorare con discipline accademiche e scadenze rigorose. Nell'epoca della prosperità, i poveri possono sembrare distanti e in parte responsabili delle difficoltà che si trovano a dover attraversare. Nonostante il dubbio persistente, mossi a compassione alcuni avrebbero messo a punto una serie di programmi per alleviare le loro sofferenze, ma questo potrebbe non essere ciò che i poveri vogliono, e di cui hanno bisogno in primo luogo. Solo dopo un attento ascolto, e una paziente presenza accanto a loro, possiamo iniziare a capire il loro senso di dignità e di violazione. I ministeri sociali sono i luoghi migliori per creare uno spazio in cui ciò avviene, e ci consentono di ascoltare il grido dei poveri.

Il 50° anniversario del Segretariato per la Giustizia Sociale e l'Ecologia ci ricorda l'importanza di questa opera per la Compagnia. La Congregazione Generale 36 ha trovato consolazione e

gioia nell'immagine dei Primi Compagni a Venezia, e ha riflettuto sulla loro povertà di vita e la loro vicinanza ai poveri, ritenendole centrali per la loro identità e la loro missione. Forse abbiamo bisogno di riaccendere ciò che ha portato i nostri fondatori ad arrivare a quello stile di vita, e di trovare la sua espressione appropriata per il nostro mondo di oggi.

Originale inglese
Traduzione Filippo Duranti



L'azione sociale dei gesuiti tra i popoli indigeni dell'India centrale nel corso degli ultimi cinquant'anni

Stan Lourduswamy, SJ

Attivista per i diritti umani e l'advocacy, Bagaicha – Ranchi, India

L'**azione sociale** può essere descritta, in linea generale, come un insieme di sforzi compiuti da individui interessati ad affrontare quelli che vedono come i problemi **sociali** che interessano il loro tempo e il loro spazio geografico. I gesuiti per loro stessa vocazione dovrebbero essere delle persone 'socialmente preoccupate'. In India, in generale, e nell'India centrale, in particolare, i gesuiti hanno ben presente alcuni degli importanti 'Movimenti Popolari' degli ultimi cinquant'anni nel paese, vale a dire

1. Il 'Save the Silent Valley Movement, del 1973, volto a proteggere una foresta sempreverde del Kerala dalle inondazioni causate da un progetto idroelettrico;
2. Il 'Chipko Movement', del 1973, nel nord dell'India, che ha visto la gente protestare contro la deforestazione, abbracciando gli alberi per impedire che venissero tagliati;
3. Il 'Jungle Bachao Andolan', nel corso degli anni ottanta, che ha portato le persone in strada contro la sostituzione, da parte del governo, degli alberi *Sal* con gli alberi di teak molto apprezzati in quello che un tempo era il Bihar;
4. Il '*Narmada Bachao Andolan*', dal 1985 in poi, una protesta, per esprimere il proprio punto di vista contro una serie di dighe in costruzione vicino al fiume Narmada, che ha riunito un gran numero di *adivasi*, agricoltori, ambientalisti, e attivisti per i diritti umani.¹
5. Ultimi ma non meno importanti, gli 'Anti-Displacement Resistance Movements' tra i popoli indigeni dell'India centrale, dagli anni novanta in poi, che hanno visto alcuni uomini di chiesa, e gesuiti in particolare, impegnati nei movimenti popolari e nelle lotte dei popoli. Poiché questo è il contesto della nostra riflessione dobbiamo soffermarci più a lungo.

PARTE I: Narrazione esperienziale del processo economico-sociale-politico in atto tra i popoli indigeni dell'India Centrale, e il ruolo dell'intervento sociale dei gesuiti.

La benedizione della natura di ricche risorse minerarie è diventata la maledizione dei popoli indigeni dell'India centrale.

¹ <https://www.thebetterindia.com/18248/most-powerful-social-citizens-movements-in-india/>

Jharkhand è testimone di una lotta senza fine per le risorse minerarie, dal momento che lo stato possiede il 40% dei preziosi minerali dell'India, come uranio, mica, bauxite, granito, oro, argento, grafite, magnetite, dolomite, argilla refrattaria, quarzo, feldspato, carbone, ferro e rame. Le foreste e i boschi occupano più del 29% dello stato che è tra i più alti in India².

Naturalmente, gli occhi delle aziende sono puntati su questi minerali e sono riusciti a fare del governo indiano un partner compiacente. Locazioni minerarie, sistemi di irrigazione grandi, medi e piccoli, grandi unità industriali, centrali termoelettriche, installazioni di sicurezza, hanno occupato con la forza più di 24 lakh (2,4 milioni) di acri di terra, e fatto sfollare circa 19 lakh (1,9 milioni) di persone, per lo più indigeni. Recentemente, il governo dello stato del Jharkhand ha dichiarato l'avvio del 'Land Bank' in base al quale qualsiasi appezzamento di terra privata o comune attualmente non coltivato, per un totale di 21 lakh (2,1 milioni) di acri di terra, può essere acquistato da imprese industriali e commerciali per la realizzazione di qualsiasi cosa desiderino al fine di trarne profitto. Per rendere possibile ciò, le disposizioni normative concernenti l'acquisizione dei terreni sono state modificate, e chiunque vi si opponga può essere perseguito per legge.

Tutto ciò viene fatto con l'altisonante proclama secondo cui la moderna industrializzazione è l'unica via per lo sviluppo, e, a parte le imprese del settore pubblico, il settore privato è la necessità del momento. Ciò porterà a un'accumulazione di capitale, a livello nazionale, sotto forma di Prodotto Interno Lordo (PIL), e attraverso quella che viene definita la teoria del 'trickle down' (del gocciolamento dall'alto verso il basso) passerà alle persone alla base della scala economica. Tuttavia, l'esperienza degli ultimi cinquant'anni rivela che l'effetto a cascata non si è verificato, mentre, invece, la disuguaglianza economica tra i pochi ricchi e i molti poveri è cresciuta enormemente. L'1% ricco della popolazione indiana possiede oggi il 73% del benessere, mentre 67 crore (670 milioni) di cittadini, che rappresentano la metà più povera del paese, hanno visto aumentare la loro ricchezza di appena l'1%. La tragedia di tutto ciò è che la maggior parte di questo 'sviluppo' sta avvenendo a spese della popolazione indigena dell'India centrale dove si trova la maggior parte della ricchezza mineraria.

Questo tipo di crescita provoca un grave scombussolamento nella vita dei popoli indigeni non solo a livello economico, ma anche a livello sociale e culturale. I valori che li hanno mantenuti come una comunità egualitaria, che prendeva dalla natura ciò di cui aveva bisogno e in cambio si prendeva cura, nutriva e proteggeva la natura, corrono, oggi, il rischio di essere rotti. Vedono con i loro stessi occhi come le verdi colline e le valli che erano la loro casa vengono, oggi, denudate in aridi deserti marroni dalle compagnie minerarie. E quando alzano la testa per resistere e per protestare contro questa devastazione, i loro giovani vengono etichettati come 'estremisti', vengono intentate cause contro di loro e gettati in prigione. Vi sono diverse migliaia di questi giovani indigeni, uomini e donne, che languiscono nelle carceri dei diversi stati che compongono l'India centrale. Questa è la tortura e l'agonia che stanno soffrendo con impazienza.

² Gladson Dungdung, in 'Adivasis' Struggle Against Displacement In Jharkhand', in Counter Currents, agosto 2009

Questa è la situazione storica ingiusta in cui si trovano i popoli indigeni dell'India centrale, e la Chiesa e i gesuiti devono assumere il loro ruolo sociale proprio in questo contesto.

Per valutare il ruolo giocato dai gesuiti negli ultimi 50 anni, potremmo dover dividere gli ultimi cinque decenni in tre fasi / periodi per comprendere l'evoluzione dell'azione sociale dei gesuiti.

Fase uno: (1970 -1990) Soccorso & sviluppo economico

Questo è stato il periodo delle imprese del Settore Pubblico con grandi industrie, dighe, definite 'templi moderni', volte a costruire infrastrutture economiche, ma gli effetti benefici non si sono estesi alle masse sottostanti. La povertà era dilagante e la stragrande maggioranza delle persone mancava dei beni di base.

L'**azione sociale dei gesuiti** assume la forma di un'opera di soccorso & sviluppo economico tra le persone più emarginate. Consisteva principalmente nella distribuzione di generi alimentari e di vestiti, soprattutto da parte delle diocesi cattoliche degli Stati Uniti, attraverso organizzazioni come 'Catholic Relief Services' (CRS) e 'Catholic Charities'. Ogni diocesi cattolica dell'India centrale aveva realizzato delle infrastrutture di base per ricevere e distribuire queste forniture di prima necessità attraverso la rete di parrocchie. In pratica, tutti gli ostelli per ragazzi & ragazze delle scuole cattoliche dipendevano da queste forniture alimentari. Le parrocchie hanno intrapreso piccoli progetti di sviluppo individuali e comunitari, come lo scavo di pozzi per l'acqua potabile e l'irrigazione, e progetti di livellamento del terreno per rendere coltivabili i loro tratti collinari di terra. L'organizzazione MISEREOR dei cattolici tedeschi ha sponsorizzato progetti di sviluppo volti soprattutto alla realizzazione di infrastrutture. Il centro delle attività era così gravoso che i gesuiti coinvolti nello svolgimento di queste attività legate al progetto non avevano quasi il tempo o l'opportunità di comprendere e di agire sulle dinamiche della società più ampia. Ma vi era una sensazione di entusiasmo che stavamo facendo un grande lavoro per i poveri.

Fase due: (1991 - 2010) La resistenza popolare allo sfollamento ingiusto.

Il periodo del neo-liberismo apre le porte agli investimenti privati a scopo di lucro, portando a sfollamenti su larga scala che spianano la strada ai movimenti popolari di resistenza. Innumerevoli accordi (Memorandum di Intesa) sono stati firmati da governi statali con altrettanti industriali che hanno acquisito enormi tratti di terra coltivabile e di foreste, appartenenti per lo più a popoli indigeni, senza il loro consenso libero, preventivo, e informato. È stata applicata la legge coloniale del 1894 che regola l'acquisizione della terra, e i terreni popolari sono stati acquisiti con la forza. Naturalmente, le persone hanno iniziato a resistere contro l'acquisizione forzata delle terre. Hanno preso forma movimenti di massa dei popoli indigeni, e molti di questi sono riusciti a bloccare i progetti.

L'**azione sociale dei gesuiti** sostiene le sporadiche resistenze di massa contro specifici progetti. Gli attivisti gesuiti sono stati attenti a non assumere un ruolo leader in tali movimenti, ma hanno consentito alla leadership indigena tradizionale di guidarli. I gesuiti sono invece diventati una forza propulsiva al loro interno soprattutto nel fare un'analisi

continua delle strategie utilizzate, e del successo o del fallimento, in modo tale da pianificare meglio le future strategie.

Fase tre (2011 ...) Persone che rivendicano i loro diritti costituzionali, legali, e giudiziari, vengono colpiti dalla repressione statale.

Il periodo della repressione di stato che porta alla negazione dei diritti fondamentali alle voci dissenzianti. È in atto un'azione statale ben pianificata per l'acquisizione forzata della terra, delle foreste, delle risorse idriche e dei minerali del sottosuolo degli indigeni. Le disposizioni costituzionali, giuridiche, e giudiziarie che tutelano i popoli indigeni e i loro diritti vengono diluite o eliminate. La povertà è in crescita nelle aree rurali e, negli ultimi anni, decine di indigeni sono perfino morti di fame. Comprensibilmente, alcune forze militanti hanno attirato diversi giovani per unirsi a loro nella lotta contro il sistema di sfruttamento. Questa è diventata una scusa che permette alla classe al potere di etichettare tutti i giovani indigeni come sospetti agli occhi della legge. L'arresto indiscriminato di migliaia di giovani innocenti e di alcune donne ha portato a un senso di insicurezza tra i giovani anche a rimanere nelle loro case. Pertanto, trovano una via d'uscita emigrando in altri stati come manodopera occasionale a tempo determinato. Costituiscono una grossa fetta dei circa 40 o 50 lakh (4 o 5 milioni) di individui nei soli stati meridionali. Tale è la privazione economica e la conseguente emarginazione sociale dei popoli indigeni dell'India centrale.

L'azione sociale dei gesuiti non è più l'istituzione di centri sociali, o l'organizzazione di programmi per attivisti in modo isolato. Assume, invece, una chiara dimensione sociale e politica congiuntamente a più ampi movimenti / forze democratiche secolari, alla luce di classi svantaggiate e sfruttate che sostengono e rivendicano i loro diritti costituzionali, legali, e giudiziari. Alcuni di questi movimenti popolari sono collegati agli sfollamenti in atto, operando per il reinserimento delle persone già sfollate, consentendo ai settori svantaggiati di avere accesso ai loro diritti in materia di educazione, salute, occupandosi di casi di violazioni di diritti umani, intervento legale per porre rimedio a violazioni di specifici diritti, come la detenzione illegale di giovani indigeni sotto le spoglie dell'estremismo ecc. Comporta uscire dalla sicurezza delle nostre strutture istituzionali ed essere esposti ai rischi associati al farsi avanti e al far sentire la propria voce. I gesuiti non sono soli in questo tipo di coinvolgimento. Vi sono molti cittadini preoccupati che sono ugualmente impegnati e che stanno assumendo un ruolo guida. È la sfida posta dalle battaglie dei popoli per riconquistare e proteggere i loro diritti umani e democratici ed essere pronti ad affrontare ciò che deve essere affrontato.

PARTE II - Alcune significative pietre miliari del viaggio:

È incoraggiante notare che in tutte e tre le fasi sopra descritte i gesuiti impegnati nell'Azione Sociale hanno giocato e stanno giocando un ruolo impegnato. Quando vi è stata la transizione da una fase a quella successiva, i gesuiti impegnati nell'azione sociale hanno saputo percepirne la necessità e sono stati in grado di assumere il nuovo ruolo. Alcuni gesuiti sono arrivati, altri se ne sono andati, ma alcuni sono rimasti fermi e saldi. Non hanno cercato di assumere un ruolo guida ma hanno saputo lavorare alla pari con altri cittadini socialmente impegnati. E un ruolo coerente che hanno cercato di svolgere è stato un'analisi costante delle lotte, aiutando, in tal modo, i loro confratelli impegnati in una lotta a valutare in modo critico

la validità delle strategie adottate, i loro punti di forza e di debolezza, e a modificare o adottare diverse / nuove strategie per future lotte. Tutto ciò ha implicato intraprendere ricerche / studi formali, scrivere rapporti, condividere i risultati con i loro colleghi. A volte ciò ha significato anche andare dai mezzi di informazione della carta stampata ed elettronici per sensibilizzare l'opinione pubblica su determinate questioni. In alcune occasioni, è stato, inoltre, necessario ricorrere ad azioni legali presentando i casi ai diversi livelli del sistema giudiziario. Vi sono stati dei successi, così come dei fallimenti, ma tutto rientra nel complessivo processo delle persone indigenti che sostengono e rivendicano i loro diritti. Spesso ciò ha significato portare in tribunale il potere statale, con tutte le ripercussioni del caso, come le cause intentate dallo Stato contro attivisti con false accuse. Questo, poi, porta inevitabilmente, a lunghe ed estenuanti controversie legali. Alcuni gesuiti impegnati nell'azione sociale sono rimasti implicati in qualcuno di questi casi. Tutto ciò deve essere considerato come parte del prezzo che tutti noi dobbiamo pagare per la causa della giustizia.

Sfide e opportunità . . .

Come dice il Vangelo: 'La messe è grande ma pochi sono gli operai', così anche il campo dell'azione sociale è vasto e rischioso. Coloro che lo scelgono, dalla società più ampia, dalla Chiesa, e dalla nostra stessa Compagnia sono pochi. I singoli individui sono titubanti. Le istituzioni / organizzazioni sono titubanti. Il motivo non è da cercare lontano. Il nostro paese in generale, e i popoli indigeni in particolare, stanno attraversando una fase estremamente critica. La nostra Costituzione assicura un impegno per una repubblica democratica, socialista, laica, e sovrana. Ma il tessuto stesso dell'identità nazionale è minacciato. Le ricche risorse minerarie dell'India centrale che è patria di alcuni popoli indigeni sono fortemente ambite da società nazionali e internazionali. I governi al centro e lo stato stanno facendo a gara tra loro per accoglierle e offrire, su un piatto d'argento, la terra, le foreste, le risorse idriche, e le ricchezze minerarie. Nonostante vi siano chiare disposizioni costituzionali, legali e giuridiche volte a salvaguardare gli interessi dei popoli indigeni, queste vengono stemperate, modificate o addirittura abolite quando si tratta di soddisfare la domanda delle aziende. I proprietari terrieri ricevono una miseria come indennizzo, non viene fatto nessun reinserimento, e vengono semplicemente evacuati con la forza. Di conseguenza, si ha una povertà che arriva ai limiti della morte per fame. E quando le persone sono portate al punto di dire: 'Adesso basta', e resistono all'alienazione delle loro terre e allo sfollamento forzato senza un'adeguata forma di reinserimento, vengono etichettate come "contrarie allo sviluppo" e "anti-nazionali". Migliaia di giovani indigeni, uomini e donne, sono stati gettati in prigione, e stanno languendo da anni senza processo. Quei difensori dei diritti umani, siano essi avvocati professionisti, scrittori, poeti, attivisti sociali, che si fanno avanti per protestare contro questa ingiustizia, sono diventati obiettivi della repressione di stato.

A ciò si aggiunge il recente 'comunismo maggioritario' che sta diffondendo le sue zanne piene d'odio su tutta la società indiana puntando le minoranze socio-religiose. Il linciaggio di individui e di gruppi è ormai tristemente diventato un fenomeno frequente. Le forze dell'ordine locali, l'amministrazione civile e il governo sono oggi taciti spettatori di questi eventi crudeli, a volte aprendo fascicoli contro le vittime, piuttosto che prendendo provvedimenti contro gli autori del reato. Tutto ciò è volto a trasformare lo stato laico indiano

in uno 'stato religioso indù'. Chiunque sfidi questo concetto viene etichettato come 'antinazionale'.

L'impatto complessivo dello scenario sopra descritto è che un senso di 'paura' è palpabile nell'aria, e che la maggior parte dei cittadini ne è colpita. Tutto ciò porta a una sensazione che 'è meglio giocare sul sicuro', e fino a quando la cosa non mi tocca personalmente, o non tocca la mia famiglia, che la vita vada avanti, perché diventare un 'martire'. Come sempre e ovunque, i pochi che si levano e fanno sentire la propria voce, pagano il prezzo delle loro convinzioni e del loro coinvolgimento diretto.

Triste ma vero, per i membri di gruppi religiosi, ivi compresi i nostri fratelli gesuiti, la 'paura' sopra descritta è reale, e quindi la maggior parte ha scelto di rimanere silente. A ciò si aggiunge il fatto che la maggior parte dei gesuiti opera all'interno di istituzioni ben strutturate che offrono una sicurezza economica e sociale. Non è facile uscire dalle 'zone di comfort'! Quindi, di nuovo, sono solo una manciata di gesuiti in ogni Provincia che si avventurano e uniscono le forze ad altre forze democratiche laiche, e che sono pronti a 'pagare il costo del discepolato'.

Così vicini, eppure così lontani!

Originale inglese
Traduzione Filippo Duranti



Un viaggio di giustizia e riconciliazione nell'Asia Meridionale: 50 anni e oltre

Anthony Dias, SJ

Direttore del Xavier Institute of Social Research di Nashik, India

Introduzione

Il viaggio della Giustizia per i gesuiti dell'Assistenza dell'Asia Meridionale è stato davvero straordinario. In linea generale, può essere classificato in due grandi periodi storici: prima e dopo la XXXII Congregazione Generale (CG 32 - nei primi anni settanta). Sebbene il periodo precedente la CG 32 fosse caratterizzato da sensibilizzazione sociale, carità e altre parole di misericordia, in molti modi, è stato il Decreto sulla Missione della XXXII Congregazione Generale (CG 32, D. 4) che ha segnato una svolta radicale nella prassi della Giustizia. La Missione articolata dalla Congregazione Generale ha avuto una profonda influenza. "La missione della Compagnia di Gesù oggi è il servizio della fede, di cui la promozione della giustizia costituisce un'esigenza assoluta in quanto fa parte di quella riconciliazione tra gli uomini, richiesta dalla loro riconciliazione con Dio" (enfasi aggiunta). E prosegue aggiungendo: "Secondo modalità diverse, tale certamente è stata sempre la missione della Compagnia; ma questa missione assume un significato nuovo ed un'urgenza particolare a motivo dei bisogni e delle aspirazioni degli uomini del nostro tempo. In questa luce vogliamo considerarla con sguardo nuovo". La fede, in questa formulazione, costituisce una parte inseparabile della promozione della giustizia. Il decreto è stato memore dei rapidi cambiamenti che avevano avuto luogo nel mondo.

Punti salienti del contributo del ministero

I gesuiti in tutto il mondo hanno risposto alla chiamata della CG 32 in modo generoso. Alcune sacche di resistenza hanno continuato a esistere ma molto è stato raggiunto nei successivi 50 anni. I gesuiti hanno osservato la scena nazionale e hanno scoperto che la fame e la malnutrizione cronica perseguitavano il paese, l'analfabetismo e l'oscurantismo erano dilaganti, e la morbilità era su larga scala. Il rigido sistema di caste continuava a essere dominante, producendo lo sfruttamento delle cosiddette caste inferiori. I progetti di sviluppo hanno sradicato centinaia di migliaia di persone, rendendole senz'altro e senza speranza. Milioni di bambini non andavano a scuola perché lo Stato non poteva, o non voleva, fornire neanche un'istruzione di base, e laddove vi erano scuole primarie, queste versavano in condizioni pietose. I centri di primo soccorso erano troppo pochi e troppo distanti tra loro. Le condizioni dei poveri erano pessime non solo nei villaggi ma anche nelle aree urbane. Il divario tra i ricchi e i poveri era in crescita.

I gesuiti hanno risposto a questa situazione in vari modi. In molte Province, i poveri sono diventati il fulcro del ministero. Il Cristo crocefisso è diventato il simbolo centrale della lotta per la Giustizia e delle Liturgie. La gamma di servizi offerti comprendeva: assistenza sanitaria primaria, alfabetizzazione e competenze di base, assistenza legale per combattere casi relativi a diritti fondiari, salari, sfruttamento, tortura e/o morte in carcere. Per soddisfare il crescente bisogno e impegno a favore della giustizia sociale, sono stati istituiti diversi centri sociali, che hanno, inoltre, consentito ai gesuiti di avere un più stretto contatto con le persone. Due centri sociali urbani avevano un profilo nazionale e internazionale, il che consentiva loro di occuparsi di questioni più grandi che necessitavano di input più specializzati per il lavoro di advocacy. Tra questi spiccavano i due Indian Social Institute (ISI) – uno con sede nella capitale, Delhi, e l'altro a Bangalore, nel sud del paese. Questi istituti hanno prodotto materiale informativo utile agli attivisti di base, e ai politici. Il lavoro realizzato ha contribuito non solo alla letteratura disponibile sull'argomento, ma ha fornito anche delle indicazioni politiche ai governi. Questi istituti hanno, poi aiutato le organizzazioni di persone a comprendere la complessità dello 'spostamento indotto dallo sviluppo' e altre questioni.

Centri sociali e riflessioni su 'fedè' e 'giustizia' e modelli di intervento:

I centri sono diventati siti di costante coinvolgimento con la realtà sociale, l'analisi, e la riflessione teologica. Scolasticati e seminari sono stati influenzati dalle idee e dalle riflessioni emerse dai centri. Vi è stata una maggiore consapevolezza del fatto che la 'fedè' non poteva non essere toccata dalla realtà vissuta dai poveri, la cui vita era miserabile. Anche l'idea di 'giustizia' si è estesa per includere, al di là della giustizia sociale, la giustizia economica, culturale e ambientale. I centri sociali non solo hanno sfidato le strutture oppressive e parlato di Peccato Strutturale, ma hanno anche criticato e sfidato la Compagnia dall'interno. Le istituzioni elitarie sono state oggetto di un intenso scrutinio, e sottoposte a pressanti interrogativi. Molte istituzioni di istruzione superiore hanno iniziato a prendere sul serio la giustizia sociale. Sono stati studiati numerosi 'modelli' di intervento. Il modello che distribuiva soldi e beni materiali è stato considerato inutile, perché rendeva le persone dipendenti dall'organizzazione madre. I modelli di sviluppo e di responsabilizzazione erano maggiormente preferiti. Il modello di responsabilizzazione ha favorito una presa di coscienza e una sensibilizzazione sui diritti. Ha adottato l'approccio basato sui diritti. Le proteste per rivendicare i diritti sono diventate parte integrante di questo modello, che è stato visto da alcuni come conflittuale e / o contraddittorio. Lo stato ha sempre guardato dall'alto verso il basso i movimenti popolari.

La giustizia sociale nel ministero dell'Educazione:

La dimensione della giustizia è entrata nel sistema di istruzione formale generalmente elitario. I gesuiti gestivano numerose istituzioni educative elitarie dove potevano andare soprattutto i ricchi e coloro che avevano gli agganci giusti. Tutto ciò si manifestava in vari modi: politica di ammissione, speciale attenzione agli studenti economicamente e socialmente svantaggiati, apertura di spazi e strutture per i bambini più poveri del quartiere, avvio di corsi e dipartimenti sovvenzionati a beneficio degli esclusi. Anche diverse università hanno avviato dei programmi di sensibilizzazione creativi per alleviare le sofferenze delle persone del quartiere. Questi programmi servono, inoltre, a risvegliare e a sensibilizzare gli studenti sulla

realtà vissuta dai poveri e sulla condizione dell'ambiente naturale. Gruppi di studenti, come AICUF, e diverse altre federazioni giovanili hanno affrontato soggetti e compiti che hanno servito gli interessi della giustizia. Alcune università gesuite hanno avviato dei moduli obbligatori di analisi socioculturale, economica e politica. L'UCA di San Salvador viene spesso citata come uno dei migliori esempi di università che promuovono la giustizia sociale attraverso i loro programmi di impegno accademico e sociale. I martiri salvadoregni continuano a essere una costante fonte di ispirazione. Sempre più università producono, oggi, ricerca utile per sostenere la causa dei poveri.

Opportunità e sfide nei decenni passati

La missione della promozione della giustizia non è mai stata facile, in quanto comporta conflitti con l'establishment e con gli interessi costituiti. Padre A.T. Thomas che lavorava per il diritto alla terra delle persone oppresse ("gli intoccabili") nel Nord dell'India è stato brutalmente assassinato. Alcuni 'missionari' (suore e preti cattolici che lavorano tra i poveri) sono stati ingiustamente accusati di convertire i tribali e i dalit con la forza o con la frode. Sono stati, inoltre, etichettati come 'terroristi della conversione'. Lo spauracchio della conversione è stato spesso utilizzato per attaccare i cristiani e per approvare leggi anti-conversione volte a tormentarli. Tra le altre gravi accuse vi è quella di sedizione, che apre la strada all'utilizzo di disposizioni normative più draconiane che negano i diritti umani di base. Un caso del genere è quello registrato ai danni di P. Stan Swamy, un prete di 80 anni della Provincia di Ranchi, che, da decenni, si batte per i diritti degli adivasi.

Vi sono state difficoltà provenienti dall'interno della Compagnia di Gesù. Il ministero non veniva considerato da coloro che erano incaricati della governance come un ministero importante che richiedeva i migliori uomini e le migliori risorse materiali. Quando si doveva procedere allo stanziamento finanziario, questo ministero non avrebbe ricevuto il sostegno adeguato. Il personale dei centri sociali veniva rimosso più facilmente. Coloro che operavano nel ministero sociale difficilmente ricevevano una formazione formale. In diverse Province, vengono istituite delle Commissioni Sociali per aiutare i Provinciali a governare meglio ma, tranne che in pochi casi, sono a malapena funzionanti. Le loro raccomandazioni restano sulla carta. Inoltre, non esiste quasi nessuna politica aziendale per l'apostolato sociale. Vi è una scarsissima collaborazione tra ministeri. Non esistono meccanismi di responsabilità. Gli istituti di istruzione superiore, in particolare gli istituti di economia e di ingegneria, difficilmente adempiono la loro responsabilità sociale istituzionale, e non valutano quasi mai l'impatto negativo delle aziende sulle persone e sul pianeta.

Le sfide e le opportunità per l'apostolato sociale oggi

Vi sono diverse sfide nell'Asia Meridionale e nel subcontinente. Sul fronte economico, la vita dei poveri registra un continuo peggioramento, con l'aumentare della pressione sulla terra, che si traduce in minore produttività e redditi più bassi. Lo stress agricolo ha raggiunto proporzioni tali che vi sono stati suicidi di massa di agricoltori. Vi sono perdite di posti di lavoro e di opportunità di sostentamento sia nelle aree urbane, sia nelle aree rurali. Nel campo dell'ecologia, il degrado ambientale continua a devastare la qualità della vita e i mezzi di sostentamento delle persone dell'ecosistema, e non solo. Il cambiamento climatico ha un

impatto decisamente maggiore sui poveri, che non dispongono delle risorse necessarie per adattarsi. Nell'ambito della vita sociale vi sono tensioni estreme tra popoli e comunità, che sono destinate solo a peggiorare a causa di ideologie estremiste, settarie e fasciste, che sono più interessate al potere e all'egemonia che alla giustizia, alla pace e alla riconciliazione.

La più grande minaccia per l'India proviene dalle forze comuniste fasciste. Per queste, qualsiasi mezzo giustifica i loro fini scellerati. Il danno colossale provocato a persone, istituzioni, culture, vite, verità e altri valori, è, per loro, solo incidentale. Le ideologie politiche di destra stanno minacciando la democrazia, la Costituzione e lo stato di diritto, così come sta accadendo in molte parti del mondo. In India, il maggioritarismo sta danneggiando il popolo e la nazione. Atrocità, come stupri e omicidi di innocenti, vengono, oggi, definite da alcuni scrittori come 'maggioritarismo genocida'. La strada verso la giustizia, la pace e la riconciliazione sembra molto più tortuosa e frustrante. Questo articolo è scritto sullo sfondo della schiacciante vittoria elettorale del partito politico nazionalista di destra dell'India che è apertamente ostile ai musulmani e ai cristiani, e ad altre minoranze. È un momento in cui lo spettro del fascismo perseguita il paese dove non è esclusa la possibilità di una prolungata guerra civile a bassa intensità.

Ciò nonostante, vi è speranza all'orizzonte. Alla domanda, "Non si sente depresso quando vede così tanto odio, violenza e conflitto?", Anand Patwardhan, "il regista guardiano delle coscienze", ha risposto con un'altra domanda: "Dov'è il lusso di sentirsi così?". Dopo la schiacciante vittoria del Partito del Popolo Indiano (BJP), il noto intellettuale e attivista per i diritti umani, Harsh Mander, ha dichiarato che: "La disperazione non è un'opzione". Il viaggio della Giustizia per i prossimi dieci anni, e oltre, comincia ora! Vi sono così tanti uomini e donne di buona volontà in questo paese che sono laici, e che credono nello stato di diritto e nella democrazia. Vi sono così tanti movimenti popolari a livello locale e nazionale. Le loro energie e la loro buona volontà devono essere sfruttate. Le reti e le alleanze devono essere rafforzate, anche quando si cerca di costruirne delle nuove. Vengono annunciate le Preferenze Apostoliche Universali. Dobbiamo discernere come procedere per implementarle.

L'implementazione delle Preferenze Apostoliche Universali

Alcune delle idee per l'implementazione delle Preferenze Apostoliche Universali sono venute dai colloqui del P. Generale con i gesuiti, nel corso della sua visita in India, nel marzo del 2019.

Il discernimento e gli Esercizi Spirituali:

In un paese multiconfessionale come il nostro, il linguaggio e l'approccio da utilizzare dovrebbero essere diversi. Nel linguaggio secolare, discernimento vorrebbe dire fare 'un'analisi sociale' tenendo ben presente l'interesse 'dell'ultima persona' del Mahatma Gandhi. Non si può sfuggire dal fare questo tipo di analisi se oggi dobbiamo compiere la nostra missione in modo significativo. Le decisioni dovrebbero essere prese tenendo conto della persona e delle comunità più vulnerabili. Alla domanda su come promuovere gli Esercizi Spirituali in un contesto non cristiano e multiconfessionale, il P. Generale ha risposto dicendo che dovremmo incontrare gli altri sull'asse dell'umanesimo, che è compreso da tutti.

E ha aggiunto che dovremmo parlare di valori, che si trovano comunemente in tutte le religioni, e fare del nostro meglio per proteggere la Costituzione.

Camminare con gli esclusi:

Milioni di indiani, per lo più appartenenti alle caste e alle tribù inventariate, alle tribù nomadi e de-notificate sono esclusi dai frutti dello sviluppo. L'attuale ordine economico li emargina ulteriormente, rendendoli più vulnerabili. Nell'ordine politico di oggi, cristiani e musulmani vengono presi come bersagli e discriminati. Propaganda e minacce vengono utilizzate per intimidirli e per sottometterli. La costruzione di reti sostenibili e di alleanze di persone, a livello locale e ad altri livelli, ivi compreso quello internazionale, è la via d'uscita. Questo sarà un lungo viaggio e quindi richiederà pazienza e sopportazione. La pace duratura e la riconciliazione si basano sulla Giustizia.

Prendersi cura della nostra Casa Comune:

Il degrado ambientale e il cambiamento climatico stanno mettendo a dura prova le persone, in particolare i poveri. In tutto il mondo, i popoli indigeni e altri abitanti delle foreste dipendono dall'ambiente naturale per il loro sostentamento e benessere. Per favorire un equilibrio ecologico, sono assolutamente necessari dei cambiamenti nello stile di vita e una riduzione del consumo sfrenato. La scelta la devono fare i singoli individui e le comunità. L'enciclica *Laudato Si'* deve essere studiata e diffusa. Dovrebbero essere trovati dei modi e degli strumenti per implementarla. Vi sono molte iniziative che promuovono l'equilibrio ecologico. Queste devono essere moltiplicate e migliorate. Ogni comunità dovrebbe essere responsabile per la propria impronta ecologica. Dovrebbe esservi una politica aziendale sull'ambiente, a tutti i livelli. La maggior parte delle Province non ha nessuna politica, o programma prolungato, per combattere il cambiamento climatico. Devono essere previsti dei meccanismi di responsabilità in tutte le Province. A meno che ciò non accada, il nostro impegno a favore dell'Ecologia e dei poveri rimarrà sulla carta.

Accompagnare i giovani in cammino:

Si dovrebbe sfruttare l'eccezionale buona volontà e l'energia dei giovani. Le ideologie del consumismo e dell'odio stanno, oggi, influenzando i giovani, che sono vulnerabili sotto molti aspetti. Nelle elezioni indiane svoltesi di recente, i giovani hanno votato per 'una personalità forte e decisiva' indipendentemente dal carattere della persona, o dalla sua ideologia, e senza tenere conto delle conseguenze di breve e lungo periodo della guerra. Si tratta di risultati molto inquietanti cui sono pervenuti diversi analisti. Pertanto, si deve investire molto 'sull'educazione o sulla formazione politica', in modo tale che i giovani non siano tratti in inganno, e siano, invece, incoraggiati a intraprendere carriere nel governo e nella società civile per promuovere il 'bene comune'. La necessità di promuovere il bene comune è stata sottolineata da P. Sosa. Nel nostro contesto, ciò significa quanto segue: promuovere il rispetto per la Costituzione dell'India e per lo stato di diritto; proteggere l'ambiente e combattere il cambiamento climatico; promuovere la pace e l'armonia tra le comunità.

Conclusioni

La Giustizia, la Pace e la Riconciliazione hanno bisogno di un clima favorevole per prosperare. Coloro che lavorano per i poveri, per la protezione dell'ambiente e per i diritti umani hanno bisogno di un contesto solidale. In India, come in molte parti del mondo, sono emerse ideologie di destra ostili alla democrazia, al dissenso, allo stato di diritto e alle costituzioni. Di conseguenza, si registra una flagrante violazione dei diritti delle persone deboli e vulnerabili. Nelle parole del P. Generale, i gesuiti devono contribuire al rafforzamento della democrazia e della Costituzione. Una democrazia forte favorisce la promozione della giustizia, della pace e della riconciliazione. La mancanza di democrazia e le ricorrenti minacce alla Costituzione hanno danneggiato la causa della Giustizia, della Pace e della Riconciliazione in India. La vittoria elettorale del governo nazionalista di destra in India costituisce una minaccia per gli ideali e i valori più preziosi sanciti nella Costituzione indiana. Il viaggio della Giustizia per i gesuiti dell'India e dell'Asia Meridionale inizia ora. Il discernimento e l'analisi sociale dovrebbero guidare questo viaggio. Si dovrebbe, inoltre, sottolineare l'importanza della collaborazione e del lavoro in rete.

Originale inglese
Traduzione Filippo Duranti



L'apostolato sociale gesuita in Africa: genesi, missione, visione e assi prioritari d'azione

Rigobert Minani Bihuzo, SJ

Ex Segretario per i Ministeri Sociali della JCAM

Introduzione

Nel 2012 l'apostolato sociale in Africa ha festeggiato il suo anniversario/cinquantenario. In quell'occasione, dal 20 al 28 giugno, un centinaio di gesuiti provenienti da Africa, Europa e America erano stati invitati a prendere parte al coordinamento dell'apostolato sociale gesuita in Africa per fare il punto della situazione e valutare cinquant'anni¹ di impegno dell'apostolato sociale in Africa. La valutazione è stata compiuta alla luce del mezzo secolo di anniversari di indipendenza degli Stati africani. In effetti, negli anni sessanta, erano stati istituiti centri sociali che accompagnassero i giovani Stati africani dopo la raggiunta indipendenza. Il cinquantenario degli Stati coincideva dunque anche con quelli dei centri sociali. All'incontro erano presenti alcuni dei pionieri² dell'apostolato sociale nel continente con i nuovi direttori ormai tutti africani. Durante questo incontro internazionale, i partecipanti avevano inoltre ricordato l'origine, la missione e la visione dell'apostolato sociale dai suoi inizi in Africa e identificato le sfide e le priorità per il futuro. In questo testo, vorrei raccontare proprio questa celebrazione³.

1. Fondamento spirituale dell'apostolato sociale nella Compagnia di Gesù

Sulla base di quella che è la spiritualità ignaziana, i gesuiti hanno criteri di impegno ben definiti che rispondono alle necessità più impellenti, più universali, e che tornano a beneficio di maggior parte delle persone. La Congregazione Generale 35^{ma} (CG) aveva ridefinito la missione della Compagnia come "il servizio della fede" il cui principio unificante è "la promozione della giustizia del Regno"⁴. E l'apostolato sociale è inteso come uno dei settori del ministero gesuita la cui missione è quella di far sì che "le strutture della convivenza umana siano permeate di un'espressione più piena di giustizia e di carità"⁵. Questo settore

¹ Leggere, tra gli altri: METENA Simon-Pierre s.j, *Un jubilé d'or: Le CEPAS a cinquante ans, Congo-Afrique*, n. 491, 2015. DE SAINT MOULIN, Léon s.j, *Vers le 500^e numéro de Congo-Afrique*, in *Congo-Afrique n° 491. Les 500 numéros de Congo-Afrique, de Janvier 1966 à Décembre 2015, Congo-Afrique n. 500*, dicembre 2015.

² Peter Henriot, Léon de Saint Moulin, Denis Maugenet, Richard Erpicum, etc.

³ Il testo è la versione ridotta di un articolo "L'apostolat social jésuite en Afrique: genèse, mission et vision" pubblicato in *Congo-Afrique*, n. 486, 2014.

⁴ Compagnia di Gesù, 35^{ma} Congregazione Generale, 2008, d. 3, n. 2.

⁵ Peter-Hans Kolvenbach SJ, Lettera sull'apostolato sociale, 24, gennaio 2000.

ha come compito di ricordare che la promozione della giustizia è caratteristica di ogni ministero gesuita. I gesuiti che vi operano formano una comunità che si sforza di richiamare l'attenzione su situazioni critiche che colpiscono i più poveri e richiedono un particolare interessamento da parte della Compagnia⁶. Si tratta di tradurre in azione la missione della Chiesa di essere a fianco dei poveri, di discernere la giustizia delle loro rivendicazioni, contribuire a soddisfarle, ed essere al servizio del bene comune⁷, per la costruzione e l'avvento del regno di Dio.⁸ Questo fondamento spirituale era presente già quando veniva istituita la Compagnia di Gesù⁹. Sant' Ignazio, il suo fondatore, si occupava a Roma dei senzatetto, degli affamati, delle prostitute penitenti e degli orfani. Chiedeva a chi era impegnato soprattutto nel ministero intellettuale e spirituale di "trovare il tempo per fare visita ai malati e agli indigenti"¹⁰.

2. Genesi ed evoluzione dell'apostolato sociale

Il termine "apostolato sociale", e gli equivalenti "azione sociale" e "ministero sociale", sono entrati nell'uso abituale della Chiesa con la prima enciclica sociale *Rerum Novarum* (1891) di papa Leone XIII, che influenzerà in maniera determinante il modo in cui la Chiesa intenderà il proprio ruolo come tale nel mondo.

"Entriamo fiduciosi in questo argomento, e di nostro pieno diritto; giacché si tratta di questione di cui non è possibile trovare una risoluzione che valga senza ricorrere alla religione e alla Chiesa... Difatti la Chiesa è quella che trae dal Vangelo dottrine atte a comporre, o certamente a rendere assai meno aspro il conflitto: essa procura con gli insegnamenti suoi, non solo d'illuminare la mente, ma d'informare la vita e i costumi di ognuno" (RN n.16).

Ormai, l'apostolato sociale è chiamato ad andare più in profondità della semplice carità cristiana. "Tutto il popolo cristiano è chiamato non solo ad atti di carità, bensì alla ricostruzione della società, compito che va chiaramente oltre l'ambito della pietà privata o dell'esercizio personale delle opere di misericordia corporal"¹¹. La carità tradizionalmente intesa non è più sufficiente. È necessario cambiare le istituzioni e le strutture responsabili della miseria e dell'ingiustizia. Si fanno quindi indispensabili azioni organizzate, un apostolato strutturato, ovvero un "apostolato sociale".

⁶ (CG 34^{ma}, d. 3, n. 11).

⁷ (Giovanni Paolo II, *Sollicitudo Rei Socialis*, n. 39).

⁸ "Lavorare per il regno vuol dire riconoscere e favorire il dinamismo divino, che è presente nella storia umana e la trasforma. Costruire il regno vuol dire lavorare per la liberazione dal male in tutte le sue forme. In sintesi, il regno di Dio è la manifestazione e l'attuazione del suo disegno di salvezza in tutta la sua pienezza"

(Giovanni Paolo II, *Redemptoris Missio*, 15).

⁹ "A partire dalle sue origini più antiche, l'opzione preferenziale per i poveri, in forme diverse a seconda delle epoche e dei luoghi, ha segnato tutta la storia della Compagnia", Peter-Hans Kolvenbach SJ, Lettera sull'apostolato sociale, 24, gennaio 2000, n. 2.

¹⁰ Leggere al riguardo le istruzioni date a Laynez e Salmeron durante la loro permanenza al concilio di Trento come delegati del Papa.

¹¹ Michael Campbell-Johnston SJ, "Histoire brève, in de rerum novarum au décret 4", *Promotio Justitiae*, n° 66, febbraio 1997.

I gesuiti hanno rapidamente fatto propria questa enciclica, e già a partire dal 1903 istituiscono centri sociali¹² tra cui “l’azione popolare”, creata a Parigi per aiutare gli operai a formarsi all’insegnamento sociale della Chiesa e a organizzarsi. La CG 28^{ma} del 1938 integrerà ufficialmente per prima nel suo decreto 29 questa terminologia: “Il lavoro apostolico sociale... è assolutamente proprio della Compagnia, deve essere raccomandato a tutti, promosso ovunque e posto tra i ministeri più importanti della nostra epoca”¹³. Questa CG raccomanderà come priorità apostolica ai gesuiti la creazione urgente di “*centra actionis socialis*”¹⁴, anche se ciò avrebbe significato dover accantonare l’esecuzione di altre opere: “il Provinciale e i suoi consiglieri dovranno esaminare la cosa da vicino e vedere quali altre opere potrebbero essere abbandonate a favore di un “bene più universale” (d. 29, n. 15). Padre Janssens, eletto generale nella CG 29^{ma}, pubblicherà di lì a breve “l’istruzione sull’apostolato sociale” con delle raccomandazioni precise¹⁵. Questa congregazione raccomandava che: “nel corso di tutta la formazione dei Nostri, sia teorica che pratica, si tenga conto di questa dimensione sociale di tutto il nostro apostolato odierno” (d. 32, n. 4b). Anche padre Arrupe aveva lavorato alla definizione della natura dell’apostolato sociale in maniera distinta. Nel dicembre 1966, a un anno soltanto dalla sua elezione, promulgava gli statuti di un centro sociale, e ne fissava gli obiettivi.

L’obiettivo fondamentale di un centro sociale (al pari dell’obiettivo fondamentale dell’apostolato sociale) è quello di trasformare gli spiriti e le strutture sociali per renderle maggiormente coscienti della giustizia sociale, in particolare nel campo della promozione popolare, affinché “ogni essere umano abbia la possibilità di prendere parte di persona a tutti gli ambiti della vita sociale ed esercitarvi la propria iniziativa e responsabilità”¹⁶.

Per favorire il coordinamento delle azioni dell’apostolato sociale, ha creato presso la curia romana il “Segretariato gesuita per lo sviluppo economico e sociale” (JESEDES), oggi “Segretariato per la giustizia sociale e l’ecologia”, di cui festeggiamo il cinquantenario e al quale erano assegnate chiare funzioni¹⁷.

¹² L’Action populaire (1903), primo istituto sociale gesuita, fondato a Parigi da p. Gustave Desbuquois. Nel 1923 veniva istituito l’Institut d’études sociales. In Inghilterra, nel 1921 la Catholic Social Guild (1909) e il Catholic Workers College di Oxford. In Germania, p. Heinrich Pesch, considerato da alcuni il padre del pensiero sociale cattolico, ha pubblicato dal 1905 al 1923, un’opera in cinque volumi, il *Lehrbuch der National Ökonomie*. In Spagna, si fondano i círculos obreros (circoli operai), e il centro Fomento Social viene istituito nel 1927. P. John La Farge, fondatore nel 1934 del Catholic Interracial Institute e p. Louis Twomey, all’Institute of Social Order di New Orleans negli Stati Uniti, in *Idem*, p. 9.

¹³ Campbell – Johnston, *Idem*, p. 10.

¹⁴ Dei *Centrum aliquod actionis et studiorum Socialium* (centro d’azione e di studi sociali).

¹⁵ Far conoscere il testo e convocare una consulta straordinaria per fare il punto su questo apostolato. Fare rapporto al Padre Generale.

¹⁶ Campbell – Johnston, *Idem*, p. 12.

¹⁷ « “ (1) di promuovere il lavoro socioeconomico e gli studi dottrinali e collegati; (2) favorire contatti più stretti e scambi di informazioni tra i centri sociali gesuiti; (3) assicurare che, per il tramite della Compagnia e dei suoi membri, la Chiesa sia attivamente presente nelle principali associazioni e congressi internazionali interessati allo sviluppo; (4) stabilire un rapporto stretto tra la Compagnia e le organizzazioni ecclesiastiche come il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace”. Campbell – Johnston, *Idem*, p. 13.

3. Sviluppo dell'apostolato sociale in Africa

L'istruzione di padre Janssens sull'apostolato sociale del 10 ottobre 1949 aveva chiesto a tutte le Province di istituire questo settore, e avrebbe segnato anche la sua realizzazione in Africa. Nel 1961, vedrà la luce a Léopoldville, oggi Kinshasa, la rivista "Documentation pour l'action". Nel 1962, ad Abidjan, nascerà l'Institut africain pour le développement économique et social (INADES); nel 1964, il centro Silveira House nello Zimbabwe. E nel 1965, il Centre d'études pour l'action sociale (CEPAS) diverrà il prolungamento, a Kinshasa, del lavoro di riflessione della rivista istituita nel 1961. Oggi, oltre alla rete AJAN (Africa Jesuit Aids Network) e il JRS (Jesuit Refugee Service), il catalogo dell'apostolato sociale in Africa¹⁸ segnala un centinaio di strutture dette di "apostolato sociale" che coprono un gran numero di questioni sociali presenti nella maggior parte dei paesi africani.

I risultati di questo ministero sono numerosi. Basti ricordare che, all'indomani dell'indipendenza dei paesi africani, questi centri hanno avuto un ruolo di primo piano nella formazione della coscienza sociale dei cittadini. Oggi offrono servizi molto apprezzati dalla popolazione e dalle Chiese locali. Il Jesuit Institute of South Africa (JICA) è attivo nel dibattito sulle questioni sociali e politiche nazionali in Sudafrica, il Jesuit Center for Ecology and Development (JECED) nel Malawi è in prima linea nel campo dell'ambiente e del diritto degli agricoltori a una vita dignitosa. Il Center for Theological Reflection (JCTR) in Zambia ha messo in piedi il programma "Basic needs basket" che si batte per la giustizia salariale e lotta contro il costo della vita eccessivamente elevato. In Kenya, il Jesuit Hakimani Center si occupa di processi elettorali, di democrazia e di sicurezza alimentare. In altri paesi come il Benin, il Togo e il Ruanda, ecc. i centri sociali gesuiti sono tutti impegnati a promuovere una "fede che fa giustizia".

4. Caratteristiche dell'Apostolato sociale in Africa

A livello continentale, l'apostolato sociale è organizzato tramite un ufficio di coordinamento, e i centri sociali funzionano dal 2010 all'interno di una rete continentale¹⁹ in continua espansione. Il seminario²⁰ del giugno 2012 si era posto, tra gli altri, come obiettivo quello di aprire percorsi d'azione e proporre azioni prioritarie nel campo dell'apostolato sociale in Africa. Aveva inoltre ridefinito le caratteristiche dei centri sociali gesuiti. I partecipanti hanno insistito sul fatto che per potersi definire "centro sociale gesuita in Africa", ogni centro sociale deve soddisfare un certo numero di condizioni quanto alla sua istituzione, il suo funzionamento e la scelta degli ambiti d'azione. Tra questi, il lasciarsi coinvolgere dalla realtà socioculturale in cui il centro è inserito, secondo il principio degli esercizi spirituali della

¹⁸ Society of Jesus Africa and Madagascar, Social Apostolate, 2014, 79 pagine.

¹⁹ Jesuit Africa Social Centres Network (JASCNET), Centre Arrupe (Madagascar), Centre Arrupe pour la Recherche et la Formation (CARF), Lubumbashi, Centre d'Etudes et de Formation pour le Développement (CEFOD), Ciad, Centre d'Etudes pour l'Action sociale (CEPAS), RD-Congo, Centre de Recherche pour la Paix (CERAP), Côte d'Ivoire, Jesuit Hakimani Center (JHC), Nairobi, Kenya, Jesuit Centre for Theological Reflection, Zambia, Silveira House, Zimbabwe, Umuri, Ruanda, etc...

²⁰ Assessment and future of the jesuit social apostolate in Africa, in view of 50 years of independence: the role of jesuits centres of studies and action, Nairobi, Kenya, 24 to 28 june 2012, in www.jesamsocialapostolate.org.

contemplazione dell'incarnazione, essere animato da un'équipe di compagni e collaboratori senza distinzione di genere e di religione, porre l'accento sulla "riflessione e l'azione", cercare la competenza, il "magis", sostenere il proprio lavoro con la ricerca e le pubblicazioni, promuovere la fede e la giustizia, avere come metodo d'azione di formare la "testa e il cuore"²¹.

Per far questo, i centri sociali devono sviluppare azioni di prossimità e di solidarietà con le persone che vivono in situazioni disumanizzanti. (Opzione preferenziale per i poveri). Devono distinguersi nel lavoro di prossimità organizzando formazioni, rafforzando le capacità delle popolazioni sfavorite (empowerment), sviluppando una visione strategica e proiettandosi nel futuro. Devono inoltre essere in grado di condurre azioni di promozione e di advocacy.

5. Sfide e priorità

Anche il forum di Nairobi aveva evidenziato le sfide più grandi dell'apostolato sociale in Africa: la povertà provocata dal malgoverno e dalla corruzione; i conflitti e la violenza che generano il fenomeno dei rifugiati, degli sfollati e dei migranti; e la colpevole debolezza con cui ci si fa carico della gioventù, oggi maggioritaria in Africa. Ha proposto anche cinque vie prioritarie d'azione. Innanzitutto i centri sociali, che sono lo strumento principale di questo apostolato, dovrebbero potenziare la propria capacità operativa. Ogni centro dovrebbe mobilitare i giovani per farne una dimensione attiva fondamentale del cambiamento sociale nella regione di pertinenza. I centri dovrebbero poi sviluppare un programma di leadership che ponga al centro la questione del buon governo e del bene comune. L'apostolato sociale è chiamato ad applicare le raccomandazioni dei sinodi sull'Africa, e a impegnarsi per la pace, la giustizia e la riconciliazione. Occuparsi della buona gestione delle risorse naturali, della difesa dell'ambiente e della salvaguardia della creazione e della sua protezione, sarà il quarto asse proposto. E infine impegnarsi in favore dei rifugiati, degli sfollati e dei migranti in Africa e fuori. Questi assi, alcuni ripresi dal GIAN²², ispirano i diversi programmi dei centri sociali.

6. L'apostolato sociale in Africa e le Preferenze apostoliche universali della Compagnia di Gesù

Delle quattro preferenze apostoliche della Compagnia di Gesù, tre sarebbero già presenti nella tabella di marcia dell'apostolato sociale in Africa. La Gioventù è infatti già il suo bersaglio principale, dal momento che costituisce la maggior parte della popolazione africana. Molti programmi dei centri sociali sono in effetti orientati alla gioventù. Si tratterà ora di farne dei protagonisti del cambiamento sociale desiderato secondo lo spirito delle *Preferenze apostoliche universali* (PAU).

²¹ "Sensibilizzare e aiutare le persone a rimettersi in piedi, a risvegliarsi (resurrezione), a farsi carico di se stessi, a essere solidali. In altre parole, un centro gesuita realizza la missione della Compagnia: promozione della "fede e giustizia". (Rapporto del seminario).

²² GIAN (Global Ignatian Advocacy Network). L'apostolato sociale gesuita ha come obiettivo di condurre azioni di promozione a livello mondiale attraverso la sua rete GIAN. La GIAN concentra la propria azione su 5 tematiche di promozione: (educazione per tutti e di qualità, ecologia, governance delle risorse naturali; migrazione; pace, giustizia e diritti umani).

Le PAU hanno inoltre ritenuto un'urgenza la salvaguardia del pianeta. A partire dal 2012, il gruppo di lavoro ecologia aveva identificato in questo settore degli assi prioritari ovvero: l'agricoltura, l'accesso all'acqua potabile, la protezione degli ecosistemi tra cui la foresta del Bacino del Congo. Oggi, la Compagnia di Gesù in Africa centrale assume nella Chiesa africana²³ il coordinamento della rete ecclesiale del Bacino del Congo (REBAC)²⁴.

Era stato anche raccomandato di costruire l'apostolato sociale sulla spiritualità ignaziana. L'azione sociale deve essere frutto di un discernimento che si lascia coinvolgere dalla realtà socioculturale. L'azione, la missione nascono dalla contemplazione dell'incarnazione. E infine, in riferimento alle PAU, là dove i centri sociali in Africa dovrebbero intensificare il proprio impegno per camminare insieme ai poveri e agli esclusi in una missione di riconciliazione e di giustizia, che di fatto è una raccomandazione della CG 36^{ma}. Uno dei modi per realizzarlo sarebbe far sì che i diversi programmi sviluppino un approccio imperniato sui diritti umani, la pace e la riconciliazione.

Conclusione

Le Preferenze apostoliche universali della Compagnia di Gesù offrono oggi all'apostolato sociale in Africa la possibilità di ripartire dalle proprie radici e consolidare la collaborazione tra ministeri. Essere la via che conduce a Dio. Camminare insieme ai poveri e farne dei protagonisti del cambiamento sociopolitico che si vuole realizzare, prendersi cura dei migranti e degli sfollati, promuovere la democrazia, mobilitare i giovani, lottare contro le ingiustizie strutturali e impegnarsi nella salvaguardia della creazione. Le PAU esigono un riconversione per poter lavorare come un corpo unico al di là degli ambiti apostolici.

Originale francese
Traduzione Simonetta Russo

²³ SCEAM (Simposio delle conferenze episcopali d'Africa e Madagascar).

²⁴<https://rebacongobassin.org>



Re-immaginare il Jesuit Social Ministries (JSM) in Africa: dal JASCNET al JENA

Charles B. Chilufya, SJ

Segretario per i Ministeri Sociali della JCAM dal 2017

Introduzione

Mentre celebriamo il Giubileo d'Oro del Segretariato per la Giustizia Sociale e l'Ecologia (SJES) di Roma, riflettendo sulla fedeltà di Dio verso la Compagnia di Gesù, prestiamo anche attenzione alla chiamata di Dio a manifestare nuove cose che Dio sta facendo in mezzo a noi (Is 43:18-19). Negli ultimi 50 anni, il Jesuit Social Ministries (JSM) in Africa si è rafforzato, attraversando una fase di sviluppo e di riconfigurazione per servire meglio la missione di Cristo. L'Ufficio Giustizia ed Ecologia della Conferenza dei gesuiti dell'Africa e del Madagascar (JCAM), che gestisce il JSM per la Conferenza continua a seguire la guida dello Spirito nello sviluppo di un ministero sociale che sia solido, efficace e di grande impatto. In questo articolo, opereremo una riflessione sui momenti chiave che descrivono tali cambiamenti, ponendo maggiore attenzione sugli ultimi 20 anni.

Le origini

Circa cinquant'anni fa, i gesuiti in diversi paesi africani hanno fondato molti centri per la pastorale sociale. Questi centri sono stati lanciati da singoli individui e da gruppi per rispondere ai bisogni delle società locali in materia di educazione, formazione, servizi sociali, assistenza sanitaria, impegno civico, e ricerca sulle questioni sociali. Tradizionalmente, ogni centro determinava la propria missione, sotto la leadership di gesuiti, e sollecitava il proprio finanziamento costituito da sovvenzioni, provenienti, in genere, dall'Europa. Molte di queste ONG gesuite erano spesso collegate a qualche altro ministero gesuita, come una parrocchia, una scuola, o un centro di spiritualità. Successivamente, all'inizio degli anni sessanta, mentre il vento del cambiamento per l'indipendenza dalla dominazione coloniale spazzava l'Africa, hanno iniziato a sorgere centri gesuiti indipendenti per la ricerca e l'azione sociale, a cominciare dal centro Silveira House, nello Zimbabwe, nel 1964, e dal Centre d'Etude Pour l'Action Social (CEPAS), in Congo, nel 1966. Nel corso degli anni, altri centri gesuiti per la ricerca e l'azione sociale sono stati istituiti in tutta l'Africa.

La rete

In conseguenza del crescente numero di centri sociali gesuiti, e sulla scia della globalizzazione, nel 2011, è stata presa la decisione di formare la Rete Africana dei Centri Sociali dei Gesuiti (JASCNET, nell'acronimo inglese) per coordinare meglio i loro sforzi e creare una missione

condivisa di maggiore impatto. Il Rapporto JASCNET del 2012 afferma che l'intenzione originaria di istituire una rete di centri sociali gesuiti in Africa ha origine dalla conclusione di un incontro dei coordinatori dell'apostolato sociale, tenutosi a Monrovia, in Liberia, dal 25 al 30 ottobre del 2009. La lista indicativa dei centri sociali gesuiti ne contava, allora, 30 o più, ma sono stati selezionati i seguenti centri per avviare la rete:

1. Centro di Studi e Formazione per lo Sviluppo (CEFOD), N'Djamena, Ciad
2. Centro Sociale Arrupe (CSA), Antananarivo, Madagascar.
3. Centro di Studi per l'Azione Sociale (CEPAS), Kinshasa, Repubblica Democratica del Congo.
4. Centro di Azione e di Ricerca per la Pace (CERAP), Abidjan, Costa d'Avorio.
5. Jesuit Hakimani Centre (JHC), Nairobi, Kenya.
6. Centro Gesuita per la Riflessione Teologica (JCTR), Lusaka, Zambia.
7. Silveira House, Harare, Zimbabwe.

Tuttavia, è stato solo nel 2012 che la rete JASCNET è diventata operativa e ha intrapreso un'ambiziosa strategia panafricana che ha cercato di sostenere i centri sociali gesuiti, altri partner alleati di JASCNET e altri soggetti interessati nel lavoro a favore di un'Africa autosufficiente che sia democratica, pacifica, e rispondente ai diritti e alle esigenze di sviluppo dei suoi cittadini. Gli obiettivi di cambiamento programmatico della rete panafricana JASCNET sono stati definiti come segue:

- Aiutare a sviluppare una leadership e una governance responsabili ed etiche in Africa;
- Promuovere la pace, la giustizia, i diritti umani e la riconciliazione;
- Aiutare a sviluppare meccanismi per il buon governo delle risorse naturali;
- Rispondere alla crisi delle migrazioni e alle sue conseguenze per i diritti umani e lo sviluppo;
- Promuovere la sostenibilità ecologica;

JASCNET ha, inoltre, sviluppato degli obiettivi operativi che erano volti a modificare il modo in cui veniva svolto il ministero sociale gesuita in Africa, al fine di promuovere sinergie e migliorare il coordinamento e l'impatto. Quindi quelli che seguono erano gli obiettivi operativi del JASCNET:

1. Sostenere i centri sociali che non avevano un piano strategico a dotarsi di un documento programmatico;
2. Formare il personale dei centri sociali nella conoscenza delle caratteristiche dell'apostolato sociale gesuita e dei centri sociali gesuiti;
3. Rafforzare la struttura operativa dei centri sociali in ogni Provincia e Regione;
4. Promuovere il lavoro in rete su temi comuni;
5. Formare il personale dei centri sociali sulle attività di advocacy e di lobbying;

Secondo il Rapporto sull'Apostolato Sociale del JESAM del 2012, l'obiettivo della rete istituita dal raduno di Monrovia era *"gestire meglio il coordinamento della missione comune"*. In seguito, dopo l'istituzione del JASCNET, secondo il Rapporto sull'Apostolato Sociale del JESAM del 2013, l'obiettivo della rete è stato riformulato come: *"avviare attività della rete comune che possano"*

contribuire a migliorare la rete e a rafforzare l'apostolato sociale della Compagnia di Gesù in Africa".

Dal JASCNET al JENA

Nel maggio del 2018, i membri del JASCNET si sono riuniti per sviluppare un piano strategico per precisare la direzione della rete per i prossimi cinque anni e oltre. Quell'incontro ha definito la missione del JASCNET come: "sradicare la povertà e proteggere il pianeta". È stato riconosciuto che la missione del JASCNET dovrebbe comprendere nella sua interezza ciò che chiamiamo come ministeri sociali gesuiti (JSM secondo l'acronimo inglese), o apostolato sociale gesuita, e che va oltre i centri sociali. È stato, inoltre, riconosciuto che all'interno della Compagnia di Gesù esistono istituzioni e individui, al di là dei centri sociali, che dovrebbero operare come un forte sforzo o una rete nella lotta contro la povertà. Pertanto, è stata presa la decisione di coinvolgere altre unità della Conferenza dei gesuiti dell'Africa e del Madagascar (JCAM) che hanno un orientamento sociale, come il Jesuit Refugee Service, la rete dei gesuiti contro l'AIDS (AJAN), Fe Y Alegria, centri di ricerca sociale e perfino singoli attivisti gesuiti. Dal momento che il JASCNET provvedeva solo ai centri sociali, è stata proposta la formazione di una rete più ampia, e da qui l'inizio del Jesuit Justice and Ecology Network of Africa (JENA).

Il JENA viene descritto come "una comunità variegata, composta da ONG gesuite ispirate alla fede in Africa, alcune delle quali conosciute anche come Centri Sociali, istituzioni gesuite collegate che hanno come missione la giustizia sociale, singoli attivisti gesuiti che si battono per la pace e lo sviluppo e studiosi guidati dalla visione di un'Africa giusta, senza povertà, pacifica ed ecologicamente rigenerativa.

Gli obiettivi per cambiare il nostro modo di lavoro

Nella riunione di maggio, è stato riconosciuto che la necessità di un cambiamento globale non era mai stata più grande di quanto fosse in quel momento, e che vi era un'occasione tangibile di cambiamento. Tuttavia, è stato anche riconosciuto che, per far sì che il nascente JENA giocasse un ruolo più efficace possibile nel movimento globale per il cambiamento, dovevamo necessariamente cambiare anche il nostro modo di organizzarci e di lavorare, basandoci sulla nostra esperienza ed evolvendoci rapidamente. Sulla base di precedenti sforzi, la nuova strategia della rete si concentrerebbe anche sulla costruzione dei punti di forza della rete, e verrebbe quindi strutturata intorno a 4 componenti principali: 1) Coordinamento e Sinergia, 2) Capacity Building, 3) Comunicazione e 4) Sviluppo della capacità di advocacy. Per ognuna di queste componenti, dovevano essere forniti degli Obiettivi Specifici da collegare a una catena di risultati.

Perché è stato costituito il JENA

Nella riunione tenutasi a maggio del 2018, i delegati hanno ricordato a loro stessi il motivo per cui è stata costituita la rete. Si è convenuto che il JENA è stato costituito per sette motivi interconnessi di seguito riportati:

- a) Lavoro in rete: creare una rete di organizzazioni gesuite, studiosi e attivisti appassionati e impegnati nella promozione dello sviluppo, della giustizia, della pace

e della rigenerazione ecologica. Si prevede che questa rete faciliterà l'istituzione, l'estensione, e il rafforzamento di connessioni e di relazioni tra tali organizzazioni, studiosi e attivisti provenienti da tutta l'Africa, dal mondo, al di là di confini nazionali e culturali e di ostacoli legati all'età. Aiuterà a migliorare e a realizzare i piani e le proposte di progetti per un'Africa migliore, e fornirà una sede per questi progetti.

- b) Collettività: formare un gruppo, un'associazione, o un'unione interconnessa di tali organizzazioni gesuite, studiosi e attivisti. Crediamo nella forza dei numeri. Che saremo più dinamici, produttivi, ed efficaci, lavorando insieme come gruppo, che individualmente o separatamente.
- c) Complementarietà: riunire organizzazioni gesuite, studiosi e attivisti, con diverse capacità, talenti, esperienze, e conoscenze, che si completino a vicenda nella realizzazione di progetti e di attività.
- d) Collaborazione: promuovere la collaborazione su progetti e attività tra persone simili che condividono valori comuni (rispetto per la dignità umana, opzione per i poveri, bene comune, egualitarismo, cooperazione), e una visione inclusiva e sensibile dal punto di vista culturale ed ecologico.
- e) Condivisione: facilitare la condivisione di risorse, infrastrutture (come il web), conoscenza, ed esperienza (la realizzazione di un gruppo o di un membro del JENA servirà ad aumentare l'esperienza di tutta la Rete).
- f) Reciprocità: attraverso tale collaborazione e condivisione, prevediamo che la Rete farà crescere un forte senso di reciprocità tra i suoi membri. Ciò si manifesta nel fatto che i membri sostengono, assistono, incoraggiano, ispirano e potenziano i programmi e le attività reciprocamente, a beneficio di tutti i membri della rete, come di altri soggetti interessati. Su base volontaria, i membri collaborano allo svolgimento dei compiti della rete, come coordinamento, comunicazione, promozione, advocacy, incontri/conferenze, lavoro in rete con altri gruppi e organizzazioni, e perfino cose come web design e manutenzione di siti internet.
- g) Solidarietà: promuovere un forte senso di solidarietà tra i membri del JENA. Lavoriamo per rafforzare i legami e le relazioni tra i membri per creare qualcosa di simile a una famiglia molto unita, con un'identità unica e condivisa che abbraccia la visione e i valori del JENA. Trasformeremo quindi la casa del JENA in una casa per i membri e i loro progetti, per costruire un'Africa senza povertà, giusta, pacifica ed ecologicamente rigenerativa.

Collaborando con comunità la cui voce e i cui modelli di vita sono stati emarginati e con quanti possono sperimentare un'intersezione di molteplici forme di ingiustizia, le organizzazioni membri del JENA sono dedite a combattere la povertà e le relative ingiustizie in tutta l'Africa, favorendo l'emancipazione delle voci, delle comunità e dei gruppi emarginati, e facilitando l'innovazione delle politiche. Le organizzazioni membri della Rete lavorano insieme a livello internazionale per ottenere un impatto maggiore attraverso degli sforzi collettivi. In tutte le azioni del JENA, l'obiettivo ultimo è quello di consentire alle persone di liberare il loro potenziale, esercitare i loro diritti e gestire le loro vite.

Un nuovo modello e una nuova teoria del cambiamento

Nel nuovo modello dell'African Jesuit Social Ministries (JSM), il JSM opererà in tutti i settori e farà crescere la rete per collaborare con altre organizzazioni gesuite, come università, scuole, parrocchie, centri per ritiri spirituali in tutto il continente. In questo modo, la portata e l'impatto del JSM saranno perfino più ampi. Si noti che questa rete impiega leader religiosi ed educativi altamente qualificati in alcuni dei paesi più poveri dell'Africa. I gesuiti in Africa sono organizzati in 9 entità (7 province e 2 regioni), e la loro opera è coordinata dalla **Conferenza dei gesuiti dell'Africa e del Madagascar** (JCAM). L'Ufficio Giustizia ed Ecologia (JEO) del JCAM che dirige il JSM in Africa, e che ospita il JENA, cerca di riconfigurare la rete, sviluppando modelli economici di imprese sociali laddove rilevanti e applicabili.

La strategia

All'inizio del 2018, con l'aiuto di un consulente, il Jesuit Social Ministries ha sviluppato un nuovo piano strategico. È stata effettuata un'analisi dei centri, operando una valutazione della loro missione, dei loro programmi, del loro finanziamento, e della loro capacità, con l'intento di fornire un'analisi SWOT della rete.

1. **Imprenditorialità sociale.** In queste stessa riunione, tenutasi nel mese di maggio, i gesuiti hanno parlato del potenziale dell'imprenditoria sociale per far progredire la missione dei loro centri. I direttori dei centri vogliono apprendere come insegnare l'imprenditorialità sociale ai giovani, ma anche come farne un modello per guidare i modelli economici dei loro centri, e la rete stessa. Condividono un forte desiderio di trasformare il modello di consegna della missione dei loro centri di apostolato sociale. Vogliono evolversi dal servire le loro agende e quelle dei loro donatori, ma trovare dei nuovi modelli per avviare e finanziare programmi che siano più responsabili verso le comunità che servono, usando un modello di imprenditoria sociale.
2. **Una nuova teoria di cambiamento.** I direttori dei centri condividono la convinzione che qualcosa debba cambiare in Africa. Hanno avuto una lunga e seria discussione su questo punto: se gli africani non avranno un modo diverso di guardare al mondo, non cambierà nulla. Molti africani sono ancora bloccati in un modello mentale di dipendenza. I gesuiti sono uno dei pochi gruppi che possono avviare e guidare gli sforzi per favorire una maggiore azione e autonomia tra i giovani africani usando l'innovazione e l'imprenditorialità. Immagmano di sviluppare la capacità di offrire questo tipo di programmi nei loro centri di apostolato sociale, e poi di condividerli con i 15 centri non partecipanti, e la loro vasta rete di scuole in Africa. La vedono come una vocazione professionale per la loro rete.
3. **Imprenditoria giovanile.** Nell'incontro del JASCNET, tenutosi a maggio del 2018, il tema più dibattuto in tutti questi centri è stato l'impegno con i giovani, e le enormi sfide affrontate dai giovani in Africa. Il 60% della popolazione africana ha meno di 24 anni, e il 77% meno di 35 anni, e questo potrebbe essere un punto di forza, ma senza istruzione o lavoro, il loro futuro appare scoraggiante. In tutto il continente, vi è una diffusa frustrazione e agitazione da parte dei giovani, e tra i giovani, per via delle scarse opportunità economiche, della crescente corruzione, dell'aumento della disoccupazione, e delle limitate opportunità di partecipazione politica. Una

popolazione giovane è come un'arma a doppio taglio: potrebbe essere incanalata in un dividendo per la trasformazione economica e sociale con i giusti investimenti. Con la popolazione giovanile dell'Africa, il continente si trova a un "punto di svolta". Ciò che facciamo andando avanti, alla fine deciderà il futuro dell'Africa. Pertanto, i partecipanti all'incontro del JSM hanno discusso su come liberare il potenziale delle persone che servono, con particolare enfasi sulla creazione di nuovi posti di lavoro per i giovani.

4. **Una solida partnership nello sviluppo del modello di impresa sociale.** Utilizzando le più ampie reti internazionali della Compagnia di Gesù, il JENA collabora con il Miller Centre for Social Entrepreneurship dell'Università gesuita di Santa Clara per sviluppare la sua capacità di offrire programmi di formazione sull'impresa sociale, e per promuovere approcci imprenditoriali ai modelli (di impatto ed economici) dei centri e della stessa rete. Questa partnership creerà e dirigerà "l'Iniziativa Gesuita per l'Innovazione Sociale in Africa", mettendo insieme le vaste e notevoli risorse istituzionali in tutto il continente con i programmi di imprenditoria sociale di prim'ordine del Miller Centre. Si baserà su cinque anni di formazione di gesuiti presso il Miller Centre attraverso il suo programma Jesuit in Residence.

5. **I punti dell'iniziativa:**

- a. A dicembre del 2018 e a febbraio del 2019, il team del Miller Centre ha formato i direttori dei vari centri del JENA a comprendere la metodologia di imprenditoria sociale del Miller Centre, e a formare altri su questa metodologia. Tutto ciò verrà organizzato per diversi anni, con il Miller Centre che fornirà progressivamente meno, e i direttori dei centri che forniranno una maggiore leadership in questo senso.
- b. Il team del Miller Centre, il JENA, e i direttori dei centri dovranno adattarsi e offrire in modo collaborativo programmi di formazione sull'impresa sociale per i loro contesti locali.
- c. Ognuno dei 18 direttori dei centri scriverà un progetto (basato su un modello) per sviluppare la propria capacità di offrire programmi GSBI ai loro contesti sociali locali. Questi progetti affronteranno i seguenti punti: formazione del personale; creazione di un team per presentare i programmi; un piano di marketing per raggiungere le imprese sociali esistenti; strategie di accesso al microcredito.
- d. I direttori dei centri, con il supporto e il tutoraggio del Miller Centre, spiegheranno questa metodologia allo staff del proprio centro, e recluteranno tutor locali con esperienza pregressa che possano aiutare nell'offerta dei programmi di impresa sociale.
- e. Il Miller Centre si avvale di dirigenti della Silicon Valley che faranno da mentori per gli attuali circa 20 direttori sociali della rete. Questi tutor accompagneranno i direttori dei centri nel loro percorso volto a sviluppare nuove competenze per la gestione di organizzazioni imprenditoriali.
- f. Lo staff del Miller Centre e il JENA elaborano dei modelli economici per aiutare i centri a sviluppare un approccio più imprenditoriale. Questo comprenderà nuove strategie di finanziamento, e modelli di redditi da lavoro. Questa transizione verrà gestita con estrema attenzione nel tempo per ridurre al minimo l'interruzione dei programmi esistenti.

Conclusioni

Per noi in Africa, la celebrazione di quest'anno, del Giubileo d'Oro del Segretariato per la Giustizia Sociale e l'Ecologia è davvero un'occasione e un processo foriero di gioia. È un momento per guardare indietro in segno di gratitudine verso Dio, ma anche per guardare al futuro con speranza; guardare indietro con pentimento per fare meglio certe cose in futuro, ma anche guardare avanti alla continua guida di Dio. Confidando nella fedeltà e nella guida di Dio, continueremo a compiere passi coraggiosi per assicurarci di fare tutto ciò che è in nostro potere per servire la missione di Cristo nel modo migliore possibile. Noi del Jesuit Social Ministries in Africa siamo pieni di speranza che il Dio che ci ha guidato negli ultimi 50 anni continuerà a farlo per molti anni a venire.

Originale inglese
Traduzione Filippo Duranti



Un viaggio di giustizia e riconciliazione

Brendan McPartlin, SJ

Coordinatore per l'Apostolato Sociale della Provincia di Irlanda

Se si trae la propria etica dalla filosofia, quando si arriva alla giustizia si resta con il dilemma di seguire Nozick (giustizia come imparzialità, scambio individuale volontario, la base del libero mercato e della politica neo-conservatrice), o Rawls (giustizia come diritto, la base del liberismo democratico), o un approccio comunitario o collettivo in cui si distingue Marx. Da qui il timore che il proprio senso di giustizia possa derivare dall'ideologia.

Se si trae la propria etica dalla Bibbia si scopre che il regno di Dio e l'alleanza sono i simboli fondamentali del Vecchio e del Nuovo Testamento che più facilmente conducono all'idea dell'opera di Dio nel mondo, all'idea di un'alleanza etica di giustizia, correttezza, compassione e pace, e alla convinzione che non vi sono relazioni giuste senza giustizia.

Non essendo ferrato su nessuno dei due approcci, la prima lezione sull'apostolato sociale è arrivata attraverso una missionaria protestante che mi ha colpito per essere più ignaziana di me. Mi chiedevo cosa potesse significare quando pregava con me per il dono dello Spirito. Guardando indietro ai cinquant'anni di apostolato sociale riconosco che le congregazioni generali e lo sviluppo della coscienza sociale sono stati un dono dello Spirito in questi tempi. Cercherò, qui, di descrivere come l'ho visto emergere.

La questione sociale: ordine sociale per gli obiettivi di sviluppo

Il mio primo incarico è stato presso un Catholic Workers College ispirato dall'invito della XXIX Congregazione Generale (1947) ad aprire 'centri di azione e studi sociali' rivolti ai lavoratori poveri. Nella sua successiva *Istruzione sull'Apostolato Sociale* (1949), Padre Jean Baptiste Janssens comprende che "il sociale" riguarda la trasformazione dell'ordine sociale. L'allora Preposito Generale ha sottolineato come l'ideologia del 'materialismo liberale' porti le persone a cercare il loro interesse particolare piuttosto che il bene comune, e che questa è la causa di una povertà intollerabile. Le nostre attività dovrebbero essere dirette al proletariato, al fine di promuovere il Regno di Dio - un regno di giustizia e di pace.

Tutto ciò mostrava l'impegno della Compagnia a favore della 'questione sociale' che Papa Leone XIII aveva identificato come la condizione delle classi lavoratrici nella sua lettera *Rerum Novarum* (1891) e Pio XI come ordine sociale e organizzazione del lavoro nell'Enciclica *Quadragesimo Anno* (1931).

A seguito della Congregazione Generale XXIX, la Compagnia di Gesù ha aperto molti centri sociali, di tipo educativo e spesso collegati con le università. Il recente aumento del populismo sembra suggerire la necessità di simili centri sociali oggi, ma la maggior parte di questi centri sociali si sono allontanati dalle preoccupazioni della Compagnia e sono diventati agenti di studi di gestione. Ho imparato da loro che il mondo del lavoro è fondamentale per l'organizzazione della società e l'eliminazione della povertà. E ho imparato che la necessità di giustizia nella distribuzione dei premi e degli oneri del lavoro è ancora fondamentale in questi giorni in cui il precariato ha sostituito il proletariato. Nel suo *Diary of a Worker Priest* (Diario di un prete lavoratore), Egide Van Broeckhoven scrive: 'Sono diventato amico di tutti questi poveri, di tutti questi lavoratori, come l'unico modo autentico attraverso il quale il Regno di Dio si espande in questo mondo d'oggi (1977:111).

Aprirsi al mondo

Il Concilio Vaticano Secondo ha portato una visione più incarnata di un Dio che opera nel mondo attraverso il popolo di Dio. La seconda sessione della XXXI Congregazione Generale (1966) ha sollecitato le province della Compagnia a promuovere la creazione di centri sociali, deputati alla ricerca, all'educazione sociale, e all'azione sociale, affinché "le strutture della convivenza umana siano impregnate da un'espressione più piena di giustizia e carità".

Allo stesso tempo, in America Latina, la Teologia della Liberazione stava imparando dall'esperienza delle persone a concepire la salvezza in termini di liberazione dall'oppressione. La dichiarazione di Medellin (1966) e il messaggio del Sinodo dei Vescovi sulla Giustizia (1971)

Sono state prese molte iniziative di impegno sociale in tutta la Compagnia. Nel 1964, i gesuiti francesi hanno iniziato a vivere in *Quatiers Populaires*, e dal 1966 in poi hanno sostenuto la scelta con le analisi del CERAS (il Centro di Ricerca e di Azione Sociale dei gesuiti di Parigi) e della rivista *Projet*. Il Segretariato per la Giustizia Sociale è stato istituito nel 1969 per dare priorità strategica all'apostolato sociale nella Compagnia universale. Il flusso dell'apostolato sociale aveva iniziato a fluire con l'ottimismo del tempo e del suo Superiore Generale Pedro Arrupe.

Integrazione della fede e della giustizia: Creatività e resistenza

Nel 1975, il Decreto 4 della Congregazione Generale 32 ha inserito saldamente la giustizia nel contesto della predicazione del Vangelo. Problemi come la fame, la povertà, la disuguaglianza e la discriminazione erano non solo problemi sociali o tecnici, ma anche problemi "personali e spirituali" che richiedevano che "il Vangelo venisse proclamato con nuovo vigore". Pertanto, "la nostra missione oggi" è "il servizio della fede e la promozione della giustizia".

Di conseguenza, P. Arrupe ha promosso attivamente la creazione di Centri di Ricerca e di Azione Sociale. Il concetto di centri sociali si stava allontanando dal mondo dell'università, e stava estendendo il suo campo d'azione ai movimenti di base e sociali. Ed è stato proprio in questo periodo, esattamente nel 1979, che, come risaputo, Arrupe ha reagito al fenomeno dei "boat people" del Vietnam, e alla loro impotenza, fondando il *Jesuit Refugee Service*.

Molte province hanno deciso di istituire centri sociali, come il Centre Avec, a Bruxelles, nel 1981, il Centre for Faith and Justice, a Dublino, nel 1981, e il Centre Justice et Foi, nel 1983, in Quebec.

La grande resistenza

La missione della fede e della giustizia ha incontrato una certa resistenza all'interno della Compagnia, come anche nette divisioni tra coloro che operavano nell'apostolato sociale e coloro che erano impegnati nei ministeri della pastorale e dell'educazione. Alcuni vedevano la "promozione della giustizia" come una scelta ideologica. L'equilibrio tra fede e giustizia era difficile da raggiungere, e richiedeva molto dialogo, chiarimenti e rispetto reciproco se si doveva arrivare a un'integrazione. Arrupe ne era consapevole, e lo disse, affermando, nel clima politico degli anni settanta, che il lavoro a favore della giustizia sociale avrebbe portato difficoltà e sofferenze.

A El Salvador, uno squadrone della morte minacciava di uccidere tutti i gesuiti del paese qualora non avessero abbandonato il loro lavoro con i poveri. Sono stati commessi degli omicidi ai danni di alcuni gesuiti (Rutilio Grande seguito da altri sei gesuiti all'università), dell'arcivescovo Oscar Romero, e di molti altri ancora. Più di 50 gesuiti sono stati uccisi in tutto il mondo a causa della missione per i poveri.

Nel 1981, Pedro Arrupe venne colpito da un infarto. Papa Giovanni Paolo II, trascurando le normali procedure, nominò Paolo Dezza suo delegato personale e Generale ad interim della Compagnia. Nel 1983, Dezza convocò la XXXIII Congregazione Generale che elesse Peter Hans Kolvenbach nuovo Preposito Generale ed evitò la questione concernente l'apostolato sociale.

Negli anni ottanta e novanta dello scorso secolo, nella Provincia d'Irlanda, alcuni dei gesuiti che lasciavano la Compagnia erano attivi nell'apostolato sociale. Tutto ciò ha sollevato una questione nella mente di alcuni gesuiti riguardo all'apostolato sociale. Gli anni ottanta sono stati uno scoraggiante decennio di reaganismo, thatcherismo e conservatorismo verso la questione della giustizia. Il conservatorismo nella Compagnia è stato il frutto di un malinteso sul fatto se l'idea di giustizia provenisse dall'ideologia o dalla tradizione cristiana. Probabilmente vi era anche una scarsa considerazione della visione 'sociale' distinta dalla visione 'individuale'. La sociologia non rientrava nell'offerta formativa polacca quando Karol Wojtyła era uno studente.

Una conferma e ulteriore creatività

Nel 1995, la XXXIV Congregazione Generale, ha riaffermato la missione della fede e della giustizia, e l'ha definita con maggiore chiarezza. Ha confermato e incoraggiato il nostro lavoro a favore di un cambiamento strutturale. Ha raccomandato ai centri sociali di dialogare con le culture, che sono il fondamento delle strutture politiche ed economiche, e con le altre religioni perché ora condividevamo le stesse società. Ha osservato che si stava avendo una collaborazione con i laici nei centri sociali, e che dovevano integrare la fede nella loro opera di giustizia.

In una lettera successiva, il P. Generale Kolvenbach afferma che l'apostolato sociale 'incarna la dimensione sociale della nostra missione' e lo dimostra nella ricerca sociale e nelle pubblicazioni, nell'advocacy e nello sviluppo umano, e in un'azione diretta e sociale con e per i poveri. Ha, inoltre, osservato che il Segretariato per la Giustizia Sociale e l'Ecologia aveva svolto un ruolo importante nel tenere vivo l'apostolato sociale in tutto il mondo. Esempi del contributo dell'SJS sono la settimana sociale di Napoli, e la documentazione dei centri sociali.

Nel giugno del 1997, l'SJS ha convocato a Napoli un'assemblea allargata di delegati sociali provinciali. Sono venuti anche membri della Curia Gesuita di Roma. Si è rivelato essere un momento cruciale nello sviluppo del settore sociale, dandogli visibilità, coerenza e rilevanza. Di conseguenza, ha pubblicato le 'Caratteristiche dell'Apostolato Sociale' che sono state una pietra miliare nello sviluppo di un'identità apostolica sociale.

Nel 2005, l'SJS ha condotto uno studio sui centri sociali gesuiti in tutto il mondo. Dei 324 esaminati, il 69% era impegnato nell'azione sociale, il 62% nella formazione, e il 37% nella ricerca. Per quanto riguarda il livello di inserzione con i poveri, il 61% ha dichiarato di 'vivere con i poveri', il 22,7% 'tra i poveri' e il 16,4% 'per i poveri'. Per quanto riguarda la collaborazione, la partnership è stata maggiore con la società civile che con il governo o con la chiesa.

Nel 2002, vi sono stati sviluppi significativi nella vita con i poveri. Le province iberiche hanno avviato delle 'comunità di accoglienza' dove persone emarginate come i migranti sono state accolte per vivere in comunità gesuite già stabilite. L'associazione Loiolaetxea era dedicata ad ex criminali. Ma i casi di comunità di inserzione, in particolare in Nord Europa, erano prossimi allo zero.

I raduni dei Coordinatori Provinciali della Giustizia Sociale hanno iniziato a svolgersi a livello di Assistenza a partire dal 2003. Altri raggruppamenti interprovinciali, come Mission Ouvriere e Eurojess, si erano sviluppati. Il primo era stato promosso da Pedro Arrupe tra i gesuiti che avevano dimostrato interesse per la missione dei Preti Lavoratori. Eurojess era in origine un'associazione di sociologi gesuiti che si riunivano in conferenza ogni biennio. Sono stati la colonna portante di una settimana sociale ben organizzata, a Piestany, in Slovacchia, nel 2007. L'incontro ha dato ai partecipanti un forte senso di apostolato sociale europeo, in cui un gruppo eterogeneo di persone ha condiviso una convergenza di pensiero, un'identità e una missione in comune, e una capacità di pregare insieme. I partecipanti hanno riportato un'apertura allo scambio e una disponibilità a passare da un dualismo di azione sociale e spiritualità all'integrazione. Tornati a casa, si sono sentiti confermati nel loro lavoro in comunità di solidarietà.

In quello stesso anno, i vescovi dell'America Latina si sono riuniti ad Aparecida, dove il vescovo Jorge Bergoglio di Buenos Aires ha guidato il lavoro di pubblicazione di un documento finale che mostra le origini delle esortazioni apostoliche *Evangelii Gaudium* e *Amoris Laetitia*, e dell'enciclica *Laudato Si'* di Papa Francesco.

Il flusso di coscienza e di attività sociale nella Compagnia era cresciuto passando da un timido gocciolo a un forte flusso.

Le sfide e le opportunità della fede e della riconciliazione

La XXXV Congregazione Generale, tenutasi nel 2008, ha eletto P. Adolfo Nicolas nuovo Superiore Generale della Compagnia, e ha interpretato la giustizia sociale in termini di riconciliazione che invita al ripristino delle nostre relazioni con Dio, con gli altri, e con la natura (D.3). Ha formulato la missione della fede e della giustizia in termini di riconciliazione, intesa come la (ri) costruzione di relazioni giuste. Ha reso la cura del creato una componente essenziale del nostro impegno a favore della giustizia, unendola strettamente alla difesa dei poveri.

La globalizzazione è stato un tema forte. I problemi del mondo sono stati visti come interconnessi. Da qui la necessità del lavoro in rete, perché si può imparare molto gli uni dagli altri, e perché costituisce la risposta completa alle sfide apostoliche che devono superare i confini di settori e province. Qui il ruolo della Conferenza emerge come fondamentale. Crisi come la povertà, l'esclusione sociale, il degrado dell'ambiente, non devono essere viste come fenomeni separati, ma come i sintomi di qualcosa di più profondo: "il modo sbagliato di organizzare le nostre società e le nostre economie".

L'apostolato sociale a livello di conferenza

Nel 2008, l'Europa ha nominato, per la prima volta, un delegato sociale a livello di Conferenza. Con circa 21 province, ognuna con la propria storia, cultura e lingua, l'integrazione di un apostolato sociale in Europa rappresenta una sfida complessa. Ciò nonostante, nella settimana sociale tenutasi a Bruxelles, nel 2010, i partecipanti hanno trovato uno scopo comune ed energie condivise. Hanno individuato alcune priorità. In primo luogo, vi era una forte preoccupazione e il desiderio di vivere vicino ai poveri e di sviluppare comunità di solidarietà. Vi era, poi, la preoccupazione di favorire la cooperazione tra i centri sociali e tra centri sociali e intellettuali. Infine, era necessario trovare un modo attraverso il quale i delegati sociali potessero riunirsi in maniera più regolare. La decisione presa di istituire un raduno annuale o biennale dei delegati sociali provinciali a livello di conferenza ha funzionato piuttosto bene, ed è sopravvissuta alla riorganizzazione dell'ufficio del Provinciale europeo e delle sue funzioni.

A livello di SJS

L'SJS ha convocato regolarmente i delegati sociali e uno dei risultati conseguiti è stata la progettazione delle Reti Globali di Advocacy Ignaziana. Sono nate dall'invito della Congregazione Generale 35 (d.3, n.28; d.6, n.29) a costruire ponti di giustizia tra i poveri e coloro che detengono il potere politico. Ha sottolineato la rilevanza apostolica di istituire reti all'interno della famiglia ignaziana in grado di offrire risposte coordinate alle grandi sfide apostoliche a livello locale, regionale e internazionale. Sulla base di relazioni già in crescita abbiamo messo a punto un piano, per le Reti Globali di Advocacy Ignaziana, di organizzazioni che lavorano in specifiche aree: ecologia; migranti e sfollati; pace e diritti umani, diritto all'educazione; e gestione delle risorse naturali e minerarie. Queste reti proseguono come work in progress.

Livello locale

Nel 2009, sono entrato nella comunità di inserzione di Iona (un simbolo di pace) che è stata istituita nel 1981 per accompagnare un quartiere tormentato nei problemi dell'Irlanda del Nord. L'accordo di Belfast (1997) con la sua sezione dedicata ai diritti umani e all'uguaglianza aveva messo fine alla violenza e aperto la strada alla costruzione della pace. La riconciliazione, parallela all'esperienza sudafricana, era un'esigenza evidente. Ma la parola riconciliazione era inaccettabile per almeno una parte del conflitto perché sopprimeva il bisogno di giustizia e presupponeva una precedente coesistenza armoniosa. Era inaccettabile all'altra parte perché il suo requisito di dire la verità era praticamente impossibile dopo una guerra sporca. L'elaborazione della Congregazione Generale 35 sul rapporto tra giustizia e riconciliazione sembra affrontare la prima obiezione, e provvede, inoltre, alla costruzione della pace. Il nostro lavoro con le comunità divise riguarda più il porre fine alle uccisioni che la ricerca della riconciliazione. I nostri sforzi per la costruzione della pace comprendono: ecumenismo, sostegno ai prigionieri e assistenza ai migranti.

La diminuzione del personale provinciale è una sfida per il lavoro. Per organizzare la sua continuazione abbiamo istituito un ente di beneficenza separato dalla comunità gesuita.

Un'organizzazione ignaziana che lavora per la giustizia dovrebbe, idealmente, non solo accompagnare e servire i poveri, ma anche impegnarsi nella ricerca e nell'advocacy. Come comunità di inserzione, la nostra propensione è verso l'accompagnamento e il servizio, e guardiamo ad altre organizzazioni gesuite per la ricerca e l'advocacy. Unirsi insieme potrebbe creare un'organizzazione ignaziana più completa. Un'unione delle province, che è una sfida per la Conferenza, potrebbe, inoltre, consentire un miglior dispiegamento di risorse per rispondere alle esigenze in questo campo.

La XXXVI Congregazione Generale e le Preferenze Apostoliche Universali

Nel 2017, la XXXVI Congregazione Generale, ha eletto Padre Generale Arturo Sosa, e gli ha chiesto di sviluppare delle preferenze apostoliche (PAU) per la Compagnia universale. Sono quattro, e nello specifico, il discernimento, il cammino con i poveri, la cura del pianeta e l'ascolto dei giovani. La speranza è che possano portare un rinnovamento al nostro modo di procedere. Attraverso il discernimento e la conversazione spirituale, si spera che abbia luogo un processo di rivitalizzazione apostolica a tutti i livelli della missione vitale di riconciliazione e giustizia.

Le preferenze apostoliche universali possono offrire una via da percorrere all'attività dei gesuiti nella zona centrale a nord del fiume, a Dublino. In un'area che è probabilmente la più svantaggiata del paese operano sette organizzazioni gesuite (o strettamente connesse). Ognuna opera dalla propria proprietà, per il proprio scopo, e al servizio della propria clientela. Comprendono una scuola primaria, secondaria e di terzo livello, una chiesa, un centro sociale, un ufficio della missione e il JRS. Per avere un impatto significativo su un quartiere che è senza speranze e violento vi è la necessità di avere una connessione con le persone e tra le organizzazioni. Già la Provincia ha la visione di un 'hub'. Il processo decennale delle preferenze apostoliche universali sembra proprio il giusto approccio per questa sfida.

In Conclusione

I 50 anni di apostolato sociale sono stati una lunga educazione per i servitori della missione di Cristo. Guardando indietro, e attraverso la più ampia Compagnia, la crescita della spiritualità e dell'azione è piuttosto sorprendente. Ciò nonostante, le preferenze apostoliche universali ci invitano più a una conversione che a 'fare qualcosa'. Direi che conversione significa metanoia (cambiamento di cuore) più che 'paenitemini' (pentimento).

Se dovessi affrontare nuovamente il periodo di formazione, mi piacerebbe iniziare con alcuni cambiamenti di prospettiva. Cambierei il mio obiettivo sulla realtà da uno che enfatizza la qualità aristotelica della sostanza, a quello della relazione. Tutto ciò potrebbe consentire una conversione ecologica in cui vedo la mia esistenza come parte di un ecosistema, piuttosto che come il suo padrone indipendente. Potrebbe, inoltre, cambiare il mio paradigma di dominio e di salvezza individuale in uno di servizio e di risveglio comunitario, e il paradigma delle nostre organizzazioni da uno manageriale, competitivo e individualista a uno relazionale e reciprocamente stimolante. La relazione, ci dicono le preferenze apostoliche universali, si estende all'approfondimento della collaborazione tra noi gesuiti e i nostri compagni nella missione, e tra i ministeri e le unità apostoliche, gli altri organi della Chiesa, e tutte le persone e le istituzioni che contribuiscono alle inseparabili realtà della riconciliazione tra gli esseri umani, con la creazione, e con Dio.

Il mio sospetto è che parte della resistenza sperimentata dalla missione della fede e della giustizia sia stata una paura conservatrice di presunti liberali. Direi che lo spirito del Vaticano II, della dottrina sociale, e delle Congregazioni Generali, è uno spirito incarnazionale che integra gli aspetti umani e divini del corpo di Cristo.

Lavorando localmente abbiamo bisogno di un miglior senso delle 'persone' e di una più stretta condivisione della vita. Il relazionarci a livello internazionale ci consente di elevare il nostro punto di vista a quello della Trinità che vede tutto.

La sfida delle preferenze apostoliche universali è per "una metanoia che ci consenta di prendere parte a una missione che renda possibile la realizzazione della promessa di Dio nella storia umana" e la strada da percorrere è riconoscere e rispondere ai movimenti dello Spirito a Puebla.

Riferimenti

Van Broeckhoven, Egide, 1977, *The Diary of a Worker-Priest*, Dimension Books, Denville, New Jersey 07834.

Alvarez, Patxi, 2019, *Servir a los pobres, promover las justicia: Panorámica histórica del apostolado social de la Compañía de Jesús*. SJES, PDF File.

Congregazioni Generali, numeri 29 - 36, <https://sjcuria.global/en/>

*Originale inglese
Traduzione Filippo Duranti*



Il seme della crescita dell'apostolato sociale nell'Europa unificata

Robin Schweiger, SJ
Direttore paese del JRS, Slovenia

Introduzione: L'esperienza della luce fuori dall'oscurità

Per molti anni l'Europa è stata divisa come conseguenza dell'incontro tenutosi a Yalta, nel febbraio del 1945, tra Stalin, Churchill e Roosevelt, verso la fine della Seconda Guerra Mondiale. I paesi dell'Europa orientale, che erano sotto l'influenza della Russia, erano governati dai regimi comunisti¹. La caduta del muro di Berlino, trent'anni fa, il 9 novembre del 1989, è stato l'inizio di una nuova era. La caduta del muro di Berlino ha simboleggiato un cambiamento radicale in tutte le istituzioni, vale a dire, sociali, economiche e politiche. In questa parte del mondo, ciò ha significato un nuovo capitolo nel nostro modo di vivere e di pensare. Cose che prima erano impensabili hanno iniziato a essere (di nuovo) possibili. È stata un'esperienza di luce e di speranza fuori dall'oscurità del regime comunista.

Le persone erano grate per ciò che era successo, anche se le conseguenze del passato regime sono ancora presenti tra la stessa gente, le istituzioni e le strutture politiche. Perfino la Chiesa ha dovuto affrontare le conseguenze del passato². Non è stato facile ridefinire e adeguare il suo ruolo e la sua missione alla nuova realtà democratica.

Il processo di democratizzazione è andato avanti in questi paesi, e 15 anni dopo la caduta del muro di Berlino, nel 2004, alcuni stati dell'ex regime comunista erano integrati a pieno titolo

¹ La maggior parte dei paesi ex comunisti dell'Europa sono stati per molti anni membri dell'Assistenza dell'Europa Orientale. Le Province gesuite, che facevano parte di questa Assistenza, erano la Provincia della Boemia, la Provincia della Croazia, due Province polacche, la Provincia della Romania, la Provincia della Slovenia e della Slovacchia e la regione Russa. I paesi Baltici, l'Ungheria e l'Albania erano membri dell'altra Assistenza. Qualche anno fa, l'Assistenza dell'Europa Orientale si è fusa con l'Assistenza dell'Europa Centrale, diventando una sola Assistenza, vale a dire, l'Assistenza Centro-Orientale. Inoltre, alcune Province si sono fuse in Europa. Per esempio: la nuova Provincia Euro-Mediterranea è composta da Albania, Italia, Malta e dalla missione della Romania. La Provincia della Slovenia ha lasciato l'Assistenza Centro-Orientale e, dal 2018, fa parte dell'Assistenza dell'Europa Meridionale.

² In alcuni paesi, la Chiesa ha dovuto affrontare a una dolorosa questione, concernente la collaborazione di sacerdoti e vescovi con il regime comunista.

all'interno dell'Unione Europea³. L'Europa era di nuovo unita. È stata e continua a essere una grande gioia fare nuovamente parte della grande famiglia europea.

La crescita del seme dell'apostolato sociale

A causa del regime comunista in molti paesi dell'Europa (orientale), l'apostolato sociale non ha potuto essere sviluppato per molti anni. Il primo avvio organizzato dell'apostolato sociale in questa parte d'Europa, è stato un incontro tenutosi a Praga, capitale della Repubblica Ceca, nel gennaio del 1996. È stato preparato da P. Michael Czerny - l'allora direttore dell'apostolato sociale della Curia. Era la prima volta che i gesuiti non avevano difficoltà a viaggiare, nessuno aveva paura di essere osservato o controllato 'dall'occhio' (in)visibile e / o dalla 'mano' della polizia. È stato un incontro importante non solo per via dei contenuti all'ordine del giorno, ma anche per l'instaurazione di relazioni personali, per l'amicizia in Cristo di gesuiti impegnati nel campo sociale. Per molti - me compreso - era la prima volta che potevamo condividere liberamente le sofferenze e le difficoltà che avevamo sperimentato per così tanti anni, lavorando e vivendo sotto il regime comunista.

L'incontro di Praga è stato un incontro preparatorio per il Raduno Mondiale dell'Apostolato Sociale tenutosi a Napoli nel 1997. L'incontro mondiale di Napoli è stato un evento importante e una fase decisiva della crescita dell'apostolato sociale nelle nostre Province e per la nostra Assistenza. Direi che l'incontro di Napoli è stata una grazia importantissima per le nostre Province. Si è trattato di un'opportunità unica, per molti delegati della nostra Assistenza, di entrare in contatto con le questioni concernenti la fede e la giustizia. È stata un'occasione per conoscere che tipo di opere i gesuiti stavano organizzando in tutto il mondo, cosa le università e i centri sociali gesuiti stavano facendo, proponendo in merito alle questioni sociali.

Una grazia importante dell'incontro di Napoli è stato il fatto che i delegati delle diverse Province hanno deciso di continuare i nostri raduni a livello di Assistenza. È stata istituita una piccola Commissione dell'Apostolato Sociale a livello di Assistenza. Dal 1997 in poi, per molti anni, la Commissione - di cui facevo parte - con l'aiuto del Segretariato Sociale della Curia ha preparato gli incontri annuali al fine di sviluppare l'apostolato sociale in questa parte del mondo. Questi incontri - che erano anche una sorta di pellegrinaggio attraverso diverse Province della nostra Assistenza - sono stati un'opportunità per conoscere queste Province e per stimolare la riflessione - un processo d'azione su questioni sociali per una società più giusta. Nel 2004, i coordinatori sociali dell'apostolato sociale delle nostre Province hanno partecipato al primo raduno europeo tra i tre 'pilastri' dell'Apostolato Sociale, vale a dire, il JRS, Mission Ouvriere e Eurojess. Il secondo incontro europeo dell'apostolato sociale si è tenuto in Slovacchia, nel 2007.

³ Otto paesi dell'Europa centrale e orientale - la Repubblica Ceca, l'Estonia, l'Ungheria, la Lettonia, la Lituania, la Polonia, la Slovacchia e la Slovenia - entrano a far parte dell'Unione Europea (UE), mettendo così fine alla divisione dell'Europa decisa dalle 'Grandi Potenze' alla Conferenza di Yalta. Anche Cipro e Malta sono diventati membri dell'UE nel 2004. Si è trattato del più grande allargamento nella storia dell'Europa.

Oggi abbiamo regolari incontri annuali dell'apostolato sociale non a livello di Assistenza, ma a livello europeo. Questi incontri ci consentono di rafforzare le relazioni tra noi anche a livello europeo. In questo modo, costruiamo anche una nuova Europa basata sul dialogo, la giustizia, la solidarietà e la partecipazione di tutti. Questi incontri europei costituiscono, inoltre, uno stimolo per coltivare la dimensione europea delle nostre opere sociali all'interno dei nostri rispettivi paesi. L'Europa è di casa a Bruxelles, così come nei nostri paesi. Dobbiamo necessariamente superare la divisione dell'Europa che dura da molti anni, e costruire un'Europa più unita e più forte. Si tratta di una grande sfida. Tuttavia, è possibile costruire un'Europa unita attraverso piccoli, ma significativi passi verso questo obiettivo. Gli incontri annuali europei costituiscono un grande aiuto per raggiungere questo obiettivo.

Il seme dell'apostolato sociale è andato crescendo attraverso numerosi incontri. Nei nostri raduni, abbiamo avuto il tempo di condividere le nostre esperienze, di riflettere su come promuovere e 'costruire' un'opera o un settore sociale in ogni Provincia. In ogni incontro, vi sono sempre stati dei temi speciali di interesse generale dove laici, suore o gesuiti sono stati invitati a partecipare. Le questioni che abbiamo affrontato nei nostri incontri sono state le seguenti:

- Analisi sociale al fine di ricevere alcuni strumenti per osservare e analizzare la situazione nei nostri paesi.
- La lettera del Padre Generale sull'Apostolato Sociale in occasione dell'anno giubilare (2000), come stimolo e incoraggiamento per la nostra riflessione e le nostre iniziative nelle rispettive Province.
- La questione dello sviluppo sostenibile come frutto del Summit Mondiale sullo Sviluppo Sostenibile, tenutosi a Johannesburg, in Sudafrica, nel 2002.
- L'uso del libro "Caratteristiche dell'Apostolato Sociale" pubblicato dal Segretariato Sociale della Curia per stimolare il nostro modo di procedere nell'apostolato sociale.
- La questione dell'Europa, in quanto molti paesi erano in procinto di aderire all'Unione Europea, cosa che, poi, è divenuta realtà nel 2004.
- La questione dell'immigrazione. Il problema sta diventando enorme, dal momento che l'Unione Europea è diventata sempre più una terra promessa per molte persone.
- Il ruolo della Compagnia di Gesù come anello di congiunzione tra la Chiesa e la società civile per un mondo migliore.

Tutti gli incontri sono stati di grande aiuto per sviluppare l'apostolato sociale nelle nostre Province, e si sono svolti con la benedizione dei nostri Provinciali. I Provinciali erano ben consapevoli dell'importanza dell'Apostolato Sociale per la missione e la vita della Compagnia di Gesù. Per questo motivo, ci hanno dato pieno sostegno.

Il future dell'Apostolato Sociale: il rischio di scomparire?

Ero presente all'incontro dei coordinatori di Assistenza dell'apostolato sociale, tenutosi in Curia, nel 2003, quando il P. Generale Peter-Hans Kolvenbach⁴ ha parlato del pericolo che il settore sociale possa scomparire. Sono rimasto piuttosto sorpreso per le sue parole franche. Ma poi, ho riflettuto, e devo ammettere che aveva ragione. Dopo una fase iniziale di entusiasmo, ho avvertito per molti anni una sorta di resistenza, una mancanza di creatività, una certa stanchezza e passività nell'apostolato sociale negli ex paesi comunisti dell'Europa. Lasciate che mi spieghi.

Nella maggior parte delle nostre Province, vi erano coordinatori sociali sovraccarichi di altri compiti della missione assegnati loro dai Provinciali. Un buon numero di gesuiti che erano impegnati nell'apostolato sociale ha cambiato la propria missione. I Provinciali hanno chiesto loro di cambiarla per diversi motivi. È anche vero che in questa parte del mondo, l'apostolato sociale non è in cima alla lista delle priorità tra i gesuiti e i Provinciali. Il fatto indica le conseguenze del passato, vale a dire, che la Chiesa è concepita solo e unicamente per servire i bisogni sacramentali delle persone. Il servizio dei bisogni sociali delle persone, come il servizio della fede che promuove la giustizia, non è stato sufficientemente sviluppato e promosso. Inoltre, alcuni gesuiti che lavoravano nell'apostolato sociale hanno lasciato la Compagnia di Gesù. Per alcune persone, questo campo è considerato essere troppo 'pericoloso' per lavorarvi. Forse, per lo stesso motivo, vi è una certa resistenza a coinvolgere più giovani gesuiti a lavorare nell'apostolato sociale, o a studiare le questioni sociali.

Tra i gesuiti, trovo una certa passività, una mancanza di creatività nell'affrontare le nuove questioni sociali. Si può notare anche una certa paura nel dialogo con la società civile. Il Jesuit Refugee Service (JRS) ha svolto un ottimo lavoro a favore delle persone colpite dalla Guerra nella regione dei Balcani. Tuttavia, il JRS è ancora il 'lato più visibile' dell'apostolato sociale in questa parte del mondo.

Vorrei sottolineare che il JRS sta rispondendo al grido dei poveri incontrando le persone rinchiusi nei centri di detenzione in diverse zone d'Europa. Ho visitato il centro di detenzione di Postumia, in Slovenia, una volta a settimana per più di dieci anni. Ogni detenuto ha la propria storia personale e le proprie speranze da condividere. Tuttavia, quando sono stati fermati dalla polizia, e inviati nel centro di detenzione sembra come se il viaggio della loro vita fosse stato interrotto. Sono bloccati in questo centro, che considerano una prigione, e vengono controllati e limitati nei movimenti. Non sanno cosa fare, perché le loro vite sono state interrotte da restrizioni che non si sarebbero mai aspettati. Alcuni detenuti sono sconvolti, poiché erano così vicini al paese di destinazione, ma non hanno potuto raggiungerlo. Gli altri sono pieni di speranza, e dicono che Dio li aiuterà a superare tutti questi ostacoli. Sono costretti ad affrontare la dura vita nei centri di detenzione, mentre aspettano per settimane, o a volte per molti mesi prima di essere liberati. Accompagnare e servire questi detenuti in mezzo alla loro tristezza, fragilità, scoraggiamento, rabbia, fallimento, in breve in

⁴ La stessa preoccupazione è stata espressa dal P. Generale anche in occasione del raduno dei coordinatori di Assistenza dell'Apostolato Sociale, tenutosi in Curia, nel 2004.

una situazione di completa vulnerabilità, è sempre stata, per me, un'esperienza arricchente. Trovo sempre Dio quando incontro i detenuti nel centro di detenzione.

Direi che la sfida dell'apostolato sociale, oggi, è non dimenticare il grido dei poveri e del pianeta in molte parti del mondo. Questo atteggiamento è la continuazione del decreto 4 della Congregazione Generale 32 e della famosa opzione preferenziale per i poveri, che è stata una grazia speciale per la Compagnia di Gesù e per la Chiesa. Alcuni gesuiti hanno dato perfino la vita per questa causa. Soprattutto oggi, nel complesso periodo della globalizzazione, dovremmo essere più consapevoli della presenza di nuovi poveri tra noi, a causa delle molte ingiustizie nel mondo. Vorrei, inoltre, aggiungere che le Preferenze Apostoliche Universali (PAU) costituiscono una valida e sicura linea guida per la nostra opera, e per la nostra vita come gesuiti, nei prossimi anni.

Ho cercato di scrivere un'esperienza personale su come l'apostolato sociale ha iniziato a svilupparsi nella parte d'Europa governata, per molti anni, dal regime comunista. Oggi, per fortuna, l'Europa è unita e si trova a dover far fronte a nuove sfide, come le migrazioni, la povertà, la riconciliazione, il cambiamento climatico e la sicurezza, se mi limito alle questioni più importanti. Voglio sottolineare, ancora una volta, quanto sia stato estremamente importante per noi coordinatori sociali l'incontro dell'Apostolato Sociale, tenutosi a Napoli, nel 1997. Per questo motivo, attendo con impazienza il prossimo incontro mondiale dell'Apostolato Sociale, che si terrà a Roma, nel novembre del 2019, per celebrare il 50° anniversario del Segretariato per la Giustizia Sociale e l'Ecologia. Spero che questo incontro possa incoraggiare e promuovere una nuova fase creativa dell'apostolato sociale in tutto il mondo per il suo rinnovamento e il suo nuovo impegno. In questo modo, non si dovrà temere che l'Apostolato Sociale possa scomparire, ma continuerà a fiorire in molti modi diversi in tutto il mondo.

Originale inglese
Traduzione Filippo Duranti



La promozione della giustizia e l'educazione superiore gesuita in America Latina: alcune note in occasione del cinquantenario del SJES

José Ivo Follmann, SJ¹

Segretario della Giustizia Socio-Ambientale della Provincia gesuita del Brasile

Alcuni momenti salienti per un approccio storico

L'Associazione delle Università affidate alla Compagnia di Gesù in America Latina (AUSJAL) ha costruito la sua storia, segnata in gran parte dalla ricerca della promozione della giustizia come servizio della fede, all'interno del contesto latinoamericano, estremamente variegato e impegnativo.

I miei contatti regolari con l'AUSJAL hanno avuto inizio nel 1995 e, a partire da quell'anno, incoraggiato proprio dall'AUSJAL, ho preso coscienza del mio stesso orizzonte di coinvolgimento accademico, senza perdere il mio legame e il mio profondo impegno con il settore dell'apostolato sociale.

Il primo testo che ho avuto modo di conoscere è stato *Challenges for Latin America and the Educational Proposal of AUSJAL*². Questo testo è stato il risultato di un lungo processo di riflessione che ha accompagnato, di fatto, i primi dieci anni di vita della rete. È stato durante questo periodo che la stessa AUSJAL è maturata ed è arrivata a un suo autoriconoscimento e a una sua autocomprensione come *rete di educazione superiore gesuita nel e per il contesto latinoamericano*.

La storia dell'AUSJAL inizia nel 1985, dopo l'appello del P. Peter Hans Kolvenbach SJ – l'allora Superiore Generale della Compagnia – al termine di una riunione internazionale delle università, tenutasi a Roma. È stato un impulso definitivo. Ha creato quella che sarebbe, poi, diventata effettivamente la prima rete universitaria dell'America Latina. La rete si è formata dopo una lunga e ardua storia di sinergia, di strategie comuni condivise volte alla

¹ Laureato in Sociologia, è professore del Programma Postuniversitario in Scienze Sociali dell'Università di Vale do Rio dos Simos (UNISINOS). Rappresenta questa università nell'ambito della Rete per la Responsabilità Sociale Universitaria (RSU) della AUSJAL. È inoltre Segretario della Giustizia Socio-Ambientale della Provincia gesuita del Brasile (BRA). (*Il presente articolo raccoglie e adatta alcuni passaggi di una testimonianza dell'autore, scritta nel 2015, e pubblicata sul portale della AUSJAL*).

² AUSJAL, *Challenges for Latin America and the Educational Proposal of AUSJAL*, Colombia, AUSJAL, 1995.

trasformazione educativa e sociale della regione o, in altre parole, all'impegno a favore di uno sviluppo sociale sostenibile.

Nella mia lettura personale, è importante che inquadrino il processo di creazione dell'AUSJAL, e i suoi primi passi, nell'ambito di due eventi paradigmatici, apparentemente distanti tra loro nel tempo, ma molto vicini per il significato che rivestono per le università gesuite nel contesto latinoamericano.

Il primo è il posizionamento istituzionale assunto dalla Compagnia di Gesù nella Congregazione Generale 32 (1974) nello spiegare la sua missione come *il servizio della fede e la promozione della giustizia*, o più precisamente: *il servizio della fede, di cui la promozione della giustizia costituisce un'esigenza assoluta* (d.4, n.2).

P. Pedro Arrupe SJ (Superiore Generale), in qualità di presidente della sessione che ha approvato questo decreto (d.4), si è espresso in questi termini:

*Siamo ben consapevoli di ciò che abbiamo appena votato e approvato? Da questo momento in poi, la priorità delle priorità della nostra missione sarà il servizio della fede e la promozione della giustizia. A causa di questa decisione, avremo nuovi martiri nella Compagnia di Gesù*³.

Il secondo evento ha avuto luogo il 16 novembre del 1989, quando all'Università Centroamericana (UCA) di El Salvador, il rettore e cinque compagni gesuiti, insieme a una collaboratrice e a sua figlia, sono stati assassinati. Il rettore, P. Ignacio Ellacuría SJ, filosofo di grande statura e brillante pensatore, ha visto l'università nella sua dimensione di impegno sociale, con radicale coerenza:

*L'università dovrebbe incarnare se stessa tra i poveri per farsi scienza di coloro che non hanno scienza, voce informata di chi non ha voce, sostegno intellettuale di quanti conoscono la verità e la ragione nella loro realtà vissuta, ma mancano delle argomentazioni accademiche che giustifichino e legittimino questa loro verità e ragione*⁴.

Dopo aver descritto brevemente gli eventi del 16 novembre del 1989 e aver ricordato i nomi delle persone uccise in quell'indimenticabile atto barbarico perpetrato presso l'UCA di El Salvador, il documento dal titolo *La promozione della giustizia nelle università della Compagnia*, del Segretariato per la Giustizia Sociale e l'Ecologia (SJES) della Compagnia di Gesù, conclude con il seguente commento: " *Le università della Compagnia possono a buon diritto considerarli loro martiri, in quanto studiosi e insegnanti uccisi per l'impegno in favore della "fede che fa giustizia"*⁵.

³ P. Pedro Arrupe, in Congregazione Generale 32, cfr. http://pt.wikipedia.org/wiki/Pedro_Arrupe (pagina visitata in data 27/02/2015). La citazione in spagnolo è presa da Quirión Weber SJ, *Pedro Arrupe: un jesuita universal*, alla pagina internet <https://bit.ly/2U1KwNI> (accesso effettuato il 26/08/2019).

⁴ Cfr. *La Promozione della Giustizia nelle Università della Compagnia. Promotio Iustitiae* 116 (2014/3), Curia Generalizia della Compagnia di Gesù, Segretariato per la Giustizia Sociale e l'Ecologia, Roma, p. 29 (epigrafe).

⁵ *Promotio Iustitiae* 116 (2014/3), p. 7.

Un periodo ricco di riflessioni sul significato e sulla portata della *promozione della giustizia* ha lasciato il suo segno nella Compagnia di Gesù negli ultimi decenni. La storia vissuta dall'AUSJAL nel suo processo di costituzione e di consolidamento si è sviluppata in gran parte nell'orizzonte di questo contesto di maturazione concettuale. Nelle sue ultime Congregazioni Generali (CG), a partire, come già si è fatta menzione, dalla Congregazione Generale 32 (1974), e richiamando, in successione, la CG 34 (1995), la CG 35 (2008) e la CG 36 (2016), la Compagnia di Gesù ha incorporato nell'esplicitazione della sua MISSIONE del *servizio della fede e della promozione della giustizia* la complessità del nostro tempo, manifestando uno speciale cambiamento di paradigma in ciò che dice rispetto all'esercizio del dialogo nella diversità culturale, così come rispetto all'impegno sociale e ambientale – o, meglio, socio-ambientale – in una prospettiva di ecologia integrale.

L'importanza dell'educazione superiore e delle università gesuite ha segnato il tono di numerose riflessioni e documenti della Compagnia di Gesù di quegli anni. Il Superiore Generale della Compagnia che più si è distinto per le sue riflessioni scritte e orali sull'importanza di questo fronte apostolico dei gesuiti è stato, senza ombra di dubbio, Padre Peter-Hans Kolvenbach SJ. A suo giudizio:

...ogni centro gesuita di educazione superiore è chiamato a vivere all'interno di una realtà sociale (quella che abbiamo visto nella "composizione" del nostro tempo e luogo) e a vivere per tale realtà sociale, a illuminarla con l'intelligenza universitaria, a usare tutto il peso dell'università per trasformarla. Pertanto, le università della Compagnia hanno ragioni più forti e diverse rispetto a quelle di altre istituzioni accademiche o di ricerca per affrontare il mondo attuale, così radicato nell'ingiustizia, e per aiutare a rifarlo alla luce del Vangelo⁶.

Potremmo ricordare molte altre riflessioni, sia del governo generale della Compagnia, sia dei gesuiti impegnati in modo diretto nella vita accademica. Per quanto mi riguarda, vorrei qui citare un nome che ha segnato profondamente il mio orizzonte in relazione al ruolo delle università in America Latina: quello del P. Xabier Gorostiaga SJ. Il cammino che ha percorso nel quotidiano della vita universitaria e il ruolo che ha giocato come segretario esecutivo dell'AUSJAL ne hanno fatto un agguerrito combattente nella missione trasformatrice dell'università nel contesto latinoamericano. P. Gorostiaga era impegnato in prima persona nella missione dell'università a favore dello sviluppo umano sostenibile e della democratizzazione della conoscenza come uno dei principali assi per il superamento della povertà e la promozione della cittadinanza⁷. Come economista, credeva in un nuovo tipo di società globale. Parlava di una globalizzazione della solidarietà, capace di esaltare e comprendere sia un pluralismo culturale ed etnico, sia la difesa dell'ambiente.⁸

⁶ Discorso tenuto presso l'Università di Santa Clara, in California, nel 2000. Una versione inglese è disponibile alla pagina internet:

<https://kolvenbach.jesuitgeneral.org/en/archive?view=archivo&id=12>.

⁷ Xabier GOROSTIAGA SJ, "The Legacy of Experience. Central America, 1970-2000. Praxis, Mediations and Christian Options": <http://servicioskoinonia.org/relat/335.htm> (Pagina visitata in data 26/08/2019).

⁸ Archivio J.U. Online: <http://www.unisinos.br/> (Pagina visitata in data 20/07/2001).

Era sempre ottimista e, dopo le delusioni sofferte con il governo sandinista, al quale aveva partecipato, si mostrava speranzoso ed era solito riassumere la sua posizione personale in tre parole: *umiltà, umanesimo e umorismo*. Ha saputo mantenere sempre viva la consapevolezza del valore dell'educazione e del *ruolo fondamentale* dell'università⁹.

Fatta questa breve e limitata annotazione, concludo la mia rapida disamina della storia dell'AUSJAL richiamando l'attenzione sui termini che formulano la MISSIONE di questa importante rete di educazione superiore:

*Rafforzare l'articolazione della rete dei suoi associati al fine di promuovere la formazione integrale degli studenti, la formazione continua degli accademici e dei collaboratori, nell'ispirazione cristiana e nell'identità ignaziana, la ricerca che influenzi le politiche pubbliche, sui temi che sono loro propri come università gesuite, e la collaborazione con altre reti o settori della Compagnia di Gesù. Tutto ciò come realizzazione del lavoro delle università nel servizio della fede, nella promozione della giustizia e nella cura dell'ambiente*¹⁰.

Tre domande che orientano il primo piano strategico dell'AUSJAL

Tra le eredità di P. Xabier Gorostiaga, SJ, vi è indubbiamente il segno che ha lasciato nel testo del Primo Piano Strategico dell'AUSJAL per il quinquennio 2001-2005¹¹. Vengono formulate tre domande come importanti marcatori per la gestione di un'università:

Nella nostra *attività* universitaria, la prima domanda deve essere sempre: ***quale società vogliamo?*** Viene posto l'accento sul fatto che le università esistono come servizio pubblico per la società. Non possiamo perdere di vista questo aspetto. Chiunque si impegni in questo servizio deve, in primo luogo, renderne conto alla società.

Da quanto detto segue naturalmente una seconda domanda: ***che soggetti formare per questa società che vogliamo? Di quale educazione abbiamo bisogno?*** Si sottolinea come, oggi, più che mai, sia necessario coltivare negli studenti valori che li chiamano a essere soggetti capaci di assumersi la responsabilità della costruzione della società. A tal fine, devono ricevere, tra noi, una formazione integrale effettiva.

E la terza domanda ci porta, di conseguenza, a guardare alle università come tali: ***Quali università si richiedono per formare questi soggetti? Quali università si richiedono per essere coerenti con il tipo di educazione proposta e con il tipo di società ricercata?*** Certamente, è necessario un profondo ripensamento della relazione tra l'università e la società.

⁹ Ibid.

¹⁰ http://www.ausjal.org/tl_files/ausjal/images/contenido/Documentos/Publicaciones/Documents (Pagina visitata in data 27/02/2015). Il riferimento apparentemente non esiste; propongo di sostituirlo con: <https://www.ausjal.org/acerca-de-ausjal>, box MISSION (Pagina visitata in data 26/08/2019)].

¹¹ AUSJAL, Piano strategico 2001-2005, Caracas 2001. (P. Luis Ugalde SJ, dell'Università Cattolica Andrés Bello di Caracas, ha contribuito in modo considerevole a questo processo, e lo ha guidato durante la sua presidenza della AUSJAL).

Queste domande, ben risposte, dovrebbero essere il contenuto centrale del progetto politico pedagogico di ogni istituzione di educazione superiore. All'interno della MISSIONE della Compagnia di Gesù, *la società che vogliamo* porterà sempre il segno della promozione della giustizia socio-ambientale, vale a dire, sarà orientata alla costruzione di una società sostenibile, guidata dal paradigma dell'ecologia integrale.

Tutto ciò costituisce, inoltre, per noi un'obbligo doppio di contribuire a rendere le nostre istituzioni delle *vere università* nel senso radicale di farne degli spazi in cui le diverse scienze e i diversi saperi interagiscano in modo più fruttuoso e vigoroso, con apertura a ciò che è nuovo, o a ciò che spesso resta ai margini. Quindi, le istituzioni di educazione superiore e le università gesuite cercheranno sempre più di essere spazi di creazione interdisciplinare e transdisciplinare, ambienti propizi per la generazione e lo sviluppo di professionisti di entrambi i sessi, competenti, coscienti e fermamente impegnati nella costruzione di una società volta a salvaguardare la dimensione umana dell'esistenza e la sostenibilità.

La responsabilità sociale universitaria nell'AUSJAL

La mia partecipazione nell'AUSJAL è, per lo più, attraverso la Rete per la Responsabilità Sociale Universitaria (RSU). Ecco come l'AUSJAL concepisce questo concetto:

La capacità e l'efficacia dell'università di rispondere ai bisogni di trasformazione della società nella quale è immersa attraverso l'esercizio delle sue funzioni sostanziali: insegnamento, ricerca, estensione e gestione interna. Queste funzioni devono essere incoraggiate dalla ricerca della promozione della giustizia, della solidarietà e dell'equità sociale, attraverso la costruzione di risposte di successo per far fronte alle sfide legate alla promozione dello sviluppo umano sostenibile¹².

Questa definizione individua cinque dimensioni della vita accademica. Sono cinque dimensioni dell'università che ci forniscono rigorosamente delle prospettive sufficienti per visualizzare la totalità (integrità) della vita di un'università. Grazie agli scambi avuti all'interno di due forum creati per implementare e migliorare il sistema di valutazione della vita accademica dal punto di vista della Responsabilità Sociale Universitaria, ho imparato l'importanza di prestare attenzione a queste cinque dimensioni, e fino a che punto ciò fa parte del modo di procedere in un'istituzione gesuita.

Si tratta di cinque dimensioni che, nei loro percorsi di interrelazione, integrazione e articolazione, possono facilitare la concretizzazione del paradigma dell'ecologia integrale all'interno di questo autentico "ecosistema sperimentale" che è la vita accademica. Queste dimensioni sono: *educativa (vita accademica nel processo di insegnamento-apprendimento), epistemologica e cognitiva (vita accademica nel processo di produzione del sapere), organizzativa (vita accademica nella gestione amministrativa e organizzativa interna), sociale (vita accademica nella sua relazione con la società) e ambientale (vita accademica nella sua relazione con l'ambiente)*. La

¹² AUSJAL, Políticas y Sistema de Autoevaluación y Gestión de la Responsabilidad Social Universitaria en AUSJAL, EDUCC (Editorial de la Universidad Católica de Córdoba), Córdoba, 2014, p.15.

valutazione della vita accademica sarà efficace e completa sono quando riusciremo a incorporate queste cinque dimensioni in modo integrato nello stesso processo valutativo.

Negli ultimi anni, nell'università nella quale lavoro, si sta cercando di creare un modello di valutazione della Responsabilità Sociale Universitaria che trascenda le cinque dimensioni, al fine di individuare, al di là di tutti gli sforzi di eccellenza tecnica, il trattamento e la coltivazione di valori e di atteggiamenti per la promozione della giustizia socio-ambientale nelle relazioni interpersonali (il rifiuto di pregiudizi e di discriminazioni), nelle relazioni sociali (la lotta contro le disparità sociali e a favore dell'inclusione socio-educativa) e nelle relazioni con l'ambiente (la cura dei doni della creazione).

Ciò che l'AUSJAL fa per valutare la Responsabilità Sociale Universitaria può essere un modello ispiratore per una valutazione più ampia di tutta l'*attività* universitaria e dell'eccellenza accademica.

Conclusione

Sappiamo che l'AUSJAL si compone di 30 istituzioni accademiche, che, allo stesso tempo, sono una minima parte delle oltre 200 tra istituzioni di educazione superiore e università gesuite sparse nei cinque continenti. Sebbene rappresentino solo una piccola parte, credo nel contributo specifico che possono apportare alla riflessione che qui ci interessa. Si è sempre insistito con forza sul fatto che l'AUSJAL debba concentrare sempre più la sua attenzione sulle sfide del nostro tempo, sull'azione a favore della pace e sulla costruzione della pace in America Latina e nel mondo intero. La sua principale sfida consiste nel mantenere visibile e vigorosa, attraverso la vita accademica, la convinzione che la costruzione di *un mondo più giusto non sia impossibile*.

In quest'anno (2019) in cui celebriamo il cinquantesimo anniversario del Segretariato per la Giustizia Sociale e l'Ecologia, siamo invitati a individuare il modo migliore per rendere visibili e concrete le quattro Preferenze Apostoliche Universali che abbiamo recentemente formulato. Sono convinto che, insieme al cinquantenario in corso, possiamo celebrare anche il promettente e vigoroso futuro che viene consolidato dalle condizioni che sono state create per un lavoro integrato e congiunto tra i cosiddetti "*settore dell'apostolato sociale*" e "*settore dell'educazione superiore*".

Quanto ho qui riferito, in modo limitato, a partire dalla mia percezione personale all'interno dell'AUSJAL, nella Rete per la Responsabilità Sociale Universitaria (RSU), potrebbe sicuramente essere espresso in diversi modi partendo da altre molteplici situazioni nei cinque continenti. Vi è una cosa sulla quale non ho alcun dubbio: la storia che stiamo celebrando in questo cinquantesimo anniversario è stata un cammino fecondo di riconciliazione e sinergia tra i due grandi fronti apostolici, centrato sull'approfondimento della comprensione e sull'impegno a favore *della promozione della giustizia* come condizione del *nostro servizio della fede*.

Originale portoghese
Traduzione Filippo Duranti



I cinquant'anni del Segretariato per la Giustizia Sociale e l'Ecologia: La nostra esperienza in America Latina

John Montoya Rivera, SJ

Gruppo "Diritti Umani", CINEP, Colombia

Questo articolo raccoglie alcune riflessioni delle relazioni presentate a Puente Grande, Guadalajara, in Messico, il 6 giugno del 2019, quando si sono celebrati i cinquant'anni del Segretariato per la Giustizia Sociale e l'Ecologia, nel quadro della riunione annuale dei delegati sociali. Questa occasione è stata una valida opportunità per dare uno sguardo, tra gesuiti e collaboratori laici, a ciò che abbiamo costruito in questo periodo nella nostra regione – fortemente segnata dalla violenza, dalla povertà e dalla disuguaglianza sociale – e, allo stesso tempo, considerare alcune sfide della missione comune al servizio della speranza e della vita nelle nostre comunità.

La riflessione sull'apostolato della giustizia sociale della Compagnia di Gesù negli ultimi cinquant'anni deve prendere in considerazione, non solo i momenti forti vissuti all'interno della Chiesa, ma anche il contesto nel quale si sono avuti questi momenti. Uno dei più importanti è stato, senza ombra di dubbio, **il Concilio Vaticano II**; questo ci ha aiutati a connetterci con la storia e con la realtà del mondo. Ha fatto sì che incorporassimo nella nostra missione la trasformazione sociale, la difesa dei diritti umani, la lotta contro le ingiustizie. Ci ha invitati a valorizzare maggiormente il laicato, a concepire la Chiesa come popolo di Dio, e a sviluppare le peculiarità della Chiesa. Dall'altro lato, **la Lettera di Rio** ha concretizzato gli impulsi del Vaticano II in America Latina e nella missione dei gesuiti, sottolineando come il momento della storia di salvezza fosse affrontare il problema sociale. In questo documento si è posto come obiettivo dell'apostolato sociale la speciale solidarietà con il mondo dei poveri. Un altro momento importante della Chiesa è stata **la Conferenza di Medellín**. In quell'occasione, ci è stato chiesto di considerare il sottosviluppo dell'America Latina come una situazione di peccato; la Conferenza di Medellín ha, poi, identificato l'impovertimento come una conseguenza dei problemi strutturali della società e degli Stati; e ha lanciato la Chiesa verso l'opzione preferenziale per i poveri e la lotta per la giustizia sociale.

Questi momenti forti ecclesologici si sono sviluppati in un contesto di profondi cambiamenti sociali. Uno dei movimenti che ha avuto una maggiore influenza nell'Apostolato Sociale della Compagnia di Gesù è stato quello che conosciamo come la Rivoluzione del 1968. È stata l'espressione di un sentimento collettivo di speranza in un mondo migliore, che si è manifestata nella ribellione contro l'oppressione dei poteri dominanti degli Stati, alla quale la forza pubblica ha risposto con la repressione e con la violazione dei diritti umani. È stata un'epoca durante la quale i nostri paesi sono passati dall'essere prevalentemente rurali a

essere fortemente urbanizzati, con un'elevata concentrazione demografica nelle città, e una diminuzione della popolazione nelle campagne. Questo cambiamento ha inciso sul modello parrocchiale della Chiesa cattolica, pensato principalmente in relazione al mondo rurale, che di solito ruotava intorno alla parrocchia. D'altra parte, l'espansione della copertura dell'istruzione secondaria e universitaria, l'aumento delle classi medie urbane, l'accesso di massa della donna nel mondo professionale e lavorativo, sono tutti fattori che hanno contribuito a modificare il modello tradizionale della famiglia patriarcale, e che hanno aperto la strada a una profonda secolarizzazione sociale, soprattutto nelle classi medie e alte. Vi è stata, poi, la comparsa di una religiosità diffusa, espressa in molteplici forme non istituzionalizzate.¹

1. Momenti significativi

La risposta dell'Apostolato Sociale in America Latina, segnato – come si è detto più sopra – da un contesto di ingiustizia, disuguaglianza e oppressione, ma allo stesso tempo di fede, religiosità popolare e movimenti ecclesiali di base, è stata significativa. Alcuni momenti importanti che riteniamo essere dei contributi all'Apostolato Sociale della Compagnia universale, sono i seguenti:

- Il contributo dell'America Latina al Decreto 4 della Congregazione Generale 32. Questo decreto fa riferimento all'opzione della Compagnia per la promozione della Giustizia partendo dai poveri, che ha collocato al centro della missione. A tal fine, vi è una chiamata alla conversione personale e comunitaria, a cambiare la mentalità e ad adattare la vita personale e comunitaria a questa opzione.
- La Lettera di Rio del 1968 invita a creare un umanesimo aperto con spazio per le trasformazioni sociali ancorate ai valori umani, la trasformazione degli stili di vita e dei nuclei sociali che aiutano a creare un ordine giusto ed equo.
- La Lettera sul Neo-liberalismo (1996) ha espresso la sua preoccupazione etica e religiosa per il modello neoliberale imposto dai paesi sviluppati ai paesi poveri dell'America Latina. Queste misure hanno comportato un aumento della povertà e della disuguaglianza nel continente.
- La creazione di Fe y Alegría (1960), movimento educativo a sostegno dei bambini che non avevano la possibilità di frequentare le scuole statali o private.
- Il GIAN (Rete Globale di Advocacy Ignaziana) sulle migrazioni e l'educazione creato per rispondere alle necessità più urgenti di coloro che per forza maggiore, e costretti dalla violenza, si trovano nella condizione di dover abbandonare il proprio luogo d'origine per rifugiarsi in un altro paese, o spostarsi all'interno dello stesso paese.

Questi contributi hanno avuto dei costi elevati. Abbiamo sofferto la persecuzione e il martirio di gesuiti e di persone legate alle nostre opere sociali o ai nostri processi di accompagnamento delle comunità.

¹ González, Fernán (2012). "Una mirada a los orígenes: aportes a la reunión sobre la dimensión social como expresión de fe y justicia". Testo non ancora pubblicato.

Dobbiamo, inoltre, riconoscere che, in questo periodo, abbiamo commesso degli eccessi, come per esempio: la tensione tra il settore sociale e quello educativo, l'assolutizzazione del marxismo come metodo di lettura della realtà e la promozione della giustizia a scapito del servizio della fede.

2. Le sfide dell'Apostolato Sociale e le Preferenze Apostoliche Universali

Negli ultimi cinquant'anni, il contesto sociale, economico, politico e religioso dell'America Latina ha registrato un profondo cambiamento. Ciò nonostante, la realtà della povertà e dell'esclusione di milioni di nostri fratelli e sorelle continua a metterci alla prova. D'altra parte, sebbene abbiamo acquisito maggiore consapevolezza in merito alla cura della natura, abbiamo ancora molti passi avanti da compiere per quanto riguarda la sua cura effettiva. La maggior parte delle risorse idriche del pianeta si trova in America Latina. Tuttavia, vi è già un gran numero di fiumi senza acqua, a causa dell'uso indiscriminato da parte dell'industria mineraria estrattiva.

Il nostro apostolato sociale condivide la stessa sfida della missione della Compagnia di Gesù ieri e oggi: dobbiamo mantenere una profonda connessione di ciò che facciamo con la realtà della nostra gente, in particolare di coloro che, per un motivo o per l'altro, si trovano a essere emarginati. L'apostolato sociale radicato nei valori del Vangelo, arricchito dalla spiritualità ignaziana, di fronte alle Preferenze Apostoliche dovrebbe considerare i seguenti aspetti del contesto latinoamericano che sono, al tempo stesso, le sfide del nostro continente:

- *Disuguaglianza e povertà scandalose.* Non sono tanto i numeri quanto la profonda disumanità che si cela dietro la povertà. I poveri continuano a essere un segno tangibile del fatto che noi esseri umani abbiamo sconvolto gravemente l'ordine della creazione. Tutto ciò deve spingerci a riflettere in modo serio sul nostro stile di vita e sull'accompagnamento delle rivendicazioni sociali delle comunità più colpite dalla povertà.
- *Crisi della democrazia.* Sebbene a partire dagli anni ottanta del secolo scorso, l'America Latina abbia avviato un processo di democratizzazione dei suoi governi, un tempo nelle mani di regimi militari, i nostri sistemi democratici si sono fermati al mero formalismo, e sono diventati degli ordini sociali precari, con istituzioni manipolabili, fenomeni di caudillismo, abuso del potere costituente e repressione della protesta sociale. Questa crisi, che in ogni paese ha le sue caratteristiche, dovrebbe spingerci a comprendere a fondo quali sono i problemi delle democrazie nei nostri paesi, e a esaminare attentamente l'impatto del nostro apostolato sul rafforzamento delle democrazie.
- *Crescente realtà della migrazione forzata.* È la prima conseguenza della violenza, della disuguaglianza, della povertà e dell'instaurazione dei nuovi autoritarismi democratici. Ciò che si cela dietro la migrazione, le sue cause economiche e politiche, le sue conseguenze sulle donne e sui bambini, ci sfida in modo particolare.
- *La cura della natura* ci mostra un nuovo *kairós*, che segna una nuova ecclesiologia dell'unità nella diversità: Dio nasce nelle periferie del mondo, da ciò che non controlliamo. La cura della natura implica riconoscere l'identità dei popoli, e il rispetto

del loro modo di relazionarsi con il loro ambiente. Questo vale, in particolare, per il mondo contadino e indigeno.

Uno strumento efficace che potrebbe aiutarci a veicolare le tre sfide precedenti potrebbe essere l'educazione a tutti i livelli, ivi compresa l'educazione non formale, soprattutto nei settori popolari. Senza un'azione educativa a lungo termine, non potremo essere degli agenti trasformativi. È nostro dovere promuovere il diritto di accesso a un'istruzione di qualità. Se riusciremo in questo, potremo fare una grande differenza e cambiare le strutture in termini di uguaglianza, democrazia, e rispetto dei diritti umani.

3. Le raccomandazioni dell'Apostolato Sociale oggi

Nell'allocuzione alla Congregazione Generale 36, Papa Francesco ha detto ai padri riuniti: "non cammiamo né da soli né comodi, camminiamo con "un cuore che non si accomoda, che non si chiude in sé stesso, ma che batte al ritmo di un cammino che si realizza insieme a tutto il popolo fedele di Dio". Camminiamo facendoci tutto a tutti cercando di aiutare qualcuno. Questa spogliazione fa sì che la Compagnia abbia e possa sempre avere il volto, l'accento e il modo di essere di tutti i popoli, di ogni cultura, inserendosi in tutti, nello specifico del cuore di ogni popolo, per fare lì Chiesa con ognuno di essi, inculturando il Vangelo ed evangelizzando ogni cultura".²

La sfida principale dell'apostolato sociale è camminare con altri, mettendosi nei panni degli altri, senza perdere all'orizzonte Gesù crocifisso. Tutto ciò presuppone, in primo luogo, un atteggiamento permanente di **conversione personale**. Questa implica affinare la nostra capacità di ascolto e di rispetto verso gli altri, e imparare a guardarci con capacità di autocritica.

Solo in questo modo ci disponiamo autenticamente per la conversione davanti a un mondo che si aspetta da noi profondità spirituale. E questa è possibile solo se emana dalla gioia della resurrezione.

Un'altra sfida importante è la **vicinanza ai poveri e alle vittime**. Padre Arrupe diceva che lì dove vi è un dolore, lì è la Compagnia. Dobbiamo promuovere le esperienze di inserzione, sempre più scarse. Noi gesuiti dovremmo essere nelle periferie, correndo il rischio di abbandonare la sicurezza delle istituzioni per andare dove nessuno vuole andare.

All'interno di un contesto caratterizzato da relativismo culturale e da flessibilità dei principi, abbiamo la sfida di **non negoziare i valori**. Negli anni settanta e ottanta vi era una tensione tra l'inserzione e il rischio. Si trattava di una tensione sana. Ma ... stiamo forse cedendo sui nostri impegni e sui nostri valori? Oggi abbiamo paura di assumerci dei rischi, cediamo alla

² Papa Francesco. "Discorso del Santo Padre Papa Francesco ai partecipanti alla 36° Congregazione Generale della Compagnia di Gesù". Curia Generalizia, Roma, 24 ottobre 2016.
http://w2.vatican.va/content/francesco/es/speeches/2016/october/documents/papa-francesco_20161024_visita-compagnia-gesu.html

tentazione dei mezzi. Vi è una sana tensione e un senso critico tra di noi. Nell'ambito della Compagnia di Gesù abbiamo bisogno di maggiore discernimento.

In questo continente latinoamericano, lacerato dalla violenza e da ogni tipo di esclusione, il nostro apostolato sociale ha anche la sfida di servire da ponte tra tutti i figli di Dio, in particolare, quelli svantaggiati. La Congregazione Generale 35 ci chiede di integrare la **riconciliazione** nelle azioni apostoliche, anche al di là delle nostre istituzioni.

Infine, abbiamo anche la sfida di **ridefinire il ruolo delle donne e dei laici**. Lavoratori o compagni della nostra missione? Noi riceviamo una formazione che si sviluppa in un arco di tempo di più di 14 anni, e chiediamo ai laici gli stessi risultati senza facilitare quella formazione. La sfida per noi gesuiti non è solo dare parole di ringraziamento, ma anche spirito di governo.

4. Corollario

Questi cinquant'anni sono un motivo per ringraziare il Signore per il tanto bene ricevuto. Le esigenze e le sfide del mondo contemporaneo ci invitano a rivitalizzarci, a cambiare e a rivedere la nostra vicinanza effettiva e affettiva ai poveri del nostro continente. Aumentare la radicalità e l'integrazione del nostro impegno ecologico nella promozione della giustizia socio-ambientale, rinnovare la nostra missione profetica, migliorare e potenziare l'utilizzo della comunicazione e delle nuove tecnologie, focalizzare e professionalizzare la nostra attività di sensibilizzazione dell'opinione pubblica (advocacy), sono le principali sfide di un apostolato sociale nel contesto di oggi, nel lavoro con uomini e donne che condividono con noi i sogni e le speranze della costruzione di un mondo migliore.

*Originale spagnolo
Traduzione Filippo Duranti*



L'apostolato sociale del Canada e degli Stati Uniti, dal 1969 al 2019 e oltre: Un tempo di integrazione, lavoro in rete e collaborazione

Tom Greene, SJ

Ex Segretario per i Ministeri Sociali della JCCU

Sono molto lieto di far parte del gruppo che, a novembre del 2019, si riunirà a Roma per celebrare il 50° anniversario dell'apostolato sociale. Dovendoci riunire, potrebbe essere utile per noi considerare cosa esattamente *sia* l'apostolato sociale, e perché si è evoluto in modo così significativo dal 1969.

Nel 2012, in qualità di segretario per i Ministeri Sociali e Internazionali dell'allora Conferenza dei gesuiti degli Stati Uniti, ho tentato di mettere insieme un portfolio dell'apostolato sociale negli Stati Uniti. Pensavo che sarebbe stato un compito semplice. Dopo tutto, l'Association of Jesuit Colleges and Universities aveva 28 università nel suo portfolio, mentre la Jesuit Secondary Education Association aveva 82 scuole sulla sua lista, quindi dovevo solo contare il numero di apostolati sociali. Non poteva essere cosa più semplice! Mi resi subito conto che si trattava di un compito impossibile perché l'apostolato sociale era costituito da un'ampia gamma di opere apostoliche e di individui - gesuiti e laici - che servivano in *tutti* i settori apostolici della Compagnia. Pertanto, la mia speranza è che molti settori possano essere presenti alla celebrazione per i 50 anni del Segretariato (istruzione superiore, istruzione secondaria, apostolato spirituale e pastorale, comunicazione, ecc.) perché tutti i settori sono attivamente impegnati nelle preoccupazioni e negli obiettivi dell'apostolato sociale.

L'apostolato sociale non può più pretendere, se mai fosse possibile, di essere il solo settore apostolico incaricato di servire e di difendere i poveri. La visione profetica del servizio della fede e della promozione della giustizia immaginata da P. Pedro Arrupe, SJ, e proclamata dalla 32° Congregazione Generale ha messo radici in tutti i settori apostolici. Nel contesto degli Stati Uniti e del Canada, ciò che una volta veniva definito in modo più chiaro "opere autonome" (come i centri sociali) e "lavoratori autonomi" (come i preti lavoratori) è diventato più integrato e intersettoriale. Per esempio, oggi abbiamo centri sociali situati all'interno delle nostre università, una azienda agricola biologica situata su terreni di una casa spirituale, e scuole non tradizionali progettate per servire comunità emarginate ed economicamente povere. Ministeri sociali autonomi esistono ancora, ma vi è una chiara tendenza verso l'integrazione, la collaborazione e il lavoro in rete, in cui l'apostolato sociale agisce più che altro come un lievito che promuove i temi della giustizia sociale in tutti i settori apostolici della Compagnia.

Alla luce di quanto detto sopra, mentre ci apprestiamo a entrare nei prossimi 50 anni dell'apostolato sociale, il compito principale è quello di ridefinire e di re-immaginare il suo ruolo come un settore apostolico "sia-sia" - vale a dire, sia come settore autonomo con le proprie opere apostoliche, sia come voce profetica che opera attraverso, e all'interno di altri settori apostolici, facendo sì che la voce dei poveri e degli emarginati venga ascoltata, e che siano ricercate delle soluzioni ai loro problemi. Tutto ciò, a volte, richiederà che la nostra voce profetica assuma un tono più conciliante, continuando a essere una voce per i senza voce, ma cercando anche di legare insieme le comunità come fattori di riconciliazione. Più ancora che in passato, l'apostolato sociale deve impegnarsi nel discernimento comunitario per decidere se esporre le ferite del razzismo, del traffico di esseri umani, o degli abusi sessuali, o curare le ferite di quei peccati - denunciare o dialogare. Un impegno più profondo con gli Esercizi Spirituali è fondamentale se dobbiamo riuscire in questa sfida.

Uno degli strumenti principali attraverso il quale portare avanti la missione contemporanea saranno le reti emergenti della Compagnia (come Fe y Alegría, Red Jesuita con Migrantes e la Rete Globale di Advocacy Ignaziana). Le reti offrono una meravigliosa opportunità e allo stesso tempo una sfida per l'apostolato sociale. Consentono lo scambio di informazioni e la formazione di partnership che sfruttano le capacità individuali e amplificano la possibilità di un cambiamento strutturale significativo. Mettono insieme persone provenienti da diverse parti del nostro mondo che si uniscono su questioni di advocacy di reciproca importanza. Tuttavia, le reti corrono anche il rischio di diventare più una maledizione che una benedizione, se non sono concepite e utilizzate in modo corretto.

Le reti senza una chiara focalizzazione sul lavoro comune o una piattaforma di advocacy possono diventare degli incontri costosi che si traducono in nient'altro che alcuni post sui social media e delle foto di gruppo. Se il tempo e le risorse spesi nelle ore di viaggio, nella visione di tedianti presentazioni PowerPoint, o nella preparazione di ridondanti report superano il tempo che dedichiamo al servizio, all'accompagnamento e all'ascolto dei poveri, allora le reti possono essere una tentazione del falso spirito che sminuisce la nostra missione. Personalmente, ho visto le reti migliori e peggiori all'interno della Compagnia di Gesù. Fortunatamente, sono molto più numerose le reti buone che quelle cattive! Le reti costituiscono, per noi, una grande opportunità, ma devono prendersi le loro responsabilità, e devono essere in grado di valutare quanto effettivamente stiano realizzando il cambiamento, e quanto stiano fornendo benefici per i propri membri costituenti sul campo (vale a dire, i fornitori dei servizi diretti) e per i poveri stessi.

Un esempio dei benefici del lavoro in rete è la Kino Border Initiative (KBI). Situata al confine tra gli Stati Uniti e il Messico, la KBI è un'opera apostolica congiunta della Provincia Occidentale degli Stati Uniti, della Provincia del Messico, del Jesuit Refugee Service/USA, delle Suore Missionarie dell'Eucarestia, della Diocesi di Tucson e della Diocesi di Nogales. La KBI è impegnata nel servizio diretto ai migranti (cibo, alloggio) e collabora con alcune università americane (come l'Università di San Francisco, e l'Università di Santa Clara), la cui ricerca viene, successivamente, utilizzata, tra gli altri, dalla Conferenza dei Gesuiti del Canada e degli Stati Uniti per l'attività di advocacy a favore di migranti e rifugiati. Questo tipo di rete è un chiaro esempio dei benefici derivanti dall'unire insieme settori diversi.

In questo esempio si trova la chiave per avere reti di successo. Il primo passo era volto alla formazione di una partnership bi-nazionale basata su una questione di interesse comune (l'immigrazione). Vi è la tendenza a saltare troppo rapidamente a progetti multinazionali, che fa sì che la rete si sforzi per trovare una questione comune. Questa ricerca di una questione che abbia un comun denominatore indebolisce la rete, e aggira importanti questioni bi-nazionali che hanno maggiori possibilità di arrivare a conseguire risultati efficaci. L'approccio "lento e costante" raccomandato per le Preferenze Apostoliche Universali serve come valido promemoria nel momento in cui l'apostolato sociale forma e rafforza le sue reti. La formazione lenta e costante di partenariati regionali dovrebbe avere la precedenza sul muoversi troppo rapidamente per trovare una questione che vada bene per tutti.

Un'altra tendenza meravigliosa per l'apostolato sociale (e per altri apostolati) è la maggiore presenza di colleghi laici che lavorano e che guidano i nostri ministeri. Che benedizione avere donne e uomini così talentuosi e impegnati alla guida della missione! È chiaro che molte di queste persone si sentono chiamate a servire in apostolati gesuiti, non semplicemente come un lavoro, ma come una chiamata, e dobbiamo riconoscere e incoraggiare questi compagni che hanno la vocazione di servire nella Compagnia. Qualche anno fa, un film dal titolo "A Day in the Life without Mexicans" (Un giorno senza messicani) ha aperto gli occhi di molte persone negli Stati Uniti sull'incredibile contributo dei migranti che rende possibile la nostra vita quotidiana. Forse abbiamo bisogno di un video simile per la Compagnia di Gesù - "Un giorno senza colleghi laici!" - che mostri come quasi tutti gli apostolati della Compagnia si fermerebbero senza i colleghi laici. Certamente, nel momento in cui scrivo questo articolo, riconosco che tutti noi, gesuiti e laici, siamo collaboratori in una missione comune. Non si tratta di una missione gesuita condivisa con colleghi laici, ma della missione di Gesù che noi tutti condividiamo. Sono grato a così tante donne e tanti uomini laici che mi hanno mostrato il modo in cui vivere la missione della fede e della giustizia. Man mano che andiamo avanti, le principali sfide relative ai collaboratori laici saranno fornire loro un'adeguata formazione sul nostro carisma ignaziano, e riconoscere loro un giusto compenso.

Nella preparazione di questo articolo, ho letto una breve storia dell'apostolato sociale in Canada e negli Stati Uniti. Vi sono molti gesuiti e colleghi laici che si sono sacrificati, e che sono rimasti soli davanti a un pubblico ostile, a volte perfino davanti a nostri fratelli gesuiti. Sono ispirato da Bill Ryan, Michael Czerny, Patxi Álvarez, Fred Kammer, Joe Daoust, Mary Baudouin, John Sealey, Jenny Cafiso e tanti altri, e non vedo l'ora di vedere dove Xavier Jeyaraj ci condurrà in futuro.

Originale inglese
Traduzione Filippo Duranti



Cinquant'anni di giustizia sociale da zero

Greg Kennedy, SJ

Ministero Spirituale, Guelph, Canada

Cinquant'anni di impegno sociale ed ecologico, di apprendimento, lotta, evangelizzazione, collaborazione, speranza e solidarietà, meritano di essere celebrati. Quando due o tre persone sono riunite in uno spirito celebrativo cristiano, emerge un sapore di Cana, dove Gesù ha dato inaspettatamente "inizio ai suoi miracoli e ha manifestato la sua gloria" (Giovanni 2:11). Quella gloria, tuttavia, è stata preceduta da una quasi catastrofe. Quale presagio potrebbe essere più cupo, per la longevità di un nuovo matrimonio, dell'improvvisa scomparsa della bevanda sacramentale della gioia durante la festa nuziale? Il "*non hanno più vino*" di Maria risuonò come una campana a morto nel cuore del matrimonio.

Anche per noi suona una campana. Proprio nel bel mezzo dei nostri festeggiamenti, la Piattaforma Intergovernativa Scientifico-Politica sulla Biodiversità e i Servizi Ecosistemici (IPBES) ha tirato fuori la concisa dichiarazione di dolore di Maria in 1.500 pagine di dettagli inquietanti. Il "*non hanno più vino*" giunge a noi, oggi, in occasione dell'anniversario dei cinquant'anni del Segretariato per la Giustizia Sociale e l'Ecologia (SJES) in questi termini inequivocabili:

La velocità dei cambiamenti globali in natura negli ultimi cinquant'anni è senza precedenti nella storia dell'umanità. I fattori diretti del cambiamento in natura con il maggior impatto globale sono stati (a partire da quelli con il maggior impatto): cambiamenti nell'uso del suolo e del mare; sfruttamento diretto degli organismi; cambiamento climatico; inquinamento; e specie esotiche invasive. Questi cinque fattori diretti derivano da una serie di cause sottostanti – i fattori indiretti del cambiamento – che sono, a loro volta, sostenute da comportamenti e valori della società che comprendono modelli di produzione e di consumo, dinamiche e tendenze della popolazione umana, commerci, innovazioni tecnologiche e governance locali e globali. Il tasso di cambiamento dei fattori diretti e indiretti varia tra regioni e paesi.

Per gli ecosistemi terrestri e di acqua dolce, il cambiamento nell'uso del suolo ha avuto il maggior impatto negativo relativo sulla natura dal 1970, seguito dallo sfruttamento diretto, in particolare dall'eccessivo sfruttamento di animali, piante e altri organismi, principalmente attraverso la coltivazione, il disboscamento, la caccia e la pesca.¹

¹ IPBES, "Sommaro per i decisori politici del rapporto sulla valutazione globale della biodiversità e dei servizi ecosistemici", 6 maggio 2019.

Il “*non hanno più vino*” sta rapidamente diventando sinonimo di non hanno barriere coralline, né foreste antiche, né acqua potabile, né stabilità climatica, né biodiversità autoctona, né motivo, né mezzi, né diritto di festeggiare.

“*Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora*”. Parole forti, pronunciate a volte perfino da quelli di noi che vivono e si muovono negli ambiti sovrapposti della giustizia sociale ed ecologica. Fondando il Segretariato per la Giustizia Sociale e l’Ecologia, Pedro Arrupe ha annunciato, in realtà, che era giunta l’ora per la Compagnia di Gesù di prendere seriamente la dignità della creazione, in tutte le sue forme umane e non-umane. Poiché l’amore si manifesta più nei fatti che nelle parole, i partner gesuiti, religiosi e laici, si sono messi all’opera per fornire più vino.

Certo, i risultati conseguiti sono ben lungi dall’essere miracolosi. Le nostre trasformazioni dei fattori diretti e indiretti del declino biologico globale (perfino di quelli che ricadono all’interno delle nostre sfere di influenza, come “i comportamenti e i valori della società; i modelli di consumo; le dinamiche e le tendenze della popolazione umana”) hanno ancora un aspetto e un sapore poco strutturati. Dalla nascita dell’SJES, “la popolazione umana è raddoppiata, l’economia globale ha registrato una crescita di quasi 4 volte, e gli scambi commerciali globali sono cresciuti di 10 volte, determinando un aumento della domanda di energia e di materiali”.² Nel frattempo, le dimensioni delle popolazioni di vertebrati hanno registrato un declino globale del 60%³; in questo stesso momento, un milione di specie stanno bussando alla porta del cielo, la maggior parte per entrarvi nel giro di qualche decennio; il biossido di carbonio nell’atmosfera è aumentato di oltre il 20%; la massa di rifiuti di plastica scaricati ogni anno compete oggi con il peso combinato di ogni uomo, donna e bambino esistenti⁴; e, per la prima volta nella storia moderna, la durata media della vita umana negli Stati Uniti è diminuita, invece di continuare ad aumentare.

Sua madre disse ai servi: “Fate tutto quello che egli vi dirà”. Negli ultimi cinquant’anni, l’SJES e i suoi partner hanno cercato di dare ascolto sia all’ordine della madre, sia alle istruzioni del Figlio. Noi, chiamati a servire gli emarginati, gli oppressi, i disperati e gli abusati, abbiamo imparato da Gesù, che è venuto non per giudicare ma per salvare il mondo, perché è così divinamente amato. Questo apprendistato è diventato carne in una miriade di forme in tutti i contesti ricchi di diversità nei quali viviamo e lavoriamo. Dal viaggio con i rifugiati e i migranti, all’educazione dei giovani, all’advocacy politica, allo spingere le aziende verso una condotta etica, allo stare accanto ai nostri vicini indigeni, a una significativa ricerca sociologica ed ecologica, alla cura pastorale delle persone private della speranza e delle opportunità, abbiamo lavorato con Cristo nell’ombra della carenza di gioia in tutta la Terra. Anche qui, in

https://www.ipbes.net/sites/default/files/downloads/spm_unedited_advance_for_posting_htn.pdf
f. p. 3. Pagina visitata in data 20 maggio 2019.

² ibid p. 4.

³ World Wildlife Fund, London Zoological Society, “Living Planet Report 2018: Aiming Higher”.

https://c402277.ssl.cf1.rackcdn.com/publications/1187/files/original/LPR2018_Full_Report_Spread_s.pdf. Pagina visitata in data 20 maggio 2019.

⁴ United Nations Environment, “Our Planet is Drowning in Plastic Pollution”.

<https://www.unenvironment.org//interactive/beat-plastic-pollution/>

Canada, nuovamente riunito in un'unica provincia, i nostri sforzi a favore della giustizia e dell'ecologia sono stati ricchi e vari. John McCarthy, SJ, ha scritto una cronistoria brillante e meticolosa del coinvolgimento dell'ex provincia del Canada Inglese⁵. Qualsiasi tentativo di ripetere o riprodurre quella raffinata narrazione nel prosieguo di questo articolo non sarebbe solo ridondante ma ugualmente ridicolo. Focalizzerò, invece, la mia analisi esclusivamente su un unico contributo, all'apparenza secondario, della provincia gesuita del Canada alla giustizia sociale ed ecologica nel campo dell'agricoltura.

Sebbene la viticoltura sia un settore dell'agricoltura, non mi occupo ora di quest'ultima semplicemente per inserirla nell'immaginario guida del Vangelo qui impiegato. Le relazioni sociali, politiche, ed ecologiche, sia sane sia malate, sono tutte profondamente radicate nel modo in cui noi produciamo e distribuiamo il cibo. Altri ordini religiosi hanno legato la loro vita e la loro fede in modo piuttosto esplicito all'agricoltura. Sin dalle loro origini, i benedettini, custodi della regola di San Benedetto hanno scoperto la santità nel lavoro manuale, in particolare all'aperto. Il famoso monastero trappista di Oka, in Quebec, per esempio, ha gestito un noto istituto agricolo che ha formato generazioni di agricoltori sulle pratiche innovative. Dalle riduzioni gesuite del Paraguay del XVII secolo, alle proprietà produttive che hanno alimentato sia le casse che gli studenti delle scuole superiori in molte province, alle vaste tenute che un tempo circondavano i noviziati, i gesuiti hanno certamente avuto terre, e le hanno lavorate, ma il più delle volte come attività accessoria piuttosto che come attività centrale per la loro missione.

"*La strada è il nostro chiostro*", i gesuiti se lo ripetono da generazioni. Come uno dei nostri grandi motti, ha modellato il modo in cui pensiamo e abitiamo lo spazio. Risuona bene con la nostra orgogliosa disponibilità per la missione, con la nostra indifferenza ignaziana che ci permette di procedere senza la frizione del muschio raccolto. In precedenti contesti storici di stabilità sociale e religiosa, la capacità di rimanere liberi e dispiegabili era controcorrente, profetica ed efficace. Oggi, tuttavia, con tutto il mondo che corre veloce qua e là, con il turismo che è diventato una minaccia per l'integrità non solo delle località rimosse, ma anche delle principali metropoli, con ogni lavoratore disposto per seguire i soldi a qualsiasi trasferimento, il mondo è entrato in una grave mancanza di stabilità. L'assenza di radici, ha osservato Henri Nouwen, è il malessere caratteristico dei giorni d'oggi.

L'agricoltura è un potente antidoto contro l'assenza di radici. Lavorare la terra è stabilirsi, è investire, è affidarsi a un futuro specificamente geografico. Non è un caso che le società a più alta mobilità siano anche quelle più urbanizzate. La mobilità offre indubbi benefici. Ma quando tutto inizia a muoversi insieme, l'organismo umano tende a soffrire di vertigini e di nausea. In un mondo di incessanti traffici e migrazioni, la nostra ultima missione potrebbe essere proprio quella di rimanere fermi, di mettere radici e operare "a livello locale". Per la prima volta da secoli, le frontiere alle quali siamo oggi chiamati potrebbero essere letterali - vale a dire, basate sulla terra - ma questa volta in modo decisamente non coloniale.

⁵ Cfr. John McCarthy SJ, "Integral Ecology: The Emergence of an Idea", in Jacques Monet ed. *The Conscience of a Nation* (Toronto: Novalis Press, 2017) pp. 231-269.

Questa considerazione acquisisce ulteriore peso nel momento in cui la Compagnia inizia a contemplare come incarnare le sue quattro nuove Preferenze Apostoliche Universali. Per quanto riguarda la nostra Casa Comune, “sfollata”, l’agricoltura industriale ha le responsabilità maggiori per il suo stato fatiscente. Il settore delle carni e dei prodotti lattiero caseari da solo rappresenta almeno il 14,5% dei gas serra⁶, 80% dell’attuale deforestazione dell’Amazzonia⁷, e tra l’80% e il 90% dell’utilizzo di acqua dolce negli Stati Uniti⁸. Per i giovani, sempre più inclini ai sintomi fisici e spirituali del “Disturbo da deficit di natura”, a causa del loro ambiente eccessivamente costruito, un futuro di speranza deve certamente includere una connessione reale con una creazione non manipolata. Poiché le città si riempiono ovunque di giovani costretti ad abbandonare le aree rurali dalla violenza, dalla mancanza di educazione, dalla disoccupazione e dall’impossibilità economica, la disperazione urbana aumenta. L’isolamento talvolta nato dalla lontananza è stato soppiantato da un’alienazione ansiosa e onnipresente che spesso paralizza le persone, in particolare i giovani. Sebbene terrestri, molti si sentono come se abitassero uno strano pianeta ostile al loro essere.

Infine, camminare con i poveri significa mantenere il contatto con la terra. “Camminare” è un verbo estremamente rivelatore. Gesù camminava molto. Lo stesso faceva Ignazio. Inevitabilmente sono arrivati a conoscere il contesto geografico limitrofo, perché lo coprivano percorrendo al massimo 20 miglia al giorno. A rischio di apparire letteralista, direi che la nostra opzione preferenziale per i poveri, ribadita ora come universale e apostolica, dovrebbe rallentarci. Quanto la nostra cultura gesuita cosmopolita ci consente veramente di camminare con gli emarginati? Gli aeroporti non sono il primo posto dove normalmente si andrebbe quando si è alla ricerca di persone povere.

Curiosamente, è stata la missione agricola della Compagnia, per quanto sottovalutata, ad attirarmi, per la prima volta, verso i gesuiti. Aspirando a diventare un piccolo produttore agricolo biologico, avevo sentito parlare dell’Ignatius Farm di Guelph, nell’Ontario. Dopo un breve periodo trascorso in un’abbazia cistercense, il cui approccio industriale all’agricoltura ha sconvolto la mia esperienza di serenità monastica, mi sono ritrovato accolto dalla comunità gesuita di Guelph. Qui, l’azienda agricola di 600 acri era entrata, pochi anni prima, nell’ultima delle sue incarnazioni. Dopo aver nutrito per molto tempo i novizi e gli studenti del Canada Inglese, era stata trasformata in una comunità ispirata a L’Arche quando il numero dei giovani gesuiti e dei titanici confratelli che gestivano le attività aveva iniziato a diminuire. La Farm Community, fondata, nel 1977, da Doug McCarthy, SJ, e da Bill Clarke, SJ, riuniva persone di tutte le capacità fisiche e mentali che lavoravano insieme per produrre, quotidianamente,

⁶ Organizzazione delle Nazioni Unite per l’Alimentazione e l’Agricoltura, *Tackling Climate Change through Livestock*, 2013 <http://www.fao.org/3/i3437e/i3437e.pdf>. Pagina visitata in data 20 maggio 2019.

⁷ The World Wildlife Fund, “Unsustainable Cattle Ranching” http://wwf.panda.org/knowledge_hub/where_we_work/amazon/amazon_threats/unsustainable_cattle_ranching/. Pagina visitata in data 20 maggio 2019.

⁸ The University of British Columbia, “Environmental Impact of Meat Consumption” <http://cases.open.ubc.ca/environmental-impact-of-meat-consumption/>. Pagina visitata in data 20 maggio 2019.

pane, uova, mele, carne e verdura. Qui, gli emarginati e i feriti del mondo scoprivano il potere terapeutico del prendersi cura della terra, degli animali, e gli uni degli altri. Con il passare del tempo, l'acquisizione di maggiore consapevolezza, e lo sviluppo di specifiche competenze, la comunità ha integrato più principi e pratiche di carattere agro-ecologico, che alla fine hanno portato l'Ignatius Farm a diventare, nel 2004, un'azienda certificata biologica, ma, con sommo dispiacere di molti, non prima dello scioglimento, nel 2001, della Farm Community, a causa di difficoltà finanziarie.

Fortunatamente, i semi della Farm Community sono stati salvati da due membri laici, Martin Couture e Sally Benoit, che li hanno, poi, piantati a Durham-Sud, in Quebec. Lì, nel 1988, è stata creata la Ferme Berthe Rousseau, con una duplice missione, vale a dire, accogliere coloro che necessitano di riprendersi da dipendenze, delusioni e ferite, e coltivare una relazione produttiva ma gentile con la terra. Gran parte della guarigione proviene dal clima di comunione che si instaura ad ogni pasto, dove i frutti della terra che si trovano appena fuori della porta, e il lavoro delle stesse mani umane che tengono le posate vengono condivisi e gustati attorno ad un unico, grande, tavolo inclusivo. Su scala familiare, la Ferme Berthe Rousseau insegna, per esempio, come camminare con coloro la cui dignità è stata violata, collaborando con loro alla cura agricola della nostra Casa Comune. Gli effetti benefici di tutto ciò sono arrivati in città, dove la Ferme ha svolto un importante ruolo locale nel rivitalizzare la cultura rurale del Quebec, oltre a contribuire all'attuazione dei progressi ecologici, come il compostaggio comunitario nel villaggio vicino.

Tornato a Guelph, ai terreni ora vuoti, Jim Profit, SJ, ha invitato altri a immaginare con lui la successiva iterazione dell'Ignatius Farm ora certificata biologica. È stato adottato il modello dell'Agricoltura Sostenuta dalla Comunità, in inglese CSA (Community Shared Agriculture) per via dei suoi vantaggi pedagogici, logistici e finanziari. Nell'Agricoltura Sostenuta dalla Comunità viene condiviso il rischio della produzione agricola stabilendo un patto tra produttore e consumatore che è più forte della mera opportunità economica. I membri acquistano una quota all'inizio della stagione, accettando di accontentarsi della loro quota del raccolto settimanale. In questo modo, non solo forniscono ai produttori agricoli il capitale necessario per acquistare sementi e attrezzature in caso di bisogno, ma imparano a conoscere anche la complessità e le difficoltà dell'agricoltura contemporanea. Gestita e lavorata da un gruppo di giovani agricoltori impegnati e di stagisti (per lo più donne), l'Agricoltura Sostenuta dalla Comunità si sforza di coltivare ortaggi, sensibilità, impegno, divertimento e alleanze nei suoi circa 14 acri di orti. La sua costante necessità di innovare e di adattarsi, al fine di non incorrere in una emorragia finanziaria, dimostra la sua solidarietà con le piccole aziende agricole in Nord America e all'estero. Senza ombra di dubbio, i piccoli produttori agricoli sono tra i poveri che lavorano di più sulla faccia della terra.

Oggi, la stragrande maggioranza delle persone che vengono in ritiro alla Loyola House sperimentano una profonda connessione spirituale con la terra che fa parte dell'Ignatius Farm. Famosa per le sue pietanze fresche e genuine, la cucina della Loyola House mostra con cura e creatività la produzione della terra. Ogni tavolo della sala da pranzo è adornato con un piccolo ma potente segno che dichiara: *"In questo cibo vedo la presenza dell'intero universo che mi sostiene"*. Ogni anno che passa, i due ministeri qui presenti, quello spirituale e quello agricolo, diventano

più integrati, poiché ciascuno impara ad apprezzare in modo più profondo l'immensità del dono condiviso di avere così tanta bella terra sulla quale pregare, e così tante persone desiderose di fare proprio questo. L'azienda agricola e la casa spirituale si nutrono a vicenda in modi più numerosi di quanti ne possiamo elencare.

La spiritualità, l'ecologia e la giustizia convergono tutte nel modo più fecondo nell'agricoltura, che, non occorre quasi dirlo, costituisce la base indispensabile per quasi tutte le culture che sopravvivono sulla Terra oggi. Gran parte dell'agricoltura contemporanea è ingiusta: sfruttamento dei lavoratori migranti; integrazione verticale e monopoli da parte delle multinazionali; contratti sulle sementi brevettate che strangolano gli agricoltori; espropriazione di terreni comuni o dei *campesinos* per la pastorizia e la produzione industriale di olio di palma e di canna da zucchero; retribuzioni incredibilmente basse; orribile trattamento degli animali, ecc. Gran parte dell'agricoltura contemporanea è anti-ecologica: completa dipendenza dai combustibili fossili per i fertilizzanti e i macchinari; terribile erosione del suolo; imperdonabile spreco della produzione alimentare; radicale deforestazione e distruzione di zone umide; assurde distanze di viaggio per merci e prodotti, ecc. Gran parte dell'agricoltura contemporanea non è spirituale: inconcepibile profitto aziendale; impudente violenza nei confronti della creazione; indebolimento economico delle aziende agricole a conduzione familiare; eccessiva abbondanza che erode la gratitudine anche più velocemente del suolo, ecc.

I partner gesuiti hanno intuito il significato preferenziale dell'agricoltura da qualche tempo, ma solo ora sta diventando articolato e riconosciuto. Nel 1974, il canadese Paul Desmarais, SJ, ha fondato, in Zambia, il Kasisi Agricultural Training Centre. Nato come istituto educativo specializzato nell'agricoltura chimica convenzionale, nel 1990, il Kasisi ha seguito la conversione di Paul, passando a pratiche completamente biologiche, e ha insegnato con successo a migliaia di produttori agricoli africani i vantaggi dell'agricoltura a basso input ed ecologicamente intelligente. Allo stesso modo, in India, il canadese Murray Abraham, SJ, ha istituito, nel 1978, il St. Alphonsus Social and Agricultural Centre, dedicato alla formazione di agricoltori locali nell'arte della coltivazione della terra, nel modo più favorevole e reciprocamente vantaggioso possibile.

Nel frattempo, nei primi anni novanta, i gesuiti canadesi Jim Webb e Martin Royackers hanno iniziato a seminare cooperative agricole nelle aree povere e rurali della Giamaica, aiutando i piccoli produttori agricoli a organizzarsi e a ottenere un compenso più equo a fronte del loro duro lavoro. Il Canadian Jesuits International, l'ex ufficio provinciale per le missioni estere, ha sostenuto e continua a sostenere questi progetti, oltre a contribuire a finanziare altre iniziative agro-ecologiche di altre province. La sua partnership con COMPARTE, una rete di opere gesuite dell'America Latina incentrate su buona agricoltura e processi economici alternativi, ci tiene uniti al crescente movimento internazionale di cura della terra coltivabile.

Il fatto allarmante che *non hanno più vino* costituisce una viva preoccupazione per la Compagnia di Gesù in Canada. Sin dalla nascita del Segretariato per la Giustizia Sociale e l'Ecologia, la cooperazione gesuita del Canada ha istintivamente riconosciuto e affrontato l'importanza apostolica dell'agricoltura. Arricchito dalle nuove preferenze apostoliche universali, questo interesse pastorale per l'agricoltura non potrà che aumentare. Perché,

secondo gli ecologisti, oggi, non solo la giustizia, ma tutto il nostro fragile tessuto sociale dipende da una radicale trasformazione di come teniamo e ariamo il giardino della creazione. In tutta la nostra lodevole attività, ricordiamoci di restare fermi abbastanza a lungo per ascoltare questa chiamata trina e terrestre.

Originale inglese
Traduzione Filippo Duranti



Segretariato per la Giustizia Sociale e l'Ecologia

Borgo Santo Spirito, 4

00193 Roma

+39-06689 77380 (fax)

www.sjesjesuits.global

sjes@sjcuria.org